

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

142.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 MAGGIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-63

	PAG.		PAG.
Per un richiamo al regolamento	1	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	10
Presidente	1	Benvenuto Giorgio (DS-U)	12
Giachetti Roberto (MARGH-U)	1	Grandi Alfiero (DS-U)	30
Missioni	1	Lettieri Mario (MARGH-U)	36
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002: Disposizioni finanziarie e fiscali urgenti (A.C. 2657) (Discussione)	1	Milana Riccardo (MARGH-U)	17
		Pennacchi Laura Maria (DS-U)	25
		Rossi Nicola (DS-U)	41
		Rossi Sergio (LNP), <i>Relatore per la VI Commissione</i>	8
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2657)</i> .	2	<i>(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 2657)</i>	47
Presidente	2	Presidente	47
Alfano Angelino (FI), <i>Relatore per la V Commissione</i>	2	Alfano Angelino (FI), <i>Relatore per la V Commissione</i>	47
Armani Pietro (AN)	19		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	47	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	53
La Malfa Giorgio (Misto), <i>Presidente della VI Commissione</i>	47	(<i>Circolare del comando generale della Guardia di finanza relativa alla partecipazione all'associazione nazionale finanzieri, cittadini e solidarietà - n. 2-00315</i>)	53
Rossi Sergio (LNP), <i>Relatore per la VI Commissione</i>	47	Grandi Alfiero (DS-U)	53, 57
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 45 del 2002: Trasporto aereo (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 2650) (Discussione)	48	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	55
(<i>Discussione sulle linee generali - A.C. 2650</i>) .	48	(<i>Rinvio dell'interpellanza Frigato n. 2-00305</i>) .	58
Presidente	48	Presidente	58
Martini Luigi (AN)	50	In morte dell'onorevole Carlo Bottari	58
Muratori Luigi (FI), <i>Relatore</i>	48	Presidente	58
Tidei Pietro (DS-U)	50	Ordine del giorno della prossima seduta ...	58
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	50	Considerazioni conclusive del relatore Angelino Alfano (A.C. 2657)	58
(<i>Repliche del relatore e del Governo - A.C. 2650</i>)	53	Intervento del deputato Luigi Martini in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 2650)	62
Presidente	53		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Per un richiamo al regolamento.

ROBERTO GIACHETTI, riferendosi agli articoli 17 e 17-bis del regolamento, lamenta la perdurante vacanza di dodici seggi nella composizione della Camera; auspica peraltro che le iniziative assunte dal Presidente della Camera — delle quali si è appreso attraverso gli organi di informazione — possano avviare a soluzione la questione.

PRESIDENTE si associa all'auspicio che la Camera possa al più presto riunirsi nel *plenum* dei suoi componenti.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantasei.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002: Disposizioni finanziarie e fiscali urgenti (2657).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*, ricorda che il provvedi-

mento d'urgenza in esame contiene un insieme organico di disposizioni finalizzate a contenere la dinamica dei saldi della finanza pubblica ed a valorizzare il patrimonio dello Stato. Nel dare conto delle norme più rilevanti del decreto-legge, precisa, tra l'altro, che all'articolo 3, volto a razionalizzare i costi dei prodotti farmaceutici, sono state apportate significative modifiche, al fine di recepire le istanze prospettate dalle case farmaceutiche e che l'articolo 5 dispone la sospensione delle agevolazioni fiscali a favore delle banche, ritenute incompatibile con il mercato comune dalla Commissione europea.

SERGIO ROSSI, *Relatore per la VI Commissione*, osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione reca misure volte a mantenere l'indebitamento netto per l'anno 2002 entro il limite dello 0,5 per cento del PIL, in coerenza con le previsioni del documento di programmazione economico-finanziaria, richiama, in particolare, le finalità degli articoli 1, 2, 5, 6 e 9, comma 5, del decreto-legge, concernenti, rispettivamente, le procedure di versamento e riscossione delle imposte, la sospensione del regime agevolativo in favore degli istituti bancari, il nuovo regime tributario per le società cooperative ed, infine, la disciplina delle cessioni e dei conferimenti ai fondi di investimento immobiliare.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ricorda che il proficuo lavoro svolto in Commissione ha portato al recepimento di ragionevoli proposte emendative presentate anche dall'opposizione all'articolo 3

del decreto-legge, sottolinea che l'Esecutivo intende promuovere adeguate forme di gestione, valorizzazione ed alienazione di beni patrimoniali dello Stato, al fine di realizzare investimenti ed infrastrutture; rileva inoltre, in riferimento alle società istituite ai sensi degli articoli 7 e 8 del provvedimento d'urgenza, che il Governo è disponibile a prendere in considerazione eventuali modifiche del testo, volte a chiarire ulteriormente il sistema dei controlli ed a prevedere esplicitamente che le cessioni dei cespiti debbono avvenire esclusivamente a titolo oneroso.

GIORGIO BENVENUTO, sottolineato l'improprio utilizzo, da parte del Governo, dello strumento della decretazione d'urgenza, lamenta il fatto che il Parlamento non possa disporre di compiuti elementi di valutazione sull'andamento dei conti pubblici e sulle conseguenze di carattere finanziario dei provvedimenti presentati dall'Esecutivo. Esprime preoccupazione, in particolare, per le norme del decreto-legge in esame concernenti la razionalizzazione del sistema dei costi dei prodotti farmaceutici, la gestione e l'alienazione del patrimonio dello Stato, nonché la costituzione di una società per il finanziamento delle infrastrutture.

Preannunzia, infine, la presentazione di emendamenti migliorativi del testo del provvedimento d'urgenza.

RICCARDO MILANA, premesso che una compiuta valutazione dell'effettivo andamento dei conti pubblici dovrebbe fondersi sull'analisi di dati certi ed inequivoci, rileva che il provvedimento d'urgenza in discussione reca misure eterogenee che sembrano confermare la difficoltà del Governo a reperire adeguate risorse finanziarie. Espresso un giudizio critico, in particolare, sulle disposizioni di cui agli articoli 7 e 8 del decreto-legge, auspica un confronto approfondito e costruttivo sugli emendamenti che saranno presentati dall'opposizione.

PIETRO ARMANI sottolinea l'importanza degli articoli 7 e 8 del provvedimento

d'urgenza, nel testo delle Commissioni, volti a favorire la piena attuazione dell'urgente programma di opere infrastrutturali previsto dalla cosiddetta legge obiettivo limitando, nel contempo, gli oneri sul fabbisogno statale, in coerenza con gli impegni finanziari assunti in ambito comunitario; preannunzia, pertanto, il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione, del quale auspica la sollecita approvazione.

LAURA MARIA PENNACCHI, rilevato che il decreto-legge in esame si configura di fatto come una manovra correttiva basata su disposizioni inique ed inidonee a perseguire gli obiettivi dichiarati, osserva che i provvedimenti economici finora varati dal Governo non contengono alcuna misura autenticamente incentivante lo sviluppo e la ricerca. Ricorda inoltre i rilievi formulati dalla Corte dei conti relativamente alle società per azioni di cui agli articoli 7 e 8 del decreto-legge, per le quali si prevedono improprie modalità di copertura finanziaria. Ritiene infine che la normativa in esame determinerà una consistente crescita del debito pubblico.

ALFIERO GRANDI, richiamate le ragioni che militano a favore dell'istituzione della cosiddetta *Tobin tax*, che consentirebbe di disincentivare le transazioni finanziarie di carattere speculativo, ritiene inaccettabili, in particolare, le disposizioni contenute negli articoli 7 e 8 del decreto-legge in discussione: sottolinea, tra l'altro, che le stime relative alla quantificazione del patrimonio dello Stato rischiano di tradursi in un mero artificio contabile e che si conferiscono al ministro dell'economia e delle finanze poteri eccessivamente discrezionali relativamente all'operato della società denominata Infrastrutture Spa. Preannunzia pertanto un atteggiamento di ferma opposizione alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

MARIO LETTIERI, nell'esprimere perplessità per il fatto che in Commissione è stato dichiarato ammissibile un emenda-

mento concernente le fondazioni bancarie, a suo giudizio inaccettabile, lamenta l'eterogeneità delle materie oggetto del decreto-legge in esame che, tra l'altro, non presenta i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza e viola l'articolo 81 della Costituzione; paventa, in particolare, i rischi derivanti dall'attuazione delle disposizioni vertenti sulla disciplina tributaria delle società cooperative, sui costi dei prodotti farmaceutici e, soprattutto, sulla valorizzazione, gestione ed alienazione del patrimonio dello Stato. Preannunzia, quindi, la ferma opposizione del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo alla conversione in legge del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera i rilievi formulati dal deputato Lettieri relativamente all'ammissibilità dell'emendamento 5.5, presentato dai relatori in Commissione; ricorda peraltro che la medesima questione è già stata posta presso le Commissioni riunite V e VI e che il presidente Giancarlo Giorgetti ha ribadito l'ammissibilità della richiamata proposta emendativa.

NICOLA ROSSI ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame rappresenti una malcelata correzione *in itinere* dell'andamento della finanza pubblica, a fronte di minori entrate tributarie e di spese superiori a quelle previste. Esprime inoltre forti perplessità sulle disposizioni concernenti la razionalizzazione del sistema dei costi dei prodotti farmaceutici, le fondazioni bancarie e, soprattutto, l'istituzione delle società Patrimonio dello Stato Spa ed Infrastrutture Spa.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la VI Commissione*, manifesta disponibilità a valutare con attenzione le proposte emendative che saranno presentate, anche per favorire un confronto parlamentare proficuo e costruttivo.

SERGIO ROSSI, *Relatore per la VI Commissione*, sottolinea la necessità di

apportare modifiche migliorative dell'articolo 8 del provvedimento d'urgenza, nel testo delle Commissioni, concernente l'istituzione della società denominata Infrastrutture Spa.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, rinuncia alla replica.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di consentire una lieve modifica dell'articolazione dei lavori dell'Assemblea nella parte antimeridiana della seduta di martedì prossimo, per consentire ai deputati interessati di prendere parte ad un seminario sugli aspetti giuridici, contabili ed economici degli articoli 7 e 8 del provvedimento d'urgenza in esame, che si terrà nella mattinata dello stesso giorno.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta formulata dal deputato La Malfa.

Rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 1298, di conversione del decreto-legge n. 45 del 2002: Trasporto aereo (approvato dal Senato) (2650).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

LUIGI MURATORI, *Relatore*, osserva che con il decreto-legge in esame viene ulteriormente prorogato, in linea con le determinazioni dell'Unione europea, il termine della copertura assicurativa da parte dello Stato a favore delle imprese nazionali di trasporto aereo e dei gestori aeroportuali per il risarcimento dei danni subiti da terzi in conseguenza di atti di guerra e di terrorismo; auspica pertanto la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal relatore, ritiene che la conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame rappresenti una sorta di atto dovuto.

LUIGI MARTINI chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo del suo intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

PIETRO TIDEI, sottolineato il protrarsi della situazione di crisi del trasporto aereo, chiede al Governo di predisporre un piano strategico per il rilancio del settore. Espresso altresì un giudizio critico sulle disposizioni relative alla ricapitalizzazione dell'Alitalia, contenute in altro provvedimento, sollecita la realizzazione di investimenti per la sicurezza del trasporto aereo ed auspica la costituzione di un'*authority* nell'ambito della quale l'ENAC svolga la funzione di ente regolatore.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ALFIERO GRANDI illustra la sua interpellanza n. 2-315, sulla circolare del comando generale della Guardia di finanza relativa alla partecipazione all'associazione nazionale finanziari, cittadini e solidarietà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, precisa che, con la comunicazione richiamata nell'atto ispettivo, il comando generale della Guardia di finanza ha inteso

dare diffusione al parere espresso dal Consiglio di Stato in base al quale l'eventuale iscrizione di militari all'Associazione nazionale finanziari, cittadini e solidarietà, in ragione della natura sindacale di quest'ultima, deve intendersi in contrasto con il disposto dell'articolo 8 della legge n. 382 del 1978. Ritiene quindi che l'operato del comando generale della Guardia di finanza sia stato improntato a criteri di legittimità e correttezza.

ALFIERO GRANDI si dichiara assolutamente insoddisfatto, ritenendo particolarmente grave il fatto che il Governo non abbia ritenuto fondati gli elementi riportati nell'atto ispettivo; preannunzia pertanto ulteriori iniziative a tutela dei militari che hanno scelto, liberamente e nel pieno rispetto della legalità, di aderire all'Associazione nazionale finanziari, cittadini e solidarietà.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Frigato n. 2-305 è rinviato ad altra seduta.

In morte dell'onorevole Carlo Bottari.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Carlo Bottari, scomparso l'8 maggio scorso.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 13 maggio 2002, alle 15,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 58).

La seduta termina alle 14,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Per un richiamo al regolamento (ore 9,37).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo brevemente, ai sensi degli articoli 17 e 17-*bis* del regolamento, per rimarcare — come avevo annunciato nei giorni scorsi — che questa Camera si trova in una sorta di illegittimità di composizione, in quanto ha 12 deputati in meno, in considerazione del fatto che la Giunta per le elezioni non ha ancora assunto una decisione in merito.

L'unico elemento che migliora tale situazione è rappresentato da un fatto non formale — che spero abbia, comunque, un'importanza sostanziale — vale dire che vi sarebbe un interessamento da parte del Presidente della Camera — così abbiamo letto sulle agenzie e su qualche quotidiano — ad assumere un'iniziativa che consenta a questa Assemblea, dopo un anno dai risultati elettorali, di disporre del *plenum* dei suoi componenti.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, speriamo si trovi presto una soluzione

rispetto al problema da lei sollevato non solo in questa seduta, ma anche in sedute precedenti.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ciro Alfano, Fallica, Gamba, Ostilio, Pistone, Ramponi, Rotundo, Tarrantino e Tucci sono in missione a decorrenza dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture (2657) (ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti far-

maceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture.

Ricordo che nella seduta del 7 maggio scorso sono state respinte le questioni pregiudiziali presentate a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali –
A.C. 2657)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) e la VI Commissione (Finanze) si intendono autorizzate a riferire oralmente

Il relatore per la V Commissione, onorevole Angelino Alfano, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento all'ordine del giorno reca un complesso di disposizioni rispondenti sostanzialmente ad una duplice finalità.

Per un verso, si tratta di interventi volti a contenere la dinamica dei saldi di finanza pubblica per l'anno in corso e, per questa parte, il provvedimento deve considerarsi come finalizzato a concorrere al conseguimento dell'obiettivo – da ultimo confermato dal Governo nella relazione trimestrale di cassa trasmessa al Parlamento nei giorni scorsi – di un indebitamento netto della pubblica amministrazione nella misura dello 0,5 per cento. Per altro verso, si tratta di introdurre una normativa volta a realizzare una più efficace gestione del patrimonio dello Stato e a favorire la realizzazione di interventi infrastrutturali di cui il paese ha assoluta necessità.

Si tratta, pertanto, di disposizioni che, pur incidendo su settori differenti, sono riconducibili ad una logica organica e coerente. In particolare, tra le disposizioni che più direttamente incidono sul contenimento del livello del fabbisogno e dell'indebitamento, possono includersi: quelle di cui agli articoli 1 e 2, in materia di termini di versamento da parte dei contribuenti e di riversamento da parte dei concessionari della riscossione dei tributi; l'articolo 3, in materia di contenimento della spesa sanitaria; l'articolo 4, recante disposizioni volte a garantire il rispetto da parte delle regioni degli impegni assunti in ordine al controllo della spesa, e l'articolo 6, concernente la parziale modifica del trattamento fiscale delle società cooperative.

Alla seconda categoria appartengono, in particolare, le disposizioni di cui agli articoli 7 e 8; peraltro, appare evidente che anche in questi casi si tratta di disposizioni che possono rivelarsi di estrema importanza ai fini del controllo della dinamica dei saldi di finanza pubblica. Una più efficiente e redditizia gestione del patrimonio pubblico, qual è quella prefigurata in particolare dall'articolo 7, può infatti porre le condizioni per assicurare all'erario proventi assai consistenti.

L'articolo 5 è sostanzialmente diretto a recepire la pronuncia adottata dalle competenti autorità comunitarie per quanto concerne il regime fiscale agevolato, già attribuito alle aziende bancarie per promuovere la loro stessa ristrutturazione.

L'articolo 10 dispone in ordine alla destinazione delle maggiori entrate derivanti dalle disposizioni recate dal provvedimento, rinviando alle finalità di cui all'articolo 1, comma 6, della legge finanziaria per il 2002. Tale disposizione individua le finalità cui devono essere destinate le maggiori entrate che si vengono a determinare per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004 rispetto alle previsioni a legislazione vigente.

L'obiettivo prioritario cui destinare le maggiori disponibilità è quello del conseguimento del saldo netto da finanziare

nella misura stabilita con la stessa legge finanziaria, a meno che si rendano necessari interventi urgenti e imprevisi a seguito di calamità naturali o esigenze connesse con la situazione del paese o, infine, situazioni di emergenza economico-finanziaria. Lo stesso comma 6 indica, tra gli interventi diretti alla riduzione della pressione fiscale, il settore cui devolvere eventuali maggiori entrate a legislazione vigente, eccedenti rispetto all'obiettivo di saldo indicato.

Esporrò all'Assemblea e al Governo gli articoli che mi sembrano più coerentemente in linea con le competenze della Commissione bilancio; pertanto, ometto gli articoli 1 e 2 e mi occupo dell'articolo 3, che mira essenzialmente alla riduzione della spesa farmaceutica a carico del servizio sanitario nazionale. A tal fine, si è in primo luogo fatto ricorso allo strumento della riduzione del 5 per cento del prezzo di vendita al pubblico dei farmaci a carico del servizio sanitario nazionale, vale a dire farmaci essenziali e farmaci per malattie croniche, a norma dell'articolo 8, comma 10, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, fatta eccezione per i medicinali emoderivati estrattivi e da DNA ricombinante. Al riguardo, merita segnalare che, nel corso dell'esame presso le Commissioni riunite bilancio e finanze, sono state apportate all'articolo 3 alcune significative modifiche le quali, senza stravolgere l'impianto complessivo delle misure adottate dal Governo, suscettibili di ricorrere in maniera significativa al contenimento della spesa sanitaria, hanno inteso recepire alcune esigenze prospettate dai rappresentanti delle aziende del settore farmaceutico.

In particolare, con il primo emendamento si è precisato che la riduzione del prezzo dei farmaci nella misura del 5 per cento trova applicazione nell'anno in corso; in questo modo non viene pregiudicata la possibilità di adottare eventuali misure di contenimento della spesa, nel caso in cui, alla fine dell'anno, dovesse emergere la necessità. Allo stesso tempo, tuttavia, si evita di qualificare come una misura di carattere permanente la riduzione del prezzo nei termini indicati.

Lo stesso articolo, ai commi successivi, intende razionalizzare e contenere la spesa sostenuta dalle aziende farmaceutiche per organizzare convegni i quali, anche se indirettamente, spesso sono finalizzati a promuovere la prescrizione dei farmaci. Al comma 3, a ciascuna impresa farmaceutica è consentito di realizzare non più della metà del numero dei congressi realizzati nel 2001, sebbene nel calcolo dei congressi consentiti non siano considerati quelli già autorizzati alla data di entrata in vigore del decreto-legge. Le imprese farmaceutiche non potranno, comunque, destinare alla spesa per congressi più del 50 per cento di quanto speso nel 2001 per la medesima finalità; tale limite si riduce all'8 per cento del fatturato annuo per le imprese di nuova costituzione. È anche previsto, con decorrenza 1° gennaio 2003, un sistema di riduzione ulteriore del prezzo di vendita al pubblico dei medicinali per le imprese farmaceutiche che superino i limiti sull'organizzazione di convegni e congressi.

Con il comma 8 si intende ridurre il periodo di copertura brevettuale complementare, che in Italia è attualmente superiore a quello in uso negli altri paesi comunitari; l'obiettivo di tale allineamento muove dal presupposto che il prezzo dei farmaci può ridursi sensibilmente quando questi non siano coperti da brevetto. Si tratta, quindi, di promuovere una più rapida immissione al consumo di farmaci generici, in linea con quanto avviene negli altri paesi; va, infatti, ricordato che la disciplina comunitaria in materia di rilascio del certificato di protezione complementare ne fissa la durata massima in cinque anni, a differenza di quanto previsto dal nostro ordinamento che stabilisce la durata del certificato in 18 anni, a decorrere dalla data in cui il brevetto perviene al termine della sua durata legale.

Nel corso dell'esame presso le Commissioni riunite Bilancio e Finanze, è stato approvato, con l'assenso del Governo, un emendamento che ha parzialmente modificato la misura della riduzione della protezione complementare, passata da due

anni ad un anno per ogni anno solare a partire dal 1° gennaio 2003, fino al completo allineamento alla normativa europea. Anche in questo caso, peraltro, la modifica apportata risponde ad un ragionevole temperamento del principio affermato dal comma 8 che viene ribadito senza pregiudicare gli obiettivi che si intendono conseguire, allo stesso tempo evitando di penalizzare eccessivamente le imprese di settore.

Le Commissioni hanno, poi, approvato un ulteriore emendamento di portata limitata, che consente alle imprese che intendono produrre principi attivi coperti da certificati complementari di ricorrere ad una procedura concordata con i titolari dei certificati stessi, per il rilascio di licenze onerose valide esclusivamente per le esportazioni verso i paesi in cui la protezione brevettuale dei relativi principi attivi sia scaduta. A tal fine, si rimette al ministro delle attività produttive, sentiti i soggetti interessati, la definizione dei criteri da assumere per l'attivazione della procedura prospettata.

Con il comma 9 si intende consentire al paziente una migliore identificazione del prodotto farmaceutico sotto il profilo tecnico-scientifico piuttosto che in base alla denominazione commerciale o al nome di fantasia. In ragione di ciò, la norma impone la stampigliatura, sulle confezioni di medicinali, di un codice anatomico terapeutico chimico (ATC) e della denominazione del principio attivo contenuto nel prodotto medicinale. Possono continuare ad essere commercializzati i prodotti confezionati prima del novembre 2002 che riportino la sola denominazione commerciale.

Nel corso dell'esame in Commissione, sono stati approvati tre ulteriori emendamenti all'articolo 3. Il primo è diretto a responsabilizzare i collegi sindacali delle aziende sanitarie e delle aziende ospedaliere in ordine all'andamento delle spese effettuate rispetto ai livelli programmati; a tal fine, si prevede che il collegio sindacale debba segnalare periodicamente al direttore generale dell'azienda interessata, nonché al presidente della regione com-

petente e al Ministero dell'economia e delle finanze, le variazioni emerse. Al tempo stesso, è posto a carico del direttore generale il compito di comunicare i provvedimenti adottati per assicurare il rispetto dei vincoli di spesa previsti. Tali disposizioni rafforzano quelle contenute all'articolo 4, cui farò riferimento in seguito.

Il secondo emendamento approvato dalle Commissioni stabilisce che le deliberazioni della commissione unica del farmaco in materia di classificazione dei farmaci, ovvero di autorizzazione all'immissione in commercio di nuovi prodotti farmaceutici, debbano essere approvati con decreto del Ministero della salute, sentita la Conferenza permanente Stato-regioni e autonomie locali.

Quindi, si stabilisce un'ulteriore misura di controllo degli andamenti della spesa consistente nella previsione dell'obbligo di corredare i decreti ministeriali con una relazione tecnica soggetta a verifica da parte della Ragioneria generale dello Stato da cui risulti che i decreti stessi non determinano un aumento degli oneri rispetto ai limiti previsti, con particolare riferimento all'accordo raggiunto l'8 agosto 2001. Da ultimo, è stato introdotto un articolo aggiuntivo con il quale si provvede a stanziare le risorse necessarie per far fronte alle maggiori esigenze finanziarie del Servizio sanitario nazionale per gli anni 2000 e 2001, coerentemente a quanto concordato con l'accordo stipulato l'8 agosto del 2001. Al riguardo, si prevede un maggiore onere a carico dello Stato per un importo complessivamente pari a poco più di 5 milioni di euro, cui si fa fronte mediante parziale utilizzo del fondo speciale di parte capitale relativo al Ministero della salute. La restante quota delle maggiori esigenze finanziarie è invece posta a carico delle regioni, le quali possono provvedervi anche con risorse acquisite, sia pure limitatamente all'anno 2000, mediante ricorso all'indebitamento. È poi disposto un ulteriore stanziamento a favore del policlinico Umberto I di Roma, previsto con una modifica all'articolo 4.

Da ultimo segnalò che alcune delle modifiche apportate dalle Commissioni riunite all'articolo 3 hanno recepito il parere espresso dalla Commissione affari sociali.

Ritornando invece all'articolo 4, cui facevo riferimento poc'anzi, si confermano per il periodo 2002, 2003 e 2004 le disposizioni di cui all'articolo 4 della legge finanziaria 2002, a loro volta funzionali al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica ai quali sono vincolate con taluni obblighi le regioni e le province autonome. In sostanza, gli enti territoriali che dovessero risultare inadempienti rispetto agli impegni concordati l'8 agosto del 2001 per il contenimento della spesa sanitaria, non potranno usufruire delle maggiori risorse stanziare dal decreto-legge n. 347 del 2001. In altri termini, il sistema prevede l'esclusione per l'anno 2001 della quota di incremento del limite della spesa sanitaria corrente prevista dal medesimo accordo e la conseguente applicazione dei valori più bassi definiti da ultimo dalla legge finanziaria per il 2001. In caso di inadempimento, il livello di finanziamento da ripristinarsi è quello determinato dalla Conferenza permanente Stato - regioni - province autonome del 3 agosto 2000, rivalutato secondo le percentuali del 3,5 per cento per il 2002, del 3,45 per cento per il 2003 e del 2,9 per cento per il 2004, a norma dell'articolo 85, comma 8, della legge n. 388 del 2000.

Con l'articolo 5 vengono sospese le agevolazioni fiscali applicabili alle ristrutturazioni e fusioni tra banche contenute nel decreto legislativo n. 153 del 1999, emanato a norma dell'articolo 1 della legge n. 461 del 1998, la cosiddetta legge Ciampi. Di questo articolo si occuperà più diffusamente il collega Sergio Rossi, mentre a me preme sottolineare che nel corso dell'esame presso le Commissioni riunite è stato approvato un emendamento all'articolo 5 che si propone di stabilire un punto fermo, una norma di chiusura che possa condurre a giusto compimento la complessa evoluzione normativa che ha prodotto la disciplina delle fondazioni di origine bancaria. Infatti, il percorso di

razionalizzazione del sistema bancario che prende le mosse dalla legge n. 218 del 1990, volto al perseguimento di una più efficiente allocazione degli assetti proprietari delle banche, ha tracciato nelle cadenze del proprio sviluppo i profili di una nuova entità giuridica - le fondazioni di origine bancaria, appunto - le cui peculiarità strutturali e funzionali sono da tempo oggetto di ampio dibattito in sede giurisprudenziale e dottrinale.

A tali circostanze, che già di per sé giustificerebbero un intervento chiarificatore, si somma, con la dirompente forza del precetto comunitario, la decisione della Commissione europea resa in esito all'istruttoria volta a verificare la compatibilità del regime tributario di favore stabilito dalla disciplina in precedenza indicata a vantaggio delle banche (le ex società conferitarie) e delle fondazioni (ossia gli enti conferenti) con la normativa comunitaria in tema di aiuti di Stato. Tale decisione ha sancito che, fatto salvo l'articolo 2, il regime di aiuti di Stato, cui l'Italia ha dato esecuzione a favore delle banche in base alle legge n. 461 del 1998 ed al decreto legislativo n. 153 del 1999, è incompatibile con il mercato comune. A ben vedere la ricaduta sistematica dell'iniziativa della Commissione europea sull'impianto normativo testé indicato si era già fatta sentire nella fase di avvio della procedura di infrazione, allorché in data 3 aprile 2000 i ministri del tesoro e delle finanze, con un comunicato stampa congiunto - peraltro di dubbia efficacia pre-cettiva -, avevano sospeso o, *rectius*, dichiarato la sospensione, ai sensi dell'articolo 88, paragrafo terzo, del Trattato, dell'applicazione del regime tributario previsto dal decreto legislativo n. 153 del 1999 sia in favore delle banche che delle fondazioni. Sennonché tale norma, che, in aderenza al *dictum* della Commissione europea, sospende le agevolazioni tributarie esclusivamente con riferimento alle banche e, per converso, conferma l'effettività delle medesime agevolazioni in favore delle fondazioni, non appare sufficiente ad evidenziare le peculiarità funzionali e strutturali che costituiscono l'es-

senza delle fondazioni e si pongono a fondamento di un trattamento tributario dettato proprio per garantire alle stesse il raggiungimento delle missioni che sono state *ex lege* affidate loro nell'economia della società civile.

L'attuale formulazione dell'articolo 5, anche là dove intende confermare l'effettività di un regime giuridico, non fuga, con definitività, i dubbi e le incertezze che, tuttora, sbiadiscono il quadro normativo delle fondazioni di origine bancaria. Pertanto, è stato necessario adottare il proposto emendamento per consolidare intorno ad una espressa presa di posizione lo speciale regime giuridico, la vera e propria disciplina di settore che regola le fondazioni di origine bancaria. L'emendamento, pertanto, prendendo atto della decisione della Commissione e degli emendamenti espressi in sede comunitaria, viene ad esplicitare le ragioni sistemiche e funzionali che rendono compatibile con la disciplina comunitaria in tema di aiuti di Stato, coerente con le disposizioni civili applicabili e vieppiù costituzionalmente legittime, il regime tributario delle fondazioni di origine bancaria.

La disposizione proposta, illustrando, con la sintesi che è propria dell'enunciato normativo, struttura e funzioni, che peraltro principalmente connotano in senso singolare il regime civilistico e fiscale delle fondazioni di origine bancaria, intende altresì allontanare il timore di un ulteriore abbattimento della mannaia comunitaria. Tale timore ha minato la realizzazione del disegno tracciato dalla legge Ciampi, con gravi ripercussioni sul sistema macroeconomico e dell'economia finanziaria italiana.

La necessità di una definitiva chiarezza sulla specialità del regime delle fondazioni di origine bancaria è, peraltro, improrogabile; infatti inattuali suggestioni interpretative evocate dall'utilizzo del termine tecnico giuridico «fondazioni» hanno talvolta condotto a fraintendimenti circa la *ratio* e la effettiva portata precettiva della disciplina di settore. Peraltro, in più di un'occasione la dottrina e la giurisprudenza si sono interrogate sulla legittimità

di quelle norme che sembravano comprimere l'autonomia delle fondazioni bancarie. Ora è necessario precisare con forza di legge che le fondazioni di origine bancaria sono a tutti gli effetti enti di natura privatistica, per cui non ha senso alcuno parlare di attrazione statalista o di pubblicizzazione, sebbene abbiano un regime privatistico di diritto speciale, la cui disciplina, pur soggetta ai canoni di interpretazione ed applicazione del diritto privato, non può essere piegata a regole incompatibili con le linee direttrici indicate dal legislatore che indicano con maggiore chiarezza, dopo la legge Ciampi, il perseguimento di ben precise finalità all'interno dei territori di riferimento.

Il corpo della norma reca una illustrazione delle ragioni che rendono singolare il regime normativo delle fondazioni e che, di conseguenza, giustificano il trattamento tributario di favore. Tale illustrazione non deve essere percepita alla stregua, peraltro, di un elenco tassativo, bensì quale esemplificazione dei principali profili di specialità, indicazione degli indici identificativi che determinano la diversità strutturale e funzionale delle fondazioni di origine bancaria rispetto alle altre fondazioni di diritto privato e, di conseguenza, legittimano un trattamento fiscale idoneo ad assecondare e promuoverne le rilevantissime *mission* affidate loro dall'ordinamento.

La specialità normativa è, a ben vedere, una specialità di funzione che non crea zone franche, ma si colloca senza cesure di continuità all'interno del sistema dei prelievi disegnato dall'ordinamento tributario domestico e che, per altro verso, non contrasta con i principi comunitari.

In altri termini, l'emendamento illustra, con una chiarezza percettibile anche in sede comunitaria, le ragioni che giustificano — oltre i dubbi di lesione della concorrenza, ricadute sugli scambi tra Stati membri e sottrazione di risorse statali — l'adozione ed il mantenimento di un regime tributario *ad hoc*. Tanto più che in relazione ad alcune agevolazioni, quale ad esempio la riduzione a metà dell'IRPEG ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presi-

dente della Repubblica n. 601 del 1973, la disciplina dettata dalla legge Ciampi e dal decreto di attuazione successivo si limita a confermare lo stesso regime fiscale di cui, già prima dell'entrata in vigore di tali ultimi provvedimenti, usufruivano tutte le fondazioni che perseguivano finalità di utilità sociale. Peraltro, una presunta incompatibilità con il mercato comune dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 1973, a distanza di quasi 30 anni dalla entrata in vigore di tale ultima norma, non è mai stata rilevata da parte della Commissione.

Per altro verso, l'emendamento proposto è foriero di considerevoli esternalità anche a vantaggio della definitiva razionalizzazione del sistema bancario italiano, da cui le fondazioni faticano, per effetto di retaggi storico-politici, a separarsi.

Occorre, infatti, ricordare che il quadro di incertezza che si è determinato a seguito dell'iniziativa della Commissione europea ha sostanzialmente paralizzato quel processo di dismissione degli assetti proprietari (e segnatamente delle partecipazioni di controllo nelle società bancarie conferitarie) finalmente avviato con la legge n. 474 del 1994 e con la direttiva Dini. Infatti, il dubbio circa la spettanza e, soprattutto, la revocabilità delle agevolazioni fiscali — come di fatto è accaduto proprio per ordine della predetta decisione della Commissione in danno delle nostre banche — ha frenato il naturale percorso di restituzione al mercato dell'universo creditizio dopo decenni di improvvisa — a nostro avviso — statalizzazione.

La certezza che l'emendamento restituisce alla disciplina di settore agevola, pertanto, il definitivo trapasso degli assetti proprietari, secondo un disegno che conferisce alle fondazioni di origine bancaria il ruolo di protagoniste sul palcoscenico dell'evoluzione del terzo settore e sulla produzione ed erogazione dei beni pubblici.

Tutte le considerazioni che precedono hanno altresì determinato la tecnica legislativa da adottare; si allude, in particolare, alla scelta di una norma espressa-

mente interpretativa. Ciò al fine di ribadire, oltre ogni residuale dubbio, con l'efficacia retroattiva che è propria delle norme di interpretazione autentica, la originaria spettanza delle agevolazioni alle fondazioni. Tale opzione, reca l'ulteriore vantaggio di contribuire in maniera determinante...

PRESIDENTE. Onorevole Alfano, poiché vedo che ha un testo scritto ed il tempo a sua disposizione sta terminando, potrebbe consegnarlo perché venga pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, preferisco utilizzare tutto il tempo a mia disposizione, eventualmente anche quello previsto per la replica; se non avrò concluso, consegnerò il testo.

PRESIDENTE. Onorevole Alfano, mi sono permesso di suggerirlo perché vedo che ha un testo scritto.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. La ringrazio, signor Presidente. Vorrei, in conclusione, citare gli articoli 7 e 8 del provvedimento in esame che introducono due società: una denominata Patrimonio dello Stato Spa e l'altra denominata Infrastrutture Spa. Il Governo intende avviare una riforma strutturale volta a migliorare la gestione dei propri attivi patrimoniali ed a promuovere il processo di infrastrutturazione del paese che costituisce un fondamentale volano per lo sviluppo economico nazionale.

Per quanto riguarda la società Patrimonio dello Stato Spa, essa nasce da un'idea sempre presente ed ormai affermata nel settore privato, ma mai compiutamente realizzata per quanto riguarda lo Stato. Molti soggetti privati hanno da tempo costituito soggetti specializzati e focalizzati nella valorizzazione del patrimonio; nello Stato queste finalità non sono svolte in modo adeguato a fronte di un debito pubblico che genera oneri finanziari di mercato, mentre l'attivo non ge-

nera proventi adeguati, anzi in molti casi il rendimento netto della gestione di questi beni è negativa, vale a dire che lo Stato spende più rispetto a quanto riesce ad incassare nella gestione di questi beni.

In molti casi, inoltre, manca perfino un'idea chiara della dimensione dell'attivo a disposizione. La costituzione di un soggetto specializzato nella valorizzazione di attivi materiali e immateriali dello Stato potrà costituire un'opportunità per raggiungere un duplice obiettivo: ottenere un maggiore rendimento per lo Stato, con rilevanti benefici per la finanza pubblica e rendere più trasparente la gestione di molti *asset*.

Si tratta, quindi, di incrementare i proventi ottenibili dalla gestione di questi beni e di promuovere una migliore gestione degli stessi a monte del processo, con l'effetto indiretto di promuovere una rapida azione di ricognizione del patrimonio di cui lo Stato è proprietario. Concludo, signor Presidente, citando l'articolo 8 del provvedimento in esame che istituisce la società denominata Infrastrutture Spa, la quale formerà uno strumento per contribuire a colmare il deficit infrastrutturale del nostro paese e potrà intervenire, fornendo in via complementare al sistema bancario nazionale ed internazionale quei finanziamenti a lungo e a lunghissimo termine, spesso fondamentali per rendere bancabili progetti infrastrutturali da parte dei privati e per coinvolgere questi ultimi nella realizzazione e gestione delle opere di pubbliche utilità.

Nel fare questo, la società Infrastrutture Spa si ispirerà ad un modello già ampiamente diffuso in Europa ed in altri paesi (quali, ad esempio, la Germania, l'Austria, la Spagna e la Francia) che, già da tempo, dispongono di soggetti che svolgono funzioni simili a quelle che svolgerà la società Infrastrutture Spa. In questo modo, il sistema economico italiano riceverà due ordini di benefici: uno diretto, dato dall'accelerazione della realizzazione di opere di pubblica utilità e l'altro indiretto, dato dall'attrazione di insediamenti produttivi che un tessuto nazionale maggiormente dotato di infrastrutture potrà

generare; non a caso, tutte le ricerche sui fattori di localizzazione degli insediamenti produttivi evidenziano sempre, ai primissimi posti, l'esigenza di infrastrutture adeguate.

Signor Presidente, poiché non ho ancora concluso il mio intervento, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della parte conclusiva della mia relazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alfano. La Presidenza l'autorizza.

Il relatore per la VI Commissione, onorevole Sergio Rossi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SERGIO ROSSI, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, il mio intervento si manterrà ampiamente al di sotto dei tempi a mia disposizione.

PRESIDENTE. Benissimo, le saranno grati i colleghi presenti ... ed anche gli assenti.

SERGIO ROSSI, *Relatore per la VI Commissione*. In questo decreto-legge si adattano misure volte a mantenere il livello dell'indebitamento netto dell'anno 2002 nello 0,5 per cento, in coerenza con quanto previsto nel documento di programmazione economica e finanziaria. Nel dettaglio, il contenuto degli articoli di competenza della Commissione Finanze prevede quanto segue. Con le misure di ristrutturazione delle procedure di versamento e di riscossione previste nell'articolo 1 si potrà anticipare l'acquisizione di gran parte del gettito, con possibile risparmio di interessi.

Con l'articolo 2 si prosegue sulla strada della razionalizzazione dei termini di versamento delle imposte da parte dei contribuenti, già avviata da questo Governo con precedenti provvedimenti legislativi. Viene unificato al 20 giugno il termine per i versamenti a saldo delle imposte dirette, IRPEF, IRAP ed IRPEG, praticando un posticipo per le persone fisiche ed un anticipo per le persone giuridiche, con possibile risparmio di interessi.

Con l'articolo 5 si sospendono gli effetti del regime di aiuti a favore degli istituti bancari, in seguito ad un pronunciamento della Commissione dell'Unione europea che ha definito illegittima la disciplina contenuta nella legge n. 461 del 1998 e nel decreto delegato n. 153 del 1999.

Non è stato adottato un provvedimento di abrogazione delle disposizioni illegittime per non compromettere l'eventuale esito favorevole del ricorso presentato da un pool di istituti bancari e, in via autonoma, dallo Stato, alla competente autorità giudiziaria dell'Unione europea.

I maggiori introiti derivanti dalla sospensione degli aiuti agli istituti bancari non saranno computati ad incremento delle entrate, ma iscritti in apposita contabilità speciale di tesoreria, in attesa di conoscere l'esito dei ricorsi. Solo qualora l'esito dei ricorsi dovesse essere negativo, si procederà anche al recupero dagli istituti bancari degli aiuti illegalmente già concessi, sulla base delle decisioni della Commissione europea, che prevede l'obbligo senza indugio del recupero di quanto già corrisposto, compresi gli interessi maturati.

L'articolo 6 introduce una nuova disciplina di tassazione per le società cooperative e i loro consorzi, disponendo un periodo transitorio di due anni in attesa del riordino della disciplina tributaria delle società cooperative prevista dalla legge 3 ottobre 2001 n. 366, ed in particolare, le somme destinate alle riserve indivisibili che eccedano la quota da destinare alla riserva minima obbligatoria vengono parzialmente assoggettate ad IRPEG con percentuali diverse, secondo la tipologia delle cooperative, e precisamente: nulla per le cooperative sociali e cooperative di garanzia collettiva di fidi di primo e secondo grado e loro consorzi, 40 per cento per le società cooperative agricole e della piccola pesca, 61 per cento per le altre cooperative, incluso le banche di credito cooperativo. Inoltre, viene introdotta una nuova disciplina tributaria per i ristori operati dalle cooperative di produzione e lavoro e da quelle che cedono beni e servizi.

Le somme assegnate ai soci destinate all'aumento del capitale sociale non concorrono a formare il reddito imponibile, ma la successiva restituzione del capitale sociale ai soci, solo se effettuata da una cooperativa di produzione e lavoro, comporta l'assoggettamento ad IRPEF con aliquota sostitutiva del 12,5 per cento.

Per l'applicazione della ritenuta alla fonte a titolo di imposta sugli interessi corrisposti dalle società cooperative e loro consorzi ai propri soci finanziatori, occorre che i prestiti siano erogati alle condizioni stabilite dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 611, ossia che questi siano concessi esclusivamente per il conseguimento dell'oggetto sociale e non superino per ciascun socio la somma di 40-80 milioni di vecchie lire, in funzione del tipo di cooperativa e che gli interessi non superino quelli previsti per i buoni postali fruttiferi.

Le associazioni di categoria, audite durante i lavori della Commissione, hanno condiviso i contenuti dell'articolo, trattandosi dell'applicazione di un accordo raggiunto con il ministero. Infine, con l'articolo 9, comma 5, si ricorre in materia di cessione e conferimento ai fondi di investimento immobiliare, all'applicazione della norma antielusiva prevista dall'articolo 37-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre n. 600, che consente all'amministrazione finanziaria di disconoscere i vantaggi conseguiti mediante taluni specifici atti, fatti e negozi, privi di valide ragioni economiche e che siano stati posti in essere al fine di aggirare obblighi e divieti previsti dall'ordinamento tributario e ad ottenere riduzioni di imposta o rimborsi altrimenti indebiti.

Per quanto riguarda gli articoli di competenza del collega relatore onorevole Angelino Alfano, mi limito ad esporre soltanto le seguenti brevissime osservazioni.

All'articolo 3, comma 8, in merito alla durata della copertura brevettuale complementare dei farmaci, ritengo opportuno prevedere un procedimento di allineamento alla normativa europea più graduale della relativa durata rispetto a

quanto già previsto dal testo licenziato dalla Commissione, al fine di ridurre l'impatto negativo che le disposizioni avrebbero sulle piccole e medie imprese farmaceutiche nazionali.

All'articolo 4-*bis* ritengo opportuno non far gravare l'ulteriore specifica esigenza del policlinico Umberto I sulle risorse destinate alle altre regioni per la copertura delle maggiori occorrenze finanziarie del Servizio sanitario nazionale. La materia necessita di un approfondimento.

All'articolo 8 ritengo opportuno precisare e limitare le attività della società Infrastrutture Spa solo ad operazioni di finanziamento e garanzia per la realizzazione di infrastrutture e grandi opere pubbliche, considerata la genericità della lettera *b*) che sembrerebbe autorizzare anche finanziamenti per lo sviluppo economico in forma ampia, nulla avendo a che vedere con le infrastrutture.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, onorevoli relatori, le due relazioni appena svolte hanno descritto in modo assolutamente esaustivo il contenuto del provvedimento; ritengo quindi opportuno, per quanto riguarda la parte di relazione, riferirmi alle medesime. Mi soffermerò in modo breve su talune problematiche relative al provvedimento emerse nel dibattito svoltosi nelle Commissioni riunite V e VI della Camera.

Le questioni sollevate hanno avuto ad oggetto, nell'ordine di trattazione, in primo luogo, il trattamento dei farmaci, il diritto di brevetto e sostanzialmente il marchio per le previsioni di una nuova formulazione dell'individuazione del principio terapeutico sulle confezioni, in modo da formare una diversa coscienza del consumatore al fine di poter identificare in maniera chiara il prodotto che acquista. Relativamente a tali aspetti, con il concorso anche dei suggerimenti delle forze dell'opposizione è stato modificato già nel corso del dibattito in Commissione l'ori-

ginario impianto normativo, raccogliendo istanze, proposte anche da soggetti della maggioranza, che sembravano e appaiono tuttora corrette. Si tratta di un testo — mi riferisco all'articolo 3 — sul quale vi sono ancora discussioni, tuttavia ulteriori significativi passi in avanti possono essere ancora fatti proprio nell'ambito della collaborazione sperimentata in sede di Commissione.

In Commissione non mi è parso di vedere una posizione sostanzialmente molto differenziata fra le parti relativamente al complesso del provvedimento se non sul cuore dello stesso, rappresentato dagli articoli 7 e 8, aventi ad oggetti la costituzione delle società per azioni Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa. Relativamente a queste due previsioni, da parte delle forze di opposizione, ma anche da parte di alcune componenti della maggioranza, ad esempio dall'onorevole Armani, sono stati presentati suggerimenti volti complessivamente — intendo citare quelli che dal mio punto di vista meritano o hanno meritato un approfondimento — volti a garantire che le misure che il Governo vuole adottare non si trasformino in un mezzo per cambiare artatamente una situazione di bilancio ma costituiscano in concreto ciò che il Governo vuole realizzare.

Il Governo vuole agire sullo stato patrimoniale, analogamente a quanto hanno fatto altri Stati prima dell'Italia, per realizzare investimenti ed infrastrutture, senza sottrarsi a controlli successivi, impegnandosi a risolvere le problematiche che presenta il nostro paese (a cominciare, evidentemente, dal sistema infrastrutturale), stando attenti a non provocare danni alle future generazioni.

Sarà mantenuto, durante la discussione del provvedimento in aula, lo stesso atteggiamento, adottato in Commissione, ossia di lavorare su questi aspetti, rifiutando, invece, ogni intervento di forma esclusivamente polemica o non mirante a questo obiettivo che, se posto in questi termini, accomuna proprio tutti.

Indicativamente, è stata posta una serie di problematiche che attengono, nell'am-

bito dei rapporti tra le due società per azioni Patrimonio dello Stato spa ed Infrastrutture spa, alla previsione che le cessioni siano a titolo oneroso, proprio al fine di non creare utilizzi eventualmente strumentali. Fin da ora, posso dire, in questa sede, che non vi è alcuna difficoltà in ciò. Non ho mai visto alcuna Spa che operi cessioni in modo diverso da quello oneroso. Se può tranquillizzare, ciò può essere scritto tranquillamente in questo provvedimento, per migliore esemplificazione. Sto parlando del rapporto tra le società Patrimonio dello Stato spa ed Infrastrutture spa (va benissimo prevedere che il trasferimento dei cespiti tra le due Spa avvenga a titolo oneroso).

Sono state sollevate obiezioni sulla lettera *b*) del comma 3 dell'articolo 8 (quello in cui si stabilisce quali saranno le possibilità di intervento nell'ambito delle infrastrutture), che prevede interventi per lo sviluppo economico.

Anche sotto quest'aspetto, al fine di fugare dubbi (non si vuole, infatti, creare, con la Patrimonio, una nuova IRI, e con Infrastrutture una nuova Cassa per il Mezzogiorno), si potrà lavorare, per meglio precisare il concetto di sviluppo economico che ha destato, invece, questo allarme (tale concetto è già presente nella *ratio* e, a nostro avviso, nella lettera del provvedimento). Possiamo, dunque, ancora lavorare ed approfondire, per fugare del tutto questo dubbio sorto nei colleghi che hanno partecipato ai lavori in Commissione.

Un altro problema rilevante, inoltre, posto in relazione alle due società Patrimonio ed Infrastrutture, riguarda il sistema dei controlli.

Il sistema dei controlli ci sta molto a cuore: non solo vogliamo sottoporci a controllo, ma non abbiamo mai avuto alcuna intenzione di costruire operazioni artate! Desideriamo sia chiaro a tutti che non è possibile non lavorare sullo stato patrimoniale e non individuare, altresì, strumenti per l'effettuazione di investimenti; dopodiché, parliamo dei controlli e lavoriamoci su.

Credo che anche coloro che, ancora oggi, pur dopo il dibattito in Commissione, non ne sono convinti, quando avremo maggiormente approfondito le predette questioni, nel prosieguo dei lavori, ci concederanno — e spero che, così, non avremo più battute o manifestazioni poco piacevoli, nei film, e molto disinformati nei confronti dell'opinione pubblica — che la strutturazione stessa della società Patrimonio dello Stato Spa è la migliore garanzia e che, con la società Infrastrutture Spa intendiamo lucidare gli argenti di famiglia.

ALFIERO GRANDI. Anche venderli!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Nella stragrande maggioranza dei casi, com'è stato fatto rilevare, il patrimonio pubblico ha una redditività negativa o non ne ha affatto: quando ce l'ha, la redditività è pari allo 0,5 per cento. Ebbene, noi riteniamo che, oggi, possano essere fatti investimenti nell'ordine del 5 per cento. Cosa significhi questo, se si tiene conto degli interessi che corrispondiamo, a tutti è dato comprendere in quest'aula.

Quindi, credo che, in virtù degli ulteriori approfondimenti che offriremo nel prosieguo dei lavori, in occasione dell'esame delle proposte emendative presentate e di quelle che anche il Governo, a migliore specificazione, intende proporre, emergerà in modo più chiaro che la società Patrimonio dello Stato Spa, per la sua struttura e le sue finalità, appartiene alla categoria delle società di *general government*; e già questo fatto serve a far capire agli esperti della materia che non vogliamo creare alcuna situazione di assenza di controlli.

Discorso a parte merita la società Infrastrutture Spa. Per la sua strutturazione e per la sua finalizzazione, questa società è soggetta, oggi, ai controlli di cui all'articolo 106 del testo unico delle leggi bancarie. Tuttavia, riguardo a questa società, possono essere immaginate anche altre forme di controllo. Laddove vi sia o vi possa essere (si tratta di un discorso da

fare) una deroga per i grandi rischi, che hanno, evidentemente la garanzia dello Stato, arrivo ad ipotizzare — ma si tratta di ipotesi assolutamente non verificata — anche l'applicazione dell'articolo 107 del testo unico delle leggi bancarie e, quindi, al controllo da parte di Bankitalia. Si tratta di una soluzione che non può certamente essere affermata oggi, perché essa richiede una consultazione con i soggetti interessati, al fine di confrontare le rispettive opinioni.

Questo è il pensiero che ci ha animati. Pretendere un controllo su queste operazioni, che il Governo intende attuare per i fini nobili cui ho già fatto riferimento all'inizio, implica un confronto che non solo non ci spaventa, ma ci trova assolutamente preparati. Il limite, ieri, oggi e d'ora in avanti, è e sarà l'impedimento a riconoscere che, non agendo in questo modo, si possa comunque conseguire l'effetto desiderato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, ricordo che noi abbiamo sollevato un'eccezione di costituzionalità sulla conversione di questo decreto-legge, che è stata respinta dall'Assemblea. Lo ricordo perché noi ci troviamo — non posso che sottolinearlo — di fronte ad un uso distorto dei decreti-legge. È passato un anno dall'inizio della legislatura e l'attività legislativa si è svolta prevalentemente con l'adozione da parte del Governo di decreti-legge (ben 47!), che rappresentano ormai lo strumento ordinario con il quale viene affrontata la politica economica.

Per il resto, sono pochi i provvedimenti legislativi sui quali è stato possibile svolgere in Parlamento un dibattito più approfondito, più meditato, più documentato, e, spesso, quando non è stato presentato un decreto-legge, è stato presentato un disegno di legge delega. Lo sottolineo, perché questo è un metodo singolare per un Governo che gode di un'ampia maggioranza parlamentare; è tanto più singolare dal momento che si

ricorre al decreto-legge in ordine alle materie più delicate, più importanti. In altre parole, tutte le questioni più delicate che il Parlamento deve affrontare finiscono per essere discusse sotto la pressione dell'emergenza o con il ricorso ad un meccanismo che finisce per essere blindato. Questo metodo ha portato anche a degli errori dal punto di vista legislativo, perché spesso si deve ricorrere al voto di fiducia o a nuovi decreti-legge che modificano discipline precedentemente contenute in altri decreti-legge. L'ho voluto ricordare, perché siamo di fronte ad un metodo singolare, che non può caratterizzare l'andamento della legislatura, soprattutto quando si tratta di affrontare problemi di riforme, di cambiamenti, problemi che hanno a che fare con la politica economica e sociale.

Inoltre, voglio sottolineare che noi in questo caso ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che dovrebbe controllare la dinamica dei saldi della finanza pubblica, con una serie di interventi e con una serie di procedure. Ritengo necessario e fondamentale esercitare un controllo di questo genere; anzi, voglio cogliere l'occasione per parlarne in maniera approfondita anche in questa sede, al fine di manifestare una preoccupazione.

In primo luogo, chiederemo con forza che il Parlamento riesca ad avere i dati, i numeri, i conti da parte del Governo; lo riproporremo con forza per avere una trasparenza ed una regolarità nella trasmissione dei conti, nell'andamento della finanza pubblica, soprattutto per avere la possibilità di conoscere quale sia l'impatto che si è determinato sino ad oggi con le politiche che sono state adottate dal Governo.

Allo stesso tempo voglio cogliere l'occasione per inquadrare questo disegno di legge di conversione nell'ambito dell'andamento della manovra di politica economica.

Ci troviamo a dover verificare i conti della finanza pubblica: fino a questo momento c'è stato un provvedimento, quello dei cosiddetti 100 giorni, che ha dato e sta dando effetti concreti con l'eliminazione

della tassa di successione, ma non sappiamo ancora in che termini. Vorremmo sapere quale sia l'impatto rispetto alle previsioni. Chiederemo in Commissione, lo sollecitiamo anche in questa sede al Governo, quale sia l'effetto della legge Tremonti. Voglio solo ricordare che questa disposizione — che forse avrebbe meritato, essa sì, di essere inserita in un decreto-legge — collocata in una proposta di legge ordinaria ha avuto effetti controproducenti, nel senso che non ha favorito la ripresa del nostro paese ed ha determinato, forse, gigantesche regalie. Ciò è avvenuto perché l'applicazione della legge Tremonti è coincisa con una caduta del prodotto interno lordo, determinando costi di cui vorremmo conoscere l'entità e generando risultati difformi rispetto agli obiettivi fissati.

Sempre in quel provvedimento erano state indicate altre misure: non parlo delle semplificazioni (potrei fare della facile ironia in quanto, certamente, dal punto di vista legislativo, non abbiamo avuto semplificazioni mentre abbiamo avuto una complicazione per questo accavallarsi di continui provvedimenti e di modifiche), ma mi riferisco, in particolare, al gigantesco *flop* registrato in ordine all'emersione dal sommerso e di cui il Governo non intende ancora renderci conto. Relativamente all'emersione dal sommerso erano infatti stati previsti — vedo che il Governo è sempre molto ottimista nel fare previsioni — risultati di notevole consistenza, ma l'emersione non c'è stata e, ancora oggi, deve partire una normativa in grado di consentire il raggiungimento di obiettivi di emersione almeno paragonabili a quelli ottenuti con i provvedimenti adottati nella passata legislatura che, invece, avevano determinato alcuni risultati concreti.

Abbiamo poi avuto altri provvedimenti importanti, di uno dei quali abbiamo discusso con l'onorevole Armosino. A questo proposito desidero sottolineare il fatto positivo del rapporto con l'onorevole Armosino che è una delle poche sottosegretarie cui è stata affidata una delega, a differenza di quanto, invece, accade per quanto

riguarda i problemi fiscali, per i quali vi sono tre sottosegretari che operano nella più assoluta precarietà perché non è stata loro conferita alcuna delega. Forse, ora che ci sarà il rimpasto, se ci sarà, speriamo verrà assegnata una delega perché questo potrebbe rappresentare, anche per noi, un elemento di riferimento e di certezza. Invece, sul problema della cartolarizzazione degli immobili e su diverse altre questioni abbiamo potuto discutere con l'onorevole Armosino in un rapporto dialettico tra maggioranza ed opposizione.

Sulla cartolarizzazione degli immobili vorremmo poi avere elementi maggiori di valutazione perché la nostra preoccupazione riguarda i risultati raggiunti con questi provvedimenti e, soprattutto, il modo in cui essi si collocano all'interno di una manovra di politica economica dove, come ci fa osservare l'Unione europea, non possono rappresentare un elemento di precarietà.

Vorremmo inoltre avere qualche elemento per valutare l'operazione di rientro dei capitali, operazione che abbiamo criticato e che continuiamo a criticare, anche perché il sospetto che abbiamo è che questo rientro dei capitali non sia destinato a creare occasioni di investimento nel nostro paese, bensì sia un'operazione collegata alla cartolarizzazione degli immobili. Pensiamo cioè che nel nostro paese si possa mettere in moto un meccanismo di carattere speculativo.

Ho parlato di tali questioni per sottolineare come l'andamento dei conti pubblici rappresenti per noi un elemento fondamentale, nonché per segnalare come lo stesso possa diventare veramente problematico, in quanto abbiamo alle spalle una politica che ha avuto le caratteristiche appena ricordate. Ebbene, in tale situazione non riusciamo a disporre di dati trasparenti ed abbiamo l'impressione che questa mancanza di dati, questa impossibilità di conoscere quale sia l'impatto delle decisioni adottate, corrisponda ad una volontà di occultare le informazioni, ad una volontà di non favorire la trasparenza. La disponibilità dei dati rappresenta, invece, un fatto tanto più necessario ed impor-

tante nel momento in cui esistono forti discrepanze tra le previsioni circa la tenuta dei nostri conti pubblici — come prevede il ministro dell'economia, che formula previsioni per il presente ed il prossimo anno in chiave di perfetta tenuta — e i dati che sono forniti da tutti gli altri istituti. Quando cioè esiste una discrepanza così forte non si può chiedere all'opposizione ed al paese di credere al ministro dell'economia: si può chiedere di credere quando si professa una fede religiosa, ma in questo caso abbiamo bisogno di verifiche. Pertanto il Governo ha il dovere di non parlarci di sole previsioni o, quanto meno, quando ce ne parla, deve spiegarci come mai esse siano isolate, dato che tutti hanno prospettive diverse, e quando dico « tutti » mi riferisco ad istituti ed organismi che, certamente, non possono essere accusati di avere la tessera o di appartenere all'Ulivo.

Il presente provvedimento rappresenta in tal senso un'occasione mancata, perché esso non affronta questo problema. Tra l'altro, questi elementi di incertezza, di silenzio, di reticenza, questi elementi che portano il Governo a tenere le carte coperte, si collocano in una situazione nella quale al paese, invece, si continuano ad indicare precisi obiettivi. Abbiamo da poco approvato una singolare delega per la riforma fiscale e si continua ad affermare, sia negli incontri con i sindacati sia in aula (quando il ministro è intervenuto), che si comincerà a ridurre la pressione fiscale a partire dalle famiglie, che si avranno due aliquote, che si darà alle imprese, che si eliminerà l'IRAP. Si continuano a confermare tutte queste affermazioni, tant'è che ancora questa mattina il Presidente del Consiglio, in un'intervista ha affermato: non lo abbiamo potuto fare nel 2002, lo faremo nel 2003.

Ebbene, per dire ciò che si farà, bisogna però fornire anche dati, cifre, scadenze i tempi, spiegare le modalità. Mi domando, infatti, dov'è che si troveranno le risorse. Altre affermazioni sono state infatti fatte in riferimento al mondo della scuola (dove dovranno essere affrontate e risolte altre questioni) ed è stato avviato

un discorso sul mercato del lavoro e sugli ammortizzatori sociali (ed anche in questo caso le affermazioni parlano di interventi che dovrebbero portare ad un potenziamento degli stessi ammortizzatori sociali); vi è poi il problema delle pensioni, quello della sanità e quello del Mezzogiorno (circa i problemi di quest'area il ministro continua ad affermare che si opererà per risolverli). Infine, è stato rinnovato il contratto per il settore del pubblico impiego. Ebbene, di fronte a tutte queste affermazioni, vorremmo sapere come i conti possano tornare.

Lo chiediamo anche perché in questa situazione si sta verificando che, mentre si fa balenare all'orizzonte la possibilità di giungere a risultati importanti, nel frattempo i cittadini « inciampano » su un aumento della pressione fiscale e su un peggioramento della situazione. Infatti, l'economia ha subito un rallentamento e nel Mezzogiorno si è tirato il freno a mano: qui le cose, che andavano benissimo, hanno subito un rallentamento, il sistema sanitario è in crisi (e se ne parla anche in questo decreto-legge) e si riprospettano vecchie politiche, quale quella dei ticket. In proposito, il direttore generale della Confindustria, nella sua audizione, ha spiegato che il modo serio per controllare la spesa sanitaria è quello di imporre i ticket: alla faccia della modernità!

Inoltre, non si tiene conto (a questo proposito invito i colleghi ed i relatori a leggere anche i giornali di stamani) del fatto che il problema del rapporto tra sistema centrale e sistema locale rimane irrisolto. Ci troviamo, infatti, di fronte a una modifica della Costituzione in senso federalistico e si dice che vi saranno modifiche e riforme di carattere straordinario, ma di fatto (e credo che questa non fosse l'intenzione di nessuno) comuni, province e regioni stanno aumentando la pressione fiscale.

In Veneto è stato aumentato anche il bollo della macchina, è stato introdotto il ticket ed è stata imposta l'addizionale sull'IRPEF. Se ne parla chiaramente anche sui giornali di stamani: il federalismo non va nel senso di dividere le risorse e di far

funzionare meglio lo Stato. Evidentemente, il federalismo voluto dalla Lega era quello di duplicare le tasse, perché è questo l'effetto che si sta determinando nel paese. Se così non è, perché non si affronta il problema di regolare i rapporti con gli enti locali, per avere un rapporto costruttivo con le regioni? Anche in merito a ciò non vi sono risposte. Quanto alle soluzioni che vengono date, è vero ciò che dice l'onorevole Armosino e cioè che si è tenuto conto di alcune osservazioni avanzate nel dibattito che si è tenuto in Commissione sui problemi dell'industria farmaceutica, ma i provvedimenti adottati rispondono al più vecchio e trito centralismo. Vengono affrontati problemi delicati con soluzioni vecchie e centraliste, creando le condizioni per dare un colpo serio a quanto è rimasto dell'industria farmaceutica nazionale nel nostro paese e spero che nel corso del dibattito vi sia la possibilità di rimediare (anche se si tratta di un decreto-legge, siamo comunque in prima battuta).

Su questo problema le misure adottate, in parte corrette in base al dibattito e alle proposte che abbiamo formulato, sono ancora insufficienti ed evidenziano che la questione della ricerca e della innovazione (che esiste nella propaganda del Governo ma non nei fatti, perché sono stati bocciati tutti gli emendamenti che avevamo proposto con riferimento a problemi di formazione, innovazione e ricerca in occasione della delega fiscale) non viene affrontata nei provvedimenti adottati e nella politica di tutti i giorni. Tutto ciò ci fa capire come ci si muova in una situazione in cui vi è questa straordinaria contraddizione.

Ho voluto delineare questo quadro perché il provvedimento in esame si colloca in questa realtà. In esso si parla di tenere sotto controllo l'andamento della finanza pubblica, ma i provvedimenti adottati sono confusi o contraddittori; si tratta di un meccanismo per inserire in questo provvedimento misure di grande importanza e rilevanza. Cito e sottolineo il differente approccio (in peggio) che si è avuto in questa legislatura rispetto all'al-

tra. Nella passata legislatura il problema delle fondazioni venne affrontato nel nostro Parlamento con un grande e appassionato dibattito, in cui la maggioranza non mise l'opposizione di fronte ad un pacchetto già confezionato.

Quello delle fondazioni è un problema reale del nostro sistema bancario. Vediamo le difficoltà che abbiamo incontrato con l'Unione europea: quindi, si tratta di un provvedimento di grande importanza. Mentre nella passata legislatura è stato possibile un confronto su tale legge — allora era ministro l'attuale Presidente della Repubblica, Ciampi — e furono apportate modifiche importanti sia alla Camera, sia al Senato, oggi ci troviamo di fronte a veri colpi di mano. Il primo colpo di mano è stato compiuto durante la legge finanziaria, il secondo viene attuato con questo decreto-legge. Non si poteva usare un altro strumento? È possibile che il Governo debba usare decreti-legge per prevenire un parere negativo o le critiche che potrebbero essere mosse dal Consiglio di Stato? È questo un modo giusto di procedere o non è un modo sbagliato che genera conflittualità?

Avevamo fatto di tutto perché in questo processo di cambiamento vi fosse anche una presenza della realtà sociale. Tale modo di procedere reintroduce dalla finestra la vecchia lottizzazione dei partiti, magari attraverso una lottizzazione dei partiti di dimensione regionale. Non sarebbe stato più giusto che il problema delle fondazioni fosse stato affrontato in un'altra maniera? Ci troviamo, invece, di fronte ad un colpo di mano compiuto come se si avesse paura. Devo pensare che la paura non sia solamente quella di un confronto con l'opposizione, ma anche quella di non avere l'omogeneità della maggioranza: sembra che su questi temi la maggioranza debba dimostrarsi unita per disciplina e non per convinzione. Non ci sembra che questo sia un modo corretto di procedere.

Per quanto riguarda l'altra questione, ho apprezzato le preoccupazioni sottolineate dall'onorevole Armosino sul problema delicato rappresentato dagli articoli

7 e 8, cioè dalla costituzione della Patrimonio dello Stato Spa e dalla Infrastrutture Spa. Voglio dare atto, in questa occasione, al presidente La Malfa ed al presidente Giorgetti di aver cercato, sia pure nella costruzione rappresentata dalla prevalenza del dibattito in aula rispetto a quello in Commissione, di aprire un confronto anche all'esterno. Tale confronto è stato formale per quanto riguarda la delega fiscale ed informale per quanto riguarda il decreto-legge in esame ed è avvenuto perché tutti siamo convinti che sia necessario approfondire il problema.

È vero che vi sono gli esempi forniti dagli altri paesi, è vero che bisogna utilizzare meglio la risorsa rappresentata dal patrimonio pubblico, ma è altrettanto vero che tutto deve avvenire con molta chiarezza e molta trasparenza. Infatti, i rischi ci sono e lo abbiamo visto anche nell'audizione di alcuni componenti della Corte dei conti che ha sollevato problemi e manifestato preoccupazioni. Contesto il fatto che molto spesso ci si riferisca genericamente a quanto avviene negli altri paesi: chi lo dice con tanta autorevolezza, di solito, non sa nemmeno come stanno le cose negli altri paesi. Spesso si dice: è stato fatto in Germania, è stato fatto in Spagna; poi, quando si chiede cosa è stato fatto in Germania o in Spagna, il problema diventa una provocazione per il dibattito.

Su tale questione i problemi sono molto seri perché si deve tenere conto della realtà, di una certa struttura e dei vincoli esistenti. Bisogna, inoltre, fare i conti con un atteggiamento nevrotico che spesso abbiamo avuto sui problemi del demanio all'interno del Parlamento in tutte le legislature, da ultimo in questa legislatura, quando abbiamo approvato la legge finanziaria.

Il primo problema chiaro è che tale questione della valorizzazione non può essere un sotterfugio per aumentare il debito pubblico e non può essere un *escamotage* per fare questa operazione per indebitarsi. Attenzione, perché in questo Governo il ricorso alle cartolarizzazioni sta diventando eccessivo. La cartolarizzazione va bene per alcune questioni ma non

può essere questo il meccanismo. Anche l'Unione europea ci ha posto il problema della cartolarizzazione del Lotto e la cifra è rilevante perché, se si formula un parere negativo sulla cartolarizzazione del Lotto, abbiamo 0,3 punti che vengono in meno e, se non ricordo male, corrispondono a 6.000 miliardi.

Come avviene questo processo? Mi ricordo e sottolineo che, siccome il ministro dell'economia ha, naturalmente, grande abilità, fantasia e inventiva — anche se tali questioni erano state già affrontate nella prima Repubblica con delle indicazioni e allora ci fu la preoccupazione che si potesse realizzare qualcosa che non funzionasse —, vorrei ricordargli che, andando un po' più avanti nella storia, visto che ci si ferma sempre a Cartesio, la Repubblica francese iniziò con la politica degli assegnati. Infatti, iniziò cartolarizzando o aprendo il debito pubblico sulle chiese, sui monasteri, sui castelli e sulle proprietà dei ricchi e, poi, siccome il meccanismo aumentava in progressione geometrica, arrivò a cartolarizzare persino le foreste, che allora erano molte più di quelle che ci sono oggi: fu un gigantesco crack che aprì un mutamento profondo e un trasferimento straordinario di ricchezze. Ricordiamo tutti che cosa fosse il Direttorio e il problema venne risolto quando Napoleone coprì questo immenso debito pubblico con tutte le risorse che aveva sottratto e rapinato agli altri paesi: non credo che questa possa essere la soluzione o che si possa avere questa ambizione.

Quindi, sussiste il problema di come si definiscano i paletti, di come siano i rapporti e di come si affrontino tali questioni. Abbiamo svolto un dibattito nel corso del quale vi sono stati anche interventi importanti, come quelli dell'onorevole Armani e di altri colleghi della maggioranza. Ho visto sinceramente da parte dell'onorevole Armosino anche un'attenzione a tale riguardo, però, credo che questo sia un problema di fondo da affrontare e, quindi, presenteremo degli emendamenti perché si può prospettare un grosso rischio di aumento del debito pubblico.

Termino il mio intervento, signor Presidente, con due battute. In primo luogo, con i numeri si può fare tutto — questo lo dedico al ministro Tremonti —, si può moltiplicare, sommare, dividere e aggiungere ma i numeri sono come le baionette, cioè non ci si può sedere sopra. Con le baionette si può fare tutto ma non ci si può sedere sopra e così pure il ministro Tremonti non può fare tutto ciò.

In secondo luogo, l'abilità politica è quella di predire ciò che succede e, però, sussiste, poi, la vera abilità politica — come ricordava Winston Churchill — di spiegare perché non sia successo: a me sembra che il ministro Tremonti non abbia più questa capacità. Egli continua a predire quello che succederà ma non spiega quello che, nel frattempo, succede: per guardare al futuro, inciampa nel presente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, riprendo da dove ha chiuso chi mi ha preceduto, in quanto ritengo che il problema sia essenzialmente quello di avere un Governo, un ministro dell'economia, dotato, tra l'altro, di grande autonomia e potere, come mai in questo paese, il quale, nella sostanza, non spiega il perché e i risultati di alcune politiche, non fornisce i dati e le cifre, salvo poi, in ogni circostanza — generalmente estranea al Parlamento — ricordare, attraverso battute, che i dati degli altri non sono giusti. Sulla base di che cosa? Perché i dati degli istituti di ricerca, perché le considerazioni degli organi di controllo non sono giuste? Il Governo di cosa dispone per poter affermare ciò? Ha dati che tiene nascosti e riservati magari per qualche partita politica o — come siamo portati a ritenere per esperienza, per constatazione dei fatti, perché crediamo poco a questo atteggiamento — ha la furbizia di chi è abituato a giocare con i bilanci delle società?

Nonostante le affermazioni svolte in questa sede dal sottosegretario, per evi-

denziare che le intenzioni sono giuste, lodevoli e sicuramente condivisibili — infatti, tutti siamo d'accordo sull'idea di alcune valorizzazioni del patrimonio —, non si spiega mai come, perché e per che cosa.

Il decreto-legge in esame, nella sostanza, prende atto del fatto che vi è un problema relativo ai conti pubblici. Tutta una serie di provvedimenti adottati, in questo primo anno, da questo Governo sta contribuendo a indebolire l'andamento della finanza pubblica dopo alcuni anni di rigore. Tra l'altro, in questo caso è evidente che ci troviamo di fronte ad un andamento del PIL diverso dalle attese del Governo, dunque avremo entrate inferiori a quelle previste; inoltre — come deduciamo non da dati, ma da nostre considerazioni e dal lavoro che svolgiamo —, siamo di fronte alla sovrastima di molte entrate, soprattutto di queste *una tantum*, sulle quali ritengo sia legittimo che il Parlamento continui a chiedere i dati e gli elementi necessari per comprendere quale strada stiamo percorrendo.

Per quanto concerne l'emersione del sommerso, fino ad ora, abbiamo visto soltanto gli *spot* — mi pare fossero quelli di Mike Bongiorno —, non disponiamo di dati; tirateli fuori! Fateci capire cosa succede e, probabilmente, saremo anche più disponibili ad un dialogo diverso. Infatti — ripeto — ci troviamo di fronte alla sovrastima di molte entrate, alla sottostima di alcune voci di spesa nonché al problema — presente in tutto il provvedimento — delle coperture di alcune maggiori spese.

In concomitanza con l'adozione di questo decreto-legge, il Presidente del Consiglio era nuovamente tornato sul problema relativo alla polemica estiva sul buco. È evidente, alla luce di quanto stiamo vivendo che, se nell'anno precedente a questo, vi è stato uno scostamento tra l'andamento dei conti pubblici e le previsioni, si tratta comunque di uno scostamento minimo. Noi stiamo, invece, per assistere a qualcosa di molto più consistente e di molto più reale. Il divario tra gli obiettivi fissati per il 2002 ed i risultati che sono sotto i nostri occhi deriva essenzialmente

da una previsione un po' troppo ottimistica del quadro macroeconomico formulato dal Governo, forse indotto in errore anche dall'accondiscendenza della Banca d'Italia e dall'attesa rimandata — un po' come l'arrivo dei tartari — del grande boom che Fazio preconizza di tanto in tanto e che, in realtà, ancora oggi, le previsioni della Banca europea rendono più incerto di quanto qualcuno vada sbandierando ottimisticamente.

Il provvedimento, nonostante le assicurazioni sulla sua coerenza, prevede in realtà misure eterogenee, su alcune delle quali è evidente che c'è un apprezzamento anche da parte nostra; ma, nell'insieme, troviamo che ciò non sia sufficiente e — lo ripeto — non si inserisca in un quadro chiaro e limpido, tale da rendere evidente ogni elemento. Nell'insieme, il ricorso a queste misure rappresenta un segnale preciso sull'affanno del Governo a reperire nuove entrate in una fase di difficoltà finanziaria nella quale, al di là degli artifici, non contabili — perché non ci è dato conoscerli — ma verbali, del ministro Tremonti, non c'è altro. Anche nelle disposizioni sui prodotti farmaceutici, rispetto ai quali alcuni interventi — come quello sui convegni — ci convincono, prevale, però, una visione di tipo emergenziale, legata non a prospettive ed a provvedimenti di lunga durata, ma a misure che non si fanno carico del risanamento del settore.

Vorrei, poi, riferirmi a ciò che viene scaricato sul sistema decentrato dell'amministrazione del nostro paese, sulle regioni e sugli enti locali. È veramente grave e allarmante: sono di oggi i dati riportati dai giornali circa l'aumento subito dalla pressione fiscale a livello di enti locali e di regioni. Già qualche settimana fa conoscevamo i dati dei comuni capoluogo ed avevamo ben chiaro quale fosse l'andamento: un'aumentata pressione fiscale, in una situazione in cui è fuori controllo gran parte della spesa che, con questi provvedimenti, non si riesce a contenere.

Mi soffermerò, in particolare, sugli articoli 7 e 8 relativi alla valorizzazione del patrimonio: il termine di per sé può ac-

comunare tutti e accomuna tutti; tuttavia, credo che il lavoro del Parlamento vada svolto molto più efficacemente perché nell'articolato, ci sono, un intreccio veramente preoccupante tra opere pubbliche, cartolarizzazione e indebitamento e un sistema di scatole cinesi fatte di società pubbliche che possono generare società private. E non bastano le assicurazioni del sottosegretario di Stato sulle intenzioni del Governo di controllare e di contenere: il rischio vero è che società private generino debito pubblico.

Credo ciò sia decisamente inaccettabile. Tra l'altro, anche questo modo di aumentare il debito, tentando di mascherarlo, non lo si risolve con facili battute. Non state lucidando l'argenteria, signor sottosegretario, e il rischio poi è che la stiate lucidando non per la casa comune degli italiani, ma per l'ufficiale giudiziario che verrà a pignorarla. Su questo, oltre alle assicurazioni c'è bisogno di fatti certi e concreti, di articolati di leggi, di paragrafi aggiuntivi, di emendamenti approvati da questo Parlamento che diano le reali garanzie di tenuta di tutto questo sistema. Infatti, tra l'altro, il suo vero meccanismo — in ordine al quale è prevista un'ulteriore cartolarizzazione di un enorme patrimonio pubblico — rischia sì nell'immediato di dare respiro a conti pubblici in grave affanno, per una serie di scelte sbagliate di questo Governo, ma anche di provocare in futuro danni incalcolabili.

Non voglio evocare il crac del Direttorio, come ha fatto il collega Benvenuto, però credo che, per evitare danni e guai seri al paese nei prossimi anni, sia necessario che tutto il lavoro che state facendo sia accompagnato da note tecniche approfondite e che tutto questo sia coperto da garanzie, perché le garanzie dello Stato non possono essere garanzie sulla parola ma vanno inserite negli atti, nei bilanci. Queste oggi non ci sono, come è dimostrato non dall'opposizione infarcita di comunismo, che ogni tanto evoca il Presidente del Consiglio, ma perché lo dice la Corte dei conti che esprime forti rilievi per quanto riguarda la copertura finanziaria delle garanzie statali sui titoli emessi dalle

società previste dal comma 2 dell'articolo 8. Su questo credo vadano calcolati tutti gli effetti futuri. C'è giurisprudenza e l'avevamo segnalato in sede di eccezione di costituzionalità, ma non ne avete voluto tener conto: tenetene conto oggi. Di copertura manca quello che la Corte dei conti definisce un onere, ancorché eventuale, commisurato alle notevoli dimensioni dell'esposizione debitoria: ripeto, notevoli dimensioni dell'esposizione debitoria.

C'è poi un argomento per cui tra queste società (la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa) vi è una serie di passaggi e da esse possono gemmare altre società che realmente lasciano poco spazio a qualsiasi tipo di controllo. Non vorremmo tornare su questo argomento ma, lo ripeto, almeno garantiamo lo Stato con coperture adeguate. Tra l'altro, queste società si finanziano essenzialmente con l'emissione di titoli di debito ad alto onere passivo, come ci ha detto il sottosegretario: questo rischia di determinare sulle finanze dello Stato un peso eccessivo per i prossimi anni.

Siamo quindi di fronte — visto che il sottosegretario definiva il combinato disposto degli articoli 7 ed 8 del provvedimento come il cuore del problema — a qualcosa che, ancora oggi, è poco chiaro, poco funzionale agli interessi dello Stato, ad un qualcosa che rischia di provocare come effetto immediato l'intervento dell'ufficiale giudiziario per aver truccato i conti, lucidato l'argenteria. Credo che il Governo, da questo punto di vista, stia percorrendo una cattiva strada; credo che ci si incammini troppo velocemente verso quel disastro dei conti pubblici che sta provocando la linea seguita da Tremonti. Nei prossimi anni, se continuerete su questa linea, il paese avrà delle difficoltà enormi. Se sbagliamo a fare queste previsioni, dimostatcelo con i fatti, con le carte, con i dati, con le simulazioni, dimostatcelo spiegandoci qual è la linea che stiamo seguendo, altrimenti abbiamo la sensazione che questi provvedimenti tendano a coprire una politica economica

sbagliata, che porta ad un saccheggio dei beni dello Stato esposti alla speculazione.

Noi tenteremo nei prossimi giorni di intervenire su questa materia con emendamenti, con precisazioni, con la volontà di migliorare questo provvedimento; ciò dovrà avvenire attraverso un confronto che auspichiamo sereno, ma dovrà essere sereno anche il comportamento del Governo il quale non può ogni volta, a qualche mese di distanza dai propri provvedimenti, venire in aula a correggere i propri errori in nome di un buon senso, di un *gentlemen's agreement* che essenzialmente non sussiste a causa dell'atteggiamento tenuto da chi dirige la politica economica di questo paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, questo provvedimento mi vede interessato da due punti di vista: come membro della Commissione bilancio e, soprattutto, come presidente della Commissione VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici). Infatti, gli articoli 7 ed 8 — come è stato detto anche dall'onorevole sottosegretario — rappresentano il cuore di questo provvedimento; si tratta degli articoli che interessano, in particolare, il programma delle infrastrutture del nostro paese, il quale è stato deliberato attraverso la legge-obiettivo. Attualmente è in discussione al Senato — dopo essere stato approvato dalla Camera — il collegato alla legge finanziaria per quanto riguarda le infrastrutture e che è strettamente connesso all'attuazione di quella legge, mentre è in preparazione un decreto delegato (derivante dalla legge-obiettivo) che mette in chiaro i rapporti fra lo Stato, le regioni e gli enti locali, per quanto riguarda la localizzazione, la progettazione e la valutazione di impatto ambientale delle infrastrutture programmate.

Gli articoli 7 ed 8 di questo decreto-legge sono, quindi, coerenti con il programma che il Governo si è dato in relazione agli impegni elettorali della Casa delle libertà; spesso si tratta di provvedi-

menti che, addirittura, risalgono agli interventi dei primi cento giorni di Governo.

Questi due articoli — in particolare l'articolo 8 riguardante la società per il finanziamento delle infrastrutture che mi interessa direttamente — sono, come ho detto e come ha detto il sottosegretario, il cuore del provvedimento.

Ebbene, qual è la *ratio* che ha guidato il Governo — a parte il collegamento con gli altri provvedimenti che ho citato — ad introdurre questo articolo?

Sappiamo che il meccanismo che ha portato al Trattato di Maastricht ed al Trattato di Amsterdam parte da lontano: mi riferisco alla firma dell'Atto unico europeo del 1987, ancora prima della caduta del muro di Berlino, in seguito al quale, in previsione della riunificazione della Germania, fu chiesto da alcuni paesi (appartenenti alla Comunità economica europea), in particolare dalla Francia, che vi fossero ulteriori garanzie dal punto di vista della gestione dell'Unione europea — di fronte alla modifica dei rapporti di forza, in specie del peso economico e demografico all'interno dell'Europa i conseguenti alla riunificazione tedesca —, poiché si stava procedendo verso un'integrazione sempre più stretta.

Naturalmente, conosciamo tutti questa evoluzione storica, il rapporto tra Mitterrand e Kohl, l'allora Cancelliere tedesco, dal quale è originata la scelta del Trattato di Maastricht, dei parametri di stabilità e di controllo dei dati di bilancio di ogni Stato membro, previsti dal suddetto Trattato (successivamente sono stati ulteriormente allargati con il patto di stabilità economica e crescita del Trattato di Amsterdam) e soprattutto dalla nascita della moneta unica europea.

Lo scopo originario di queste scelte è stato, dunque, essenzialmente politico. La Francia, di fronte alla riunificazione tedesca (essendo particolarmente esposta, poiché vedeva spostare il peso dell'asse franco-tedesco a favore della Germania) chiese alla Germania il sacrificio del marco, — dal dopoguerra valuta assai solida e, quindi, premiante per l'economia tedesca rispetto alle altre monete della

Comunità economica europea — in nome della futura unione monetaria dei 15 paesi aderenti all'euro e del vincolo dei Trattati di Maastricht e di Amsterdam, i quali hanno imposto, in particolare al nostro paese vincoli molto stretti (ci ricordiamo tutti il duro percorso che abbiamo fatto per quel traguardo dal 1994-1995 fino al 1998). Il nostro paese, infatti, aveva, in partenza, un rapporto deficit-PIL fra i più alti rispetto a quello dei soci fondatori della moneta unica, con un ulteriore parametro (che tuttora ci portiamo dietro), vale a dire il rapporto tra il debito accumulato e il prodotto interno lordo, largamente al di sopra di quel 60 per cento che il Trattato di Maastricht aveva posto come limite ulteriore da raggiungere accanto a quelli del deficit o indebitamento della pubblica amministrazione.

Questo scenario storico, che ho voluto ricordare, va, dunque, collocato nella realtà politica di quel periodo. Quelle scelte, d'altra parte, furono adottate per le predette ragioni politiche in un contesto economico congiunturale particolarmente favorevole. Ricordiamoci che la prima avvisaglia di crisi congiunturale risale alla fine del 1997 e soprattutto al 1998, cioè alla vigilia dell'avvento dell'euro, quando si manifestò la crisi delle cosiddette tigri asiatiche che, successivamente, ha portato, in particolar modo dopo l'11 settembre dello scorso anno, ad una congiuntura che, a livello mondiale, ancora stenta a riprendersi.

Da questo punto di vista vorrei tranquillizzare il collega Benvenuto, che stimo; lo ricordo anche come presidente della Commissione finanze nella precedente legislatura. Il ministro dell'economia e delle finanze, il ministro Tremonti, vuole tenersi prudente, ricordando le topiche in cui sono caduti i suoi predecessori nella precedente legislatura e quindi nei governi di centrosinistra, nelle previsioni elaborate sui documenti di programmazione economica finanziaria e costretti a rettificarle molto spesso a ribasso.

Noi sappiamo, infatti, che la crescita media del PIL italiano in termini reali, durante tutta la precedente legislatura, è

stata in media dell'1,5-1,7 per cento e, quindi, di misura assai inferiore rispetto a quanto veniva previsto nel DPEF. I dati dovevano essere però continuamente aggiustati a seguito della risultanza effettiva. Fa bene dunque il ministro Tremonti a mantenersi prudente in una congiuntura che non sappiamo ancora come e quando possa evolvere: noi speriamo che essa evolva rapidamente verso il bello e già ve ne sono i sintomi, ma naturalmente, anche per ragioni di politica internazionale — il problema del prezzo del petrolio, la crisi israelo-palestinese, i problemi dell'Asia e quant'altro —, essa crea grosse incertezze. Nel pieno di una congiuntura ancora nel bello, durante il periodo in cui furono preparati questi Trattati e deciso l'euro — mi riferisco all'Atto unico del 1987 e ai Trattati di Maastricht e di Amsterdam — si riteneva pertanto utile la rigidità di quei parametri di finanza pubblica: una rigidità che era poi dovuta essenzialmente alla preoccupazione della Germania la quale, rinunciando al solido marco, vedeva entrare nel sistema della moneta unica anche un'Italia piuttosto scassata e, in particolare, fino ad allora non rispettosa dei parametri pattiziamente fissati per quanto concerne i vincoli di bilancio.

Si decise così di irrigidire con impegni comuni e solenni questi parametri per evitare che la tegola italiana cadesse sulle spalle dell'allora cancelliere Kohl e del suo ministro dell'economia che era particolarmente critico in quel periodo verso il nostro paese. Ricordiamo al riguardo alcune sue dichiarazioni fatte mentre si stava preparando l'ingresso del nostro paese nell'accordo della moneta unica. Questi parametri furono, dunque, stabiliti in un contesto congiunturale positivo. Oggi ci troviamo invece in un contesto economico negativo e per forza di cose quegli stessi parametri, ormai non più modificabili per evidenti ragioni di equilibri monetari e finanziari internazionali, diventano vestiti sempre più stretti e, per fortuna, non soltanto per il nostro paese, ma anche per altri membri dell'accordo dell'euro, in particolare per la Germania, la Francia.

Ed allora ecco che vi è l'esigenza di dover finanziare, nonostante quei rigidi e imm modificabili parametri, un grande programma di infrastrutture necessarie al nostro paese per recuperare competitività e quote di mercato, per consentire l'ingresso delle nostre merci sui mercati europei. Basti pensare alla vicenda relativa al traforo del Monte Bianco, che speriamo verrà riaperto integralmente, anche se ciò dipende in larga parte dalle elezioni legislative francesi, essendo l'alta Savoia, che è tenuta in particolare considerazione per le sue spinte posizioni ecologiste, contraria al traffico dei Tir provenienti dal confine italiano.

Vi sono perciò urgenti problemi di adeguamento delle nostre infrastrutture di trasporto, in particolare sotto il profilo dello sviluppo delle ferrovie: si pensi al corridoio 5 che va da Lione fino all'Europa dell'est, con l'alta velocità, al problema dei trafori che esso comporterà, al problema del Mezzogiorno e, quindi, dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, al ponte sullo Stretto, a tutta una serie di programmi di infrastrutture che sono stati consacrati — come si ricorderà — con la delibera CIPE del 21 dicembre dello scorso anno.

Vi è pertanto la necessità di finanziare un grande sforzo, dopo anni e anni, anzi decenni, in cui queste infrastrutture hanno segnato il passo — non sono state realizzate o lo sono state solo in parte — per una serie di vincoli e per un'interpretazione eccessiva di matrice ambientalistica che impediva di costruire alcunché per timore di inquinamento o di violazione di equilibri naturali. Così nessun ente locale o regione finiva allora per accettare la presenza di una strada, di un'autostrada, di una ferrovia veloce, di un ponte o di una qualunque altra opera pubblica sul proprio territorio. Abbiamo, quindi, avuto trent'anni di paralisi nella costruzione delle infrastrutture e nessun Governo, anche per la labilità delle maggioranze parlamentari che hanno caratterizzato il nostro paese per tanto tempo, era in grado di superare quelle difficoltà.

Bisogna, perciò, recuperare il tempo perduto facendo naturalmente i conti con la nostra realtà. Nel nostro paese non esiste infatti un mercato finanziario moderno. La Borsa di Milano rispetto a Wall Street è un piccolo pollaio in cui basta che poche azioni vengano movimentate perché cambi il corso dei titoli, oppure che l'avvocato Agnelli decida di andarsi a curare negli Stati Uniti per provocare scossoni terribili al titolo FIAT, il quale già di per sé sta affrontando particolari problemi nel suo settore produttivo principale. Il nostro mercato finanziario è assolutamente insufficiente a tenere testa a questo ulteriore impegno, che va ad aggiungersi a quello del debito pubblico il quale viaggia tuttora intorno ai 2 milioni e mezzo di miliardi di vecchie lire, producendo oneri di servizio interessi ancora piuttosto pesanti. A ciò va aggiunta l'assenza nel nostro mercato finanziario degli investitori istituzionali. Si parla da molto tempo dei fondi pensione e già esistono delle leggi di incentivo al riguardo. Tuttavia, non si riesce ancora a farli partire veramente. Si discute se trasferire il TFR di nuova formazione nei fondi, ma non è stato ancora raggiunto un accordo, anche perché di ciò si deve discutere con le parti sociali. Nonostante gli impegni presi con la riforma pensionistica attuata nel 1995, la previdenza prevede ancora le pensioni di anzianità. Siccome, grazie a Dio, le speranze di vita media si allungano, abbiamo gente che, andando in pensione all'età di 45-50 anni e vivendo magari fino all'età di 80-90 anni, con un limite di contributi abbastanza esiguo, finisce per restare di fatto a carico della collettività per un lungo periodo, vigendo tuttora un sistema di ripartizione. Sono queste tutte realtà che conosciamo, inutile perciò starle a ripetere. Giustamente gli uffici del Ministero dell'economia sono andati a vedere cosa succede, ad esempio, in Germania, dove esiste dai tempi della ricostruzione postbellica, cioè dagli anni cinquanta, l'Istituto di credito per la ricostruzione — *Körperschaft des öffentlichen Rechts* — un ente di diritto pubblico che ha svolto e tuttora svolge importanti funzioni di sostegno dell'eco-

nomica tedesca; oggi dopo aver operato per decenni esso ha raggiunto una solidità finanziaria molto consistente. Questo istituto concede prestiti per il finanziamento di progetti finalizzati all'incentivazione dell'economia tedesca nel caso in cui altri istituti non siano in grado di mettere a disposizione i mezzi finanziari; concede finanziamenti ad imprese nazionali nell'ambito delle attività di esportazione (noi abbiamo la Sace che opera nello stesso campo); si fa carico per i medesimi scopi di fidejussioni; concede prestiti per il finanziamento di progetti tedeschi all'estero considerati degni di essere sviluppati, con una proiezione dell'economia tedesca anche nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Si tratta insomma di un ente di diritto pubblico, quindi direttamente controllato dal governo federale tedesco, che ha avuto ed ha una funzione di sostegno degli investimenti, sia privati che pubblici, molto consistente al di fuori dello stretto limite del bilancio dello Stato. Non si vede, perciò, per quale ragione noi, che abbiamo un patrimonio immobiliare demaniale, disponibile e indisponibile, molto consistente e, contemporaneamente, la necessità di programmi infrastrutturali molto impegnativi, non dobbiamo seguire una strada simile, non per eludere i vincoli di Maastricht, ma per fornire un minimo di elasticità alla finanza pubblica senza impegnarci ulteriormente nell'indebitamento statale, conoscendo i vincoli del nostro mercato dei capitali che prima abbiamo elencato.

Evidentemente, il limite qual è? Tutti si preoccupano che non si finisca come gli assegnati della Rivoluzione francese. Ringrazio il collega Benvenuto che ha ricordato il mio intervento in Commissione su questo punto: nell'archivio di famiglia mi sono trovato degli assegnati che risalivano, evidentemente, ad un mio antenato che aveva preso solenni fregature, accettandoli come moneta corrente, essendo essi — come si ricorderà — garantiti dai *Domaines nationaux*. Poi, ad un certo momento, poiché la Rivoluzione doveva finanziare le sue guerre di espansione, venivano a finanziare la spesa corrente e le garanzie

dei « *Domaine* » non erano più sufficienti come surrogato di riserva aurea o valutaria.

Questo pericolo di finanziamento della spesa corrente nel nostro caso non c'è, perché si tratta di finanziare infrastrutture. Vorrei tranquillizzare il collega Benvenuto, rispetto alla Rivoluzione francese: è vero che Napoleone ha avuto il « blocco continentale », però, contemporaneamente, ha raziato molte opere, molte disponibilità, anche economiche, a carico dei paesi che ha invaso. Qui non si tratta di fare ciò, ma di avere un giudice molto più severo, ossia i mercati finanziari internazionali, perché queste obbligazioni, questo finanziamento che dovrà essere ottenuto dalla Infrastrutture Spa sul mercato finanziario, dovrà avere il *rating*, il gradimento, dei grandi istituti di *rating*, Standard & Poor's e così via; dovrà avere il gradimento dei mercati finanziari e le obbligazioni verranno collocate, quindi non potrà certamente andare al di là dei valori...

MARIO LETTIERI. ...Pure la Enron aveva il gradimento !

PIETRO ARMANI. Scusa, per favore non mi interrompere. Io non ho interrotto voi. Fatemi parlare, altrimenti perdo il filo e si rischia di parlare a ruota libera, molto più di quanto non sia necessario.

In realtà, c'è il vincolo dei mercati finanziari che sono dei ben rigidi valutatori. Tra l'altro, tenuto conto della globalizzazione, non è che le emissioni obbligazionarie della Infrastrutture Spa potranno essere limitate al mercato finanziario italiano. Non ci sono più compartimenti stagni. C'è un grande mercato, i capitali circolano liberamente nel mondo. C'è inoltre un eccesso di liquidità, di finanziarizzazione dell'economia; è un'altra realtà nella quale viviamo, nel bene e nel male. Saranno, dunque, i mercati finanziari a valutare queste emissioni obbligazionarie, che vanno a fronte — tra l'altro, mi sono permesso di proporre su ciò un emendamento che, con mia soddisfazione, è stato accolto sia dal relatore che dal Governo — di opere pubbliche,

purché suscettibili di utilizzazione economica, ossia di opere pubbliche che abbiano la possibilità di essere messe a tariffa o a pedaggio, e, quindi, di avere una redditività. È chiaro che tutte le opere pubbliche, anche quelle non a pedaggio o non a tariffa, hanno una loro redditività, perché vengono realizzate per stimolare lo sviluppo economico. In questo caso, però, poiché si tratta di finanziare i progetti infrastrutturali con emissioni obbligazionarie, ovviamente onerose, bisogna che tali opere — sia pure nell'arco del medio-lungo periodo —, possano portare al pedaggiamento e alla tariffazione, in modo da poter essere suscettibili di utilizzazione economica.

È un fatto importante che consente un'ulteriore valutazione ai mercati finanziari, ossia l'impostazione dei piani economico-finanziari dei singoli progetti. Voi capite che se si desse l'avvio alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina e si volessero collocare le obbligazioni per il suo finanziamento, laddove il consorzio vincitore della concessione di questa grande opera pubblica ottenesse una durata solo trentennale della stessa, evidentemente la tariffa (o pedaggio) da applicare dovrebbe essere talmente alta, in funzione dell'onere per il complessivo valore dell'opera da realizzare, che probabilmente non avrebbe la possibilità di vincere la concorrenza dei traghetti che continueranno a funzionare tra Villa San Giovanni e Messina. Si porrebbe quindi, il problema di fare in modo che la concessione del ponte sullo Stretto sia molto simile a quella dell'Eurotunnel, ossia con una durata di 99 anni di concessione, in modo che la tariffazione possa adeguarsi alla lunghezza della concessione, E, sapendo di dover fare concorrenza — quindi di essere capaci di pedaggiare tale grande infrastruttura, con riferimento alle concrete situazioni di mercato, cioè della Spa, per l'esistenza dei traghetti — il concessionario evidentemente dovrebbe poter applicare dei pedaggi competitivi da questo punto di vista. Il finanziatore non po-

trebbe dunque non tener conto anche dei vincoli del progetto e del suo piano finanziario.

Perciò, c'è un doppio controllo del mercato sulla patrimonializzazione della Infrastrutture Spa e sulla sua valenza finanziaria. Considerato che azionista di controllo della Spa sarà la Cassa depositi e prestiti, un altro emendamento, da me proposto e pure accolto, al fine di dare una consistenza effettiva e sostanziosa al capitale di partenza della società, consentirà di approvvigionare la stessa di risorse anche per mezzo della parziale cartolarizzazione dei crediti che la predetta Cassa vanta nei confronti degli enti locali.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche!

PIETRO ARMANI. Si tratta di ben 88 miliardi di euro! Se venisse cartolarizzato un miliardo di questi 88, la Cassa depositi e prestiti incasserebbe circa 2 mila miliardi di vecchie lire da poter offrire alla Infrastrutture Spa come capitale di partenza. In tal caso, è evidente che il *rating* della società avrebbe una sua credibilità indipendentemente dal trasferimento di beni patrimoniali dalla società Patrimonio dello Stato Spa, di cui all'articolo 7. Questa è una prima garanzia.

La seconda consiste nel fatto che l'indebitamento sarà valutato dal mercato finanziario. Infine, come ho già detto, la terza garanzia è data dalla bontà dei piani finanziari e delle concessioni per la realizzazione delle opere pubbliche con redditività economica.

Quindi, non si corrono i pericoli degli assegnati della Rivoluzione francese né quelli di indebitamento al di là dei limiti derivanti dall'intrinseca solidità di queste operazioni e dalla credibilità che l'azionista Cassa depositi e prestiti potrà garantire alla Infrastrutture Spa sul mercato finanziario internazionale. Vi è, dunque, la possibilità di finanziamenti al di fuori dei circuiti stretti del debito pubblico per sostenere l'imponente programma di investimenti da realizzare.

A tale proposito, debbo dire che, purtroppo, i suddetti circuiti sono ancora troppo stretti, ma ciò dipende dal ritardo delle riforme, comprese quelle in materia di sanità. Si è lamentato, al riguardo, che gli oneri della sanità vengano trasferiti dallo Stato sulle spalle delle regioni. Ma noi sappiamo, caro collega Benvenuto, come sono nate le regioni, nel 1970: con decreti delegati preparati dalla stessa pubblica amministrazione centrale. Ricordo che, per incentivare alcuni funzionari ad andarvi, abbiamo dovuto promuoverli sul campo (e, forse, è questa una delle ragioni per cui la burocrazia regionale, specialmente in alcune regioni, non è di particolare livello). Ebbene, anche le regioni e gli enti locali dovranno cominciare a fare i conti in casa loro per ridurre la spesa corrente, allo stesso modo in cui lo Stato, fin dalla precedente legislatura — debbo ammetterlo, ad onore anche dei governi di centrosinistra — sta cercando di razionalizzare le sue strutture. Quindi, anche la sanità, ed il sistema del *welfare* in generale, dovranno essere razionalizzati, perché non possiamo permetterci di mantenere un peso del debito pubblico così oneroso (mi riferisco a quello ufficiale, ma bisogna considerare che ad esso si affianca, anche se, fortunatamente, pur esistendo, non figura nel bilancio dello Stato, quello delle pensioni).

Dobbiamo sicuramente farci carico di questi problemi. Naturalmente, non dobbiamo aspettare che il rapporto tra debito pubblico e PIL si riduca per effetto della crescita di quest'ultimo. Il risultato che dobbiamo perseguire non è quello di poter dire che il predetto rapporto non è più del 100 per cento, ma del 99 o del 60: dobbiamo cercare di ridurre proprio il debito in cifra assoluta per ridurre in cifra assoluta anche il suo servizio interessi e quindi azzerare nei tempi previsti il disavanzo corrente!

Dunque, garantirsi la possibilità di finanziamento al di fuori del bilancio dello Stato, con un sistema del tipo prima descritto, il quale come ho detto, non inventa nulla, perché l'esperienza tedesca ci dimostra quanto esso sia stato efficace...

PRESIDENTE. Onorevole Armani...

PIETRO ARMANI. ...consentirebbe di finanziare un notevole impegno infrastrutturale che questo paese si è prefisso, ma che si trascina dietro da anni senza essere ancora riuscito a realizzarlo.

Tra l'altro, mi auguro che, grazie alla ragionevolezza dei Governi sottostanti al Governo centrale, cioè quelli delle regioni, delle province, dei comuni, non soltanto per quanto riguarda l'accettazione dei programmi stabiliti dalla delibera CIPE del 21 dicembre dello scorso anno, ma anche per ciò che concerne i rapporti con il Ministero dell'ambiente e il Ministero delle infrastrutture, ci sia un'interpretazione del nuovo titolo V della Costituzione che non blocchi tutto e non rinvi ogni cosa ai ricorsi alla Corte costituzionale. Infatti, a quel punto, evidentemente, si bloccherebbe tutto. Magari, per una questione di puntiglio o di potere, una regione potrebbe piantare un ricorso alla Corte costituzionale e quindi bloccare la possibilità di realizzare un determinato programma infrastrutturale che — come ho detto — è urgente per il nostro paese. Quindi, sulla base di tali considerazioni, credo che questo decreto-legge sia da approvare e annuncio che il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Pistone, iscritta a parlare: s'intende vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, vorrei intanto rassicurare l'onorevole sottosegretario di Stato — anche perché è una signora — che non vi sarà il ricorso a battute (soprattutto battute spiacevoli, scortesie, offensive) e, per quanto mi riguarda, questa assicurazione è totale. Mi dispiace però di doverla deludere dicendole che, dietro alla richiesta — assolutamente condivisibile, a mio parere e, per quanto mi riguarda, accolta — di non fare battute, in realtà, forse, penso ci sia il bisogno di considerare già chiusa

una discussione che, peraltro, si è aperta in modo molto frettoloso ed approssimativo. Bisogna dire, in primo luogo, che su provvedimenti contenenti misure di questa portata (come gli articoli 7 e 8), se davvero si fosse voluto un confronto con le opposizioni, ma, più in generale (a prescindere dal confronto), se davvero si fosse voluto condurre un'operazione meditata e rigorosa, le modalità ed i tempi non avrebbero dovuto essere quelli del decreto-legge, strumento di cui si abusa, come già ricordava l'onorevole Benvenuto.

Il sottosegretario oggi ci ha pregato di credere che la situazione è molto più tranquilla di quanto noi temiamo; anche in questo caso io vorrei poterle credere, ma il credere fa parte della sfera religiosa. Di fronte alle parole rimangono i dubbi, gli interrogativi e le perplessità (peraltro perplessità molto rilevanti).

Da questo punto di vista, non mi sento toccata da un giudizio che considera meritevole di approfondimento una questione e non meritevole un'altra. Credo che sarebbe dovere del Governo considerare come meritevole di approfondimento qualunque osservazione venga formulata. In ogni caso, le battute — quelle che si vuol definire battute, ma non sono tali —, le perplessità e i dubbi provengono da autorevolissimi osservatori. Non voglio richiamare lo scambio epistolare tra Sca., S. e T., ma richiamo le osservazioni contenute nella nota del servizio bilancio della Camera, e soprattutto quelle della Corte dei conti su cui tornerò.

Siamo di fronte ad un provvedimento che, nonostante pudicamente si chiami in altro modo, si configura, in realtà, come una vera e propria manovra correttiva per di più assolutamente inidonea a correggere ciò che dovrebbe essere corretto data la modestia delle risorse che riesce a racimolare e che, oltre che inidonea, è iniqua, soprattutto per il carattere di casualità ed erraticità dei soggetti che incappano nella necessità di fornire risorse per correggere gli equilibri di finanza pubblica. È il caso dell'industria farmaceutica sulle cui particolari spese, ad esempio per la pubblicità, anche noi siamo convinti che debba

essere operata una correzione ma lo spirito, oltre che dirigistico, vessatorio con cui questa è stata formulata, dato il carattere proprio di casualità ed erraticità, non ci convince.

Per non parlare di quello che si fa sulle cooperative che, veramente, è da segnalare come molto negativo, a partire dal titolo dato all'articolo che le riguarda (« *Progressivo adeguamento ai principi comunitari del regime tributario delle società cooperative* ») che non ha assoluto fondamento in quanto la situazione europea non è affatto quella che si evince dalle modifiche che si profilano. Per le cooperative, infatti, viene stabilito un regime tributario transitorio che anticipa quanto già deliberato in sede di riforma del diritto societario e dunque non c'era ragione di compiere questa anticipazione. Ma tale anticipazione è grave. Una delle forze maggiori del capitalismo — non ho alcuna difficoltà ad usare questa parola: penso che il capitalismo, ed i secoli di storia che abbiamo alle spalle lo dimostrino, sia una grande forza motrice, oltre ad avere anche grandi pulsioni distruttive come tutti i fenomeni della storia — è, appunto, la sua forza motrice, basata sull'intrinseca polimorfia istituzionale dei suoi soggetti di impresa (l'uniformità non è mai qualcosa che dà maggior valore, che premia, che aiuta; l'uniformità appiattisce) e il venir meno della specificità dell'impresa cooperativa lede il principio di polimorfia istituzionale che in letteratura è, peraltro, segnalato come qualcosa di veramente importante.

La manovra correttiva è comunque inidonea e gli ordini di grandezza che vengono continuamente ridefiniti da parte degli organismi internazionali, da ultimo da parte della Commissione europea, ci indicano un andamento di fronte al quale non vedo un atteggiamento di prudenza da parte del Governo, come diceva poc'anzi l'onorevole Armani. Un atteggiamento di prudenza sarebbe quello che prende atto degli scostamenti rispetto alle previsioni. Le previsioni sono frutto dell'azione del DPEF e sono appunto obiettivi programmatici, quindi, per definizione, vi è uno scostamento rispetto all'andamento reale.

Un Governo prudente e saggio è quello che tiene conto di tutte le finalità che vuole perseguire e compie operazioni di aggiustamento quando l'evoluzione delle cose lo richiede. Sarebbe saggio apportare questi aggiustamenti e prendere atto che le ultime previsioni, le più benevole, ci indicano, per quest'anno, una crescita del PIL dell'1,4 per cento, mentre il Governo insiste nel dire che sarà del 2,3 per cento e da questo tutto ne ricava, tutto fa discendere; il deficit non arriverà, di sicuro, allo 0,5 per cento, ma si parla di cifre che ruotano intorno all'1,3, all'1,2 o all'1,4 per cento. Allora prendere atto che questa è la situazione sarebbe molto saggio e prudente e soprattutto consentirebbe di adottare le giuste misure in una situazione che, peraltro, a livello internazionale vede una congiuntura con un tono ancora nettissimamente recessivo.

Tutti sanno che la ripresa degli Stati Uniti è eccessivamente fondata sulla ricostituzione del ciclo delle scorte per poter dare garanzie di durata e di crescita nella sua intensità; vi è poi il dramma dell'Argentina e di altri paesi dell'America latina, nonché la lunghissima, ormai più che decennale, recessione del Giappone. Per non parlare poi dei grandi problemi esistenti sul fronte del sud est asiatico, area che ha conosciuto molto recentemente, nel 1998, una crisi gravissima, dovuta proprio a movimenti speculativi di capitale — il ruolo dei movimenti speculativi di capitale è stato relevantissimo — conseguenti ad una deregolamentazione finanziaria eccessiva e sbagliata (oggi anche il Fondo monetario internazionale riconosce che alcune delle indicazioni fornite furono errate).

Ciò dimostra che il sarcasmo con cui la relazione illustrativa di accompagnamento alla delega fiscale (che abbiamo da poco terminato di discutere alla Camera) parla della Tobin *tax* è assolutamente fuori luogo; ci sono paesi che, nell'arco di due anni, hanno conosciuto un decremento del reddito e del prodotto pari a quello che i paesi sviluppati, Europa e Stati Uniti, registrarono nell'arco di nove o dieci anni dopo la crisi del 1929: il 50 per cento delle

imprese ha chiuso e l'80 per cento della forza lavoro ha perso la propria occupazione.

Ebbene, il Governo, di fronte ad una situazione di questa natura, opera in senso inverso rispetto a ciò che invece dovrebbe essere fatto, anche perché non vuole trarre insegnamenti dalla realtà. In questi mesi è stata adottata una raffica di provvedimenti a vantaggio dei ceti affaristici — non saprei come definirli in maniera diversa — e dei ceti benestanti, anche quando non affaristici: l'abolizione dell'imposta di successione e donazione, la depenalizzazione del falso in bilancio, l'amnistia (dico amnistia perché di questo si deve parlare) per i capitali esportati illegalmente all'estero, la sanatoria per il sommerso, la Tremontibis. Non è stata adottata alcuna misura di autentica promozione dello sviluppo: il Mezzogiorno è sparito dalle preoccupazioni del Governo, la programmazione negoziata è assolutamente declassata, non vi è traccia di politica industriale né, dunque, di misure volte a sollecitare l'innovazione nel nostro apparato produttivo, quell'apparato produttivo che ha un'enorme, grande vitalità, che dovrebbe essere oggi aiutato ad esprimere al meglio compiendo, per esempio, un salto nella specializzazione produttiva, aspetto che lo vede ancora drammaticamente appostato su specializzazioni del tutto tradizionali. In nessun altro dei paesi sviluppati sta accadendo ciò che avviene in Italia: mi riferisco all'impressionante staticità della nostra specializzazione produttiva, all'incapacità di avanzare nelle traiettorie tecnologiche più innovative, all'incapacità di dare davvero corpo all'attività di ricerca e di sviluppo — sulla quale ci sono solo proclami, accompagnati però da definanziamenti, da sottrazioni di risorse, come è avvenuto con la legge finanziaria per il 2002 —, alla totale assenza di idee per l'incentivazione della qualità del lavoro e dei processi produttivi (che richiederebbero ben altri sforzi e non solo le semplici parole).

In tutto questo credo che ci sia una precisa coerenza, perché il Governo pensa, lo ha ribadito in più di una circostanza, o

comunque noi dobbiamo inferire che voi pensiate che lo sviluppo possa nascere dall'abbandonarsi agli *animal spirits*: detassiamo, abbandoniamoci agli *animal spirits*, e tutto verrà, la grande abbondanza, il paese di bengodi. In tal modo, però, voi negate anche il principio di fondo che le democrazie — e le forze politiche che in esse vivono — voglio invece rispettare, cioè la correttezza, la trasparenza, la funzionalità effettiva del mercato (anzi, sarebbe meglio dire dei mercati, al plurale, come la letteratura ci suggerisce di fare). Così il mercato si tribalizza, quel mercato che non è costituito da un'entità naturale — come il primitivismo di certe affermazioni di alcuni esponenti del Governo lascia pensare — ma è un costrutto artificiale estremamente sofisticato, che fa parte di un'architettura istituzionale complessa su cui bisogna saper intervenire con politiche mirate, specifiche, adeguate. Altro che l'abbandono all'automatismo degli *animal spirits* e della detassazione!

Ciò che sto dicendo mi riporta al merito del provvedimento, il quale ha contenuti dirigistici davvero singolari, ma indirizzati, a mio parere, nella direzione sbagliata; si tratta di contenuti dirigistici singolari per un centrodestra che dileggia le politiche interventiste, ma che poi però, quando deve cercare di trovare le risorse per mantenere le promesse elettorali, vi fa ricorso in un modo assolutamente improprio e surrettizio.

Ho già parlato degli aspetti dirigistici e vessatori delle misure previste per l'industria farmaceutica e per le cooperative; voglio aggiungere che il provvedimento prevede anche una forma impropria di capitalizzazione per l'Alitalia, su cui bisognerebbe operare alcune correzioni, se il Governo fosse disponibile ad ascoltare davvero le nostre ragioni.

Tuttavia, come tutti hanno sottolineato, la parte decisiva del provvedimento riguarda le norme sulla costituzione delle società Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa. Essendo già state dette molte cose e non volendo ripeterle, vorrei sottolineare, approfondire e specificare le preoccupazione e i forti interrogativi che

ci poniamo. Vorrei richiamarmi alle indicazioni espressamente fornite dalla Corte dei conti, stranamente quasi dimenticate nelle affermazioni del Governo e dei colleghi della maggioranza.

La Corte dei conti, con riferimento alla società Patrimonio dello Stato Spa, ci chiede di valutare bene le implicazioni sul conto delle pubbliche amministrazioni, le implicazioni sul debito pubblico e quelle sul conto del patrimonio pubblico. La Corte dei conti chiede di integrare la relazione tecnica e che vengano indicati con precisione gli effetti quantitativi della riduzione dell'indebitamento (se questa vi sarà). Inoltre, svolge un'osservazione fondamentale nel chiedere un'accurata previsione — cito testualmente — degli effetti quantitativi di riduzione dell'indebitamento attesi dall'attività di Patrimonio dello Stato Spa e di Infrastrutture Spa, poiché queste misure sono comunque introdotte anche per concorrere al mantenimento dei saldi di finanza pubblica.

Secondo la Corte dei conti, le lacune informative sono molto gravi e debbono essere colmate dalla relazione tecnica integrativa, tenendo anche conto delle regole europee che presiedono alla costruzione dei conti pubblici secondo la competenza economica.

Sulla struttura della società Patrimonio dello Stato Spa la Corte dei conti dice testualmente che sembra auspicabile la collocazione della società all'interno del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni; il consolidamento del bilancio della società con il settore statale consente di porre in primo piano la finalità principale assegnata al nuovo soggetto ed elimina spazi consentiti da una diversa soluzione di impiego di tecniche contabili finalizzate ad aggiustamenti dei conti pubblici. Si deve presumere che si riferisca a quegli aggiustamenti che non possono essere auspicati.

L'onorevole Armani poc'anzi ha di fatto ammesso che siamo di fronte a qualcosa di assolutamente inedito e su cui dovrebbe esservi una forte riflessione. Egli ha ricordato, a proposito della necessità della costituzione della società Infrastrutture

Spa che nel nostro paese si stenta a trovare finanziamenti ed a far decollare davvero gli investimenti nelle infrastrutture, cosa essenziale e decisiva per la nostra economia; dunque, si è ammesso che si stenta ad operare per le vie ordinarie. L'onorevole Armani ha ricordato l'angustia della nostra borsa; tuttavia, i Governi di centrosinistra avevano pensato a tantissime misure per favorire una maggiore capitalizzazione in borsa e, comunque, per spingere il sistema imprenditoriale ad aprire a terzi un capitale basato esclusivamente sull'accesso a fonti proprie. Il Governo in carica e la maggioranza stanno cancellando tutte queste misure.

Se gli strumenti sono inediti, però, avrebbe molto più senso, per far fronte a quelle esigenze, ipotizzare una società di *project financing* che partecipi a *joint venture* con operatori professionali, oppure ipotizzare un altro tipo di struttura. L'onorevole Armani ha implicitamente ammesso, facendo riferimento alla Germania che non ha affatto la struttura di cui qui si sta parlando, che la struttura che funziona è un ente di diritto pubblico. Ebbene, noi vi sfidiamo: trasformate queste strutture in un ente di diritto pubblico. È ciò che avevamo pensato si dovesse fare e che, comunque, oggi saremmo disponibilissimi a fare.

La Corte dei conti, prendendo per buona la struttura che si vuole creare, chiede che venga introdotta nel provvedimento una rendicontazione specifica annessa al rendiconto generale dello Stato. Suggerisce, inoltre, di non abusare del ricorso alle cartolarizzazioni. Nel provvedimento è inserito un esplicito riferimento alle cartolarizzazioni già avviate con il decreto-legge n. 351 del 2001 che, però, avvengono senza garanzia pubblica. In questo caso, con lo stesso meccanismo della società veicolo, si farebbero cartolarizzazioni di grossa entità con la garanzia pubblica, quindi con rischi enormi. Infatti — come è stato ricordato — la società veicolo emetterebbe, per finanziare, titoli su cui ci sarebbe la garanzia pubblica,

quindi con grosse implicazioni da parte del soggetto pubblico in merito al mantenimento di questa garanzia.

La Corte dei conti chiede ancora che sia fatta chiarezza sul collegamento fra le due società. Leggerò testualmente questo punto che mi sembra molto importante: « La trasferibilità di azioni della Patrimonio Spa e della Infrastrutture Spa, che può a sua volta costituire società figlie anche con privati, fa sì che il patrimonio immobiliare e mobiliare dello Stato possa essere influenzato dall'andamento di società che si vanno a costituire. Il collegamento fra le due società può generare non solo rischi di impoverimento del patrimonio statale non giustificati, ma anche difficoltà insormontabili per una compiuta resa del conto anche nei suoi effetti patrimoniali dovuta al Parlamento ».

La Corte esprime, quindi, un giudizio negativo sia sui legami azionari, sia sui conferimenti di beni che collegano la Patrimonio Spa con la Infrastrutture Spa e con le altre società in mano pubblica di cui all'articolo 7, comma 3 del decreto-legge.

La Corte torna, come abbiamo segnalato in Commissione, sulla necessità di dare copertura a queste garanzie. Gli strumenti ordinari con cui si dà copertura in questi casi sono coperture figurative. In questo caso — è la Corte che lo dice — di fronte all'entità ed alle dimensioni del patrimonio di cui si discute non può non esserci una copertura con caratteristiche del tutto diverse dalla copertura figurativa.

La Corte segnala ancora oneri non coperti in relazione a queste specifiche misure, dato che su queste è stata consultata (probabilmente di oneri non coperti ve ne sono anche di altra natura). La mancata copertura degli oneri, la violazione sistematica dell'articolo 81 della Costituzione, per il quale in ciascun provvedimento deve essere inserita la copertura degli eventuali oneri che esso provoca, costituisce ormai una vera e propria emergenza.

Abbiamo anche votato la delega fiscale che non contiene, appunto, coperture di oneri che sono assolutamente ammessi,

tant'è vero che sussiste il rinvio alle leggi finanziarie: questa è l'intrinseca ammissione del fatto che quelle disposizioni porteranno oneri. Ho davvero l'impressione che, per soddisfare finalità molto serie e sulle quali abbiamo convenuto che esse dovessero essere perseguite ed affrontate, esistano strumenti molto più accurati e più idonei, come la costituzione di un ente di diritto pubblico: su questo davvero vi sfidiamo. Non credo, peraltro, che si possa davvero fare riferimento con leggerezza, battute o non battute, a un debito pubblico in cui dovremmo incorporare anche il debito previdenziale.

Voi siete troppo esperti ed informati per non sapere che, negli anni in cui si è dibattuto del Trattato di Maastricht, si è svolta una discussione accuratissima e feroce su come dovesse essere trattato il debito previdenziale in tutti i paesi che volevano dare vita all'euro e si è deciso che la natura del debito previdenziale è completamente diversa da quella del debito pubblico.

Dunque, veramente non scherziamo. Proprio quando facciamo le affermazioni volte a ripristinare il senso di un concorso comune ad un bene che può esserlo, non si può scherzare con queste cose e tantomeno dare l'impressione alle persone che si voglia, oggi, intervenire sulle pensioni di anzianità. Infatti, anche quel riferimento che ha fatto l'onorevole Armani mi lascia molto dubbiosa oltre che un po' sconcerata perché, forse, davvero quest'ultimo ignora che sul pensionamento di anzianità è stato fatto un intervento molto serio e, oggi, vanno molto rapidamente a regime delle misure che, di fatto, risolvono il problema.

In conclusione, credo che se le misure restano queste, siamo di fronte alla volontà di spostare fittiziamente patrimonio pubblico sul mercato, di creare un debito pubblico la cui visibilità sarà evidente solo nel tempo e, quindi, con grande effetto, non voglio dire di inganno, ma semplicemente di non consapevolezza da parte dei cittadini: tutto ciò rende la cosa ancora più grave perché questo debito pubblico si scarica sul futuro, sulle generazioni future.

Si costituiscono strutture molto anomale; sarebbe molto meglio, anzi sarebbe assolutamente corretto e legittimo costituire un ente di diritto pubblico: questa anomalia rende più che fondati i dubbi sul fatto che si voglia costituire, in un caso, una nuova IRI e, nell'altro, una nuova Cassa del Mezzogiorno.

Infine, tutto ciò avviene con un'opacità tale — una mancanza di informazioni, di dettagli specifici e di indicazioni sui dati al punto che la Corte dei conti è costretta a chiedere ripetutamente integrazioni della relazione tecnica — che assegna una discrezionalità immensa al ministro dell'economia, del resto già chiarissima in tutta una serie di condizioni del provvedimento ma che, grazie a questa opacità, risulta perfino maggiore (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei fare una breve premessa su tre punti e, poi, un ragionamento più di merito. In primo luogo, il provvedimento al nostro esame è strettamente collegato al disegno di legge che è stato approvato qualche ora fa in aula — quello che chiamo « controriforma fiscale Tremonti » — perché, in realtà, tale disegno di legge cerca quattrini.

La linea Tremonti del '94 non regge; infatti, siamo nell'euro, vi è il patto di stabilità per cui l'idea che, allora, guidò il ministro dell'economia — cioè: prima spendo e poi li faccio rientrare — oggi, in Europa, non passerebbe.

Conseguentemente, il Governo sta disperatamente cercando di trovare quattrini, liquidità; infatti, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che va proprio in questa direzione, mettendo a grave rischio il patrimonio pubblico. In sostanza, si vendono i gioielli di famiglia; non si lucidano, onorevole Armosino: qui si stanno vendendo, anzi svendendo, i gioielli di famiglia.

La seconda questione che, in premessa, intendo evidenziare riguarda l'onorevole

Armani, il quale — con un sorriso, a mio avviso, destituito di fondamento — quando, poco fa, parlava degli assegnati, pensava in modo leggermente reazionario, forse soltanto conservatore, al fatto di poter incolpare la Rivoluzione francese e la sua facile politica di bilancio. Tuttavia, dimentica che l'effetto di quella condizione fu che i sanculotti — che, in gran parte, derivavano dalla vicenda degli assegnati — furono tra i protagonisti anche in ordine alle regole, oltre che al sovvertimento politico. Tanto è vero che i sanculotti — come è noto — erano montagnardi, criticavano da sinistra perfino Robespierre e i giacobini e furono protagonisti di una svolta che poi fu riportata in condizioni molto più che conservatrici dall'iniziativa di Napoleone. Quindi, a mio avviso, non vi era nessuna ragione particolare...

GIORGIO LA MALFA, Presidente della VI Commissione. Onorevole Grandi, se non la smette dovremo chiamare la Commissione cultura!

ALFIERO GRANDI. Onorevole presidente, lei è sempre molto spiritoso.

GIORGIO LA MALFA, Presidente della VI Commissione. Non so di cosa stia parlando.

ALFIERO GRANDI. Sto parlando del fatto che, mentre interveniva l'onorevole Armani, mi « frullava » una cosa per la mente, sono andato a controllare su Internet — in un sito, peraltro, di destra — e ho ritrovato gli elementi che riguardano, appunto, la Rivoluzione francese. Mi sembrava che l'affermazione dell'onorevole Armani non fosse corretta e devo dire — purtroppo per lui — che effettivamente era così. Ogni tanto bisogna anche cercare di alleggerire un po' il tono della discussione!

La terza questione che, in premessa, intendevo sottolineare riguarda il voto che, l'altro ieri, è stato espresso sulla contro-riforma Tremonti. Su tale questione, poiché vi è incertezza da parte dell'opinione pubblica, vorrei chiarire la ragione

per cui sono stati soltanto 22 i voti contrari e 232 quelli favorevoli. Questi ultimi derivano dall'assenza di circa 120-130 deputati della maggioranza, mentre i 22 deputati che hanno espresso voto contrario costituivano, in realtà, il pacchetto che controllava la situazione in aula dopo la clamorosa protesta dei deputati dell'opposizione che hanno abbandonato i lavori per protestare contro una maggioranza che non garantiva una presenza adeguata per l'approvazione dei suoi provvedimenti. Faccio questa precisazione perché dei cittadini si sono stupiti, chiedendosi: dove era l'opposizione, come mai non ha votato contro? L'opposizione non solo ha votato contro, ma è uscita dall'aula ed è per questa ragione che hanno espresso un voto contrario soltanto quei deputati che, in quel momento, erano materialmente presenti in aula. È un chiarimento che è bene fornire.

Fatte queste premesse sui due provvedimenti, vale a dire la controriforma Tremonti e il provvedimento che cerca disperatamente di raccattare i quattrini per finanziarla senza troppo riguardo al patrimonio dello Stato, vorrei concludere un ragionamento, sul disegno di legge Tremonti in materia di Tobin *tax*, che ho cominciato ma non ho potuto concludere per ragioni regolamentari. Infatti, la « bontà » del Presidente mi ha consentito soltanto di svolgere le premesse.

In quell'intervento, dicevo che la Tobin *tax* non nasce con il solo obiettivo di reperire risorse ai fini di cooperazione internazionale e di solidarietà, ma soprattutto dalla constatazione che i cicloni finanziari che, recentemente, hanno travolto in modo drammatico le borse di tutto il mondo nonché diverse economie, creando miseria e disperazione — pensiamo all'Argentina, che rappresenta l'ultimo gravissimo caso tutt'altro che risolto —, hanno determinato il grande problema di porre sotto controllo i capitali speculativi finanziari.

Ricordo che, qualche anno fa, l'Argentina era indicata come un modello, in quanto arrivavano i soldi, mentre oggi

piange quella situazione perché i capitali che sono stati portati all'estero l'hanno posta in una crisi drammatica.

La Tobin *tax* vuole, innanzitutto, introdurre un controllo sui movimenti di capitali speculativi, vale a dire di quelli che rubano e se ne vanno. Non è possibile?

Non dimentichiamo le misure dell'amministrazione Bush dopo l'11 settembre quando sono state introdotte regolazioni che sembravano impossibili, riferite ai paradisi fiscali e al controllo dei conti correnti: interi miti sono crollati dopo l'11 settembre. L'amministrazione americana ha adottato, secondo me correttamente, le risoluzioni dell'OLAF — organo che fino a quel momento non aveva ascoltato — per il controllo dei capitali: controllare i movimenti speculativi, impedirne le onde anomale, intervenire per mettere in sicurezza i paradisi fiscali e, naturalmente, disincentivare tali comportamenti. Non basta controllare: bisogna avere anche strumenti che comincino a governare questi processi.

Oggi siamo nel silenzio totale. Dopo la seconda guerra mondiale, dopo gli accordi di Bretton Woods, furono introdotti alcuni sistemi di regolazione dell'economia mondiale; oggi siamo alla crisi di quegli strumenti ma in assenza di altri strumenti. E dobbiamo cercare nell'archivio delle esperienze. Ricordo, ad esempio — lo ricordo come esempio ma, naturalmente, non lo porto ad esempio —, che in paesi che hanno avuto drammatiche crisi finanziarie, quando non c'era altro modo — e cito non a caso il Cile — fu inventato un deposito infruttifero molto alto, il 50 per cento degli investimenti di capitale, proprio per evitare che i capitali speculativi entrassero e uscissero senza particolare difficoltà. Eppure quello era il Cile che stava adottando le misure economiche dei Chicago *boys*, vale a dire le teorie di Milton Friedman e le tesi più conservatrici dal punto di vista economico. Ora, con i mercati aperti, questo evidentemente non si può fare: nessuno di noi immagina un'Europa che si sente nelle condizioni del

Cile devastato dalle politiche reazionarie, conservatrici e liberoscambiste dei Chicago boys.

Quindi, dobbiamo rivolgerci verso forme più democratiche, più avanzate, più capaci di controllare i processi senza avere il carattere isolazionista che è insito in quelle proposte: da qui la Tobin *tax*, per controllare e disincentivare, con una tassazione che non sia evidentemente una tassazione da economia di guerra, ma con aliquota molto bassa, che sia qualcosa più di un atto simbolico ma qualcosa meno del drammatico disincentivo ai movimenti di capitali. La Tobin *tax*, oltretutto, porta con sé un'idea diversa di sviluppo, di cooperazione mondiale, di intervento e di solidarietà nei confronti delle aree più povere del mondo. La proposta, che era contenuta negli emendamenti e che, come dirò tra un attimo, ritornerà tra poco all'attenzione della Camera dei deputati, prevedeva di istituire una Commissione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri che contemplasse un'iniziativa europea in questa direzione: ci rendiamo conto, infatti, che è preferibile perseguire un'azione internazionale, anzitutto a livello europeo.

Naturalmente, tale Commissione non deve fare — come si dice nella mia terra — come Bertoldo, che ha evitato l'impiccagione non trovando mai l'albero giusto: essa è seriamente orientata in questa direzione e, se non dovesse raggiungere l'obiettivo entro un certo periodo, impegna il Governo ed il Parlamento ad adottare, comunque, la soluzione a livello nazionale. Ma questo non è un pericolo molto grave perché, in realtà altri paesi — come Francia e Belgio — ne stanno discutendo e sono orientati ad andare in questa direzione. Se in Europa ci fosse un altro orientamento, si potrebbe fare. Se il ministro Tremonti non continuasse a studiare di notte provvedimenti che hanno semplicemente l'obiettivo di confondere le acque, come la *de-tax*, che il Presidente del Consiglio dei ministri ha proposto addirittura come soluzione per il G8 — ormai siamo al di là del bene e del male — potremmo ragionare

per avere in sedi europee ed internazionali provvedimenti come questo che sono, invece, estremamente seri.

Altri Stati hanno adottato provvedimenti che prevedono un numero minimo di paesi europei disponibili ad aderire. Si può utilizzare questa soluzione, se ne possono individuare altre: ci sono diverse scuole, diversi atteggiamenti, come dimostrano anche gli emendamenti che sono stati inopinatamente respinti. Voglio dire che questo tema tornerà perché è reale: parla di governare la globalizzazione, di non arrendersi alla speculazione, alla devastazione dei capitali finanziari, al loro atteggiamento di guadagno a breve. Attac ha lanciato, con un'iniziativa popolare, una raccolta di firme su un progetto di legge: sono quasi 100 i deputati che lo hanno già sottoscritto e che si sono impegnati ad apporre la propria firma nel momento in cui, dal 19 luglio in poi, sarà una proposta di legge di iniziativa popolare, ufficialmente presentata in Parlamento.

Cosa c'entri la *de-tax* con tutto questo, solo Dio lo sa. Si tratta di un'invenzione pura di un ministro estremamente abile nella propaganda, capace di confondere le acque e, qualche volta, anche le idee (per la verità ad altri, debbo dire). Per creare le condizioni perché tutto questo non vada avanti la *de-tax* in fondo è ben poca cosa, perché semplicemente si tratta di un pezzo del bilancio dello Stato che viene finalizzato a quello che dovremmo già fare, senza inventarci nuove finalità e nuovi aggettivi, cioè iniziative di solidarietà e di cooperazione. Lo dico perché in questo modo vorrei rassicurare la maggioranza di centrodestra e il Governo. Non vi basterà respingere gli emendamenti affinché tale iniziativa cada. Non ve la caverete così a buon mercato e insisteremo in questa direzione. Sono molti i parlamentari che sono convinti che questa sia una scelta giusta e un primo segnale nella direzione necessaria.

Entro più direttamente nel merito del provvedimento che cominceremo a votare la prossima settimana. Non mi soffermo sulla parte relativa ai farmaci. Natural-

mente, è l'unico vero provvedimento che riguarda la finanza pubblica immediata. Dico soltanto che, forse, si interviene con un provvedimento che sarebbe piaciuto al periodo peggiore della Rivoluzione francese, un provvedimento così draconiano, che prevede un 5 per cento per tutti i farmaci; ma forse sarebbe stato meglio dire 5 per cento di media, almeno si sarebbe rispettato il fatto che ci sono farmaci che hanno linee di costo di un tipo e farmaci che ne hanno altre. Magari, si sarebbe potuto chiedere una prova di responsabilità ai produttori, chiedendo loro di indicare le modalità di farmaco in modo da non sconvolgere il sistema produttivo italiano. Comunque, questa è la scelta del Governo, che forse su questo avrà il consenso del Parlamento: l'industria farmaceutica e i lavoratori del settore sapranno chi ringraziare.

Sulle cooperative siamo veramente ad una condizione ridicola. Avete dato un titolo incomprensibile a questo articolo, parlando di principi europei. Non esistono principi europei a cui ispirare le iniziative per le cooperative. È una presa in giro, un tentativo di crearsi un alibi, è il caso dell'assassino che avendo preso come prigioniero la vittima, in questo modo cerca di nascondere le tracce del proprio operato. So bene che avete preso in ostaggio il movimento delle cooperative e so che forse c'è stata anche qualche cedevolezza di troppo da parte di questi movimenti, che oggi tutto sommato *ob torto collo* appoggiano questo articolo e per fortuna, come ci ricorda sempre il presidente La Malfa, il Parlamento è sovrano. Naturalmente, il nostro compito è di tener conto di ciò che dicono le parti sociali, ma non siamo obbligati a rimanere dentro i limiti indicati dalle parti sociali. Se c'è chi sotto la minaccia di ben peggiori provvedimenti tutto sommato oggi non reagisce, noi possiamo reagire: siamo parlamentari, ne abbiamo il diritto e la facoltà; secondo me, ne abbiamo il dovere.

Ma arrivo al cuore del provvedimento, alla parte che riguarda la Patrimonio dello Stato Spa: patrimonio dello Stato! La cosa di cui non vi rendete conto è il livello di

ridicolo che state raggiungendo. « Patrimonio dello Stato Spa », concepito come una cosa che sta fuori dal bilancio dello Stato! Togliete almeno l'espressione « dello Stato », ossia deve restare solo « Patrimonio Spa » a cui lo Stato conferisce il patrimonio, così si capisce che volete andare nella direzione di una iniziativa che ha un carattere privatistico. Ma se è « Patrimonio dello Stato Spa », gestito con criteri che stanno fuori da ogni possibilità di controllo (come ha ricordato la collega Pennacchi e come è detto nell'audizione della Corte dei conti, con una memoria molto ben fatta), allora, qui stiamo veramente al di là del bene e del male. Tutto questo lo fate semplicemente perché volete ad ogni costo reperire risorse. La manovra del 1994 vi è preclusa perché le regole europee non lo consentono e il presidente La Malfa sarebbe il primo a doverlo impedire (e so che, in quel caso, lo farebbe). Di conseguenza, dovete cercare altre manovre e altre modalità.

Questo è un patrimonio che viene preso alla rinfusa. Si dice che bisogna valorizzare il patrimonio pubblico. Vorrei sapere a cosa dovrebbe servire l'agenzia del demanio. Abbiamo creato una agenzia, le abbiamo conferito il patrimonio e le abbiamo chiesto di censirlo e valorizzarlo. Non mi pare che l'agenzia del demanio sia guidata da un manipolo di pericolosi estremisti e mi sembra che ci sia dentro fin troppa moderazione dal punto di vista della sua gestione. Attraverso l'inventario, stanno cercando idee di valorizzazione e modalità di gestione per intervenire in questa direzione. Se non è il patrimonio che già si immaginava di poter vendere — quello che in parte è stato venduto, quello che era su Internet, quello che l'agenzia del demanio ha ulteriormente analizzato —, di che patrimonio stiamo parlando?

Si dice che lo Stato ha un patrimonio che è maggiore dello *stock* del debito: attenzione ai concetti che si adoperano, perché se il paragone è tra il patrimonio dello Stato e il debito, intanto coerenza vorrebbe che ogni vendita di quel patrimonio andasse a ridurre lo *stock* del debito, non il *deficit*. Ma qui siamo di

fronte ad un'altra condizione, stiamo parlando di patrimonio disponibile ed indisponibile dello Stato; si tratta di importanti termini tecnici, ma allo stesso tempo criptici, poco noti e poco comprensibili al grande pubblico. Vediamo allora di capire cosa è disponibile e cosa invece non lo è. Palazzo Chigi è disponibile o indisponibile? Capisco che palazzo Chigi è indisponibile, è sede della Presidenza del Consiglio, credo vi siano un migliaio di dipendenti, vi è il Presidente del Consiglio e tanti altri. Cosa facciamo, corriamo il rischio di doverlo vendere, di doverlo cedere a terzi in seguito all'adempimento di obbligazioni che, in qualche modo, devono pur essere garantite? Cosa faremo poi, daremo palazzo Chigi in affitto al Governo italiano? L'ipotesi migliore sarebbe invece quella di trasformare la nuova villa che il Presidente del Consiglio ha comprato in Sardegna per ospitare i Capi di Stato — al fine di migliorare i rapporti con altri interlocutori europei — nel nuovo palazzo Chigi. Ormai siamo alla privatizzazione di tutto, per cui tanto vale che anche il Capo del Governo — che tanto se lo può permettere, forse un po' meno i suoi ministri —, trasformi le sue ville in Sardegna in sedi di Governo, in modo tale da non avere il problema del pagamento degli affitti; stiamo veramente al di là del bene e del male. Sinceramente tutto ciò mi ricorda una barzelletta molto vecchia — che da bambino mi faceva ridere, mentre adesso mi fa ridere un po' meno — che racconta di un personaggio che voleva vendere il Colosseo ad un petroliere americano.

Vi è un patrimonio che, per sua natura, è indisponibile: le carceri — o quant'altro — sono oggi utilizzate dallo Stato e non possono essere vendute. Che valorizzazione immaginiamo, qual è l'idea che abbiamo di questo termine? Ne abbiamo già parlato in precedenza: di che patrimonio si tratta? In quale direzione pensiamo di portare avanti questa azione? Quella dei beni culturali? Francamente a me pare che ci troviamo al di là del bene e del male. Beni che hanno un carattere ambientale? In precedenza, ho sentito l'ono-

revole Armani parlare di foreste mentre ricordava gli ampi beni demaniali che il territorio consentiva ben 200 anni fa. Oggi tali beni demaniali sono molto diminuiti e non dimentico che poche settimane fa abbiamo evitato in «zona Cesarini» il rischio che le spiagge pubbliche potessero essere vendute.

Ci stiamo riferendo ad un patrimonio in larga misura virtuale, se lo vediamo dal punto di vista della sua effettiva disponibilità. Di conseguenza, se il patrimonio è virtuale, i casi sono due: o pensiamo di vendere un patrimonio che lo Stato italiano non può, non deve e sarebbe incredibile pensare di vendere, oppure siamo semplicemente al punto di creare carta moneta sotto le mentite spoglie dell'allargamento del debito pubblico, nascondendolo all'Unione europea. Se le cose stanno in questi termini risulta allora molto più corretto chiedere che Ecofin inizi la discussione relativa alla possibilità di togliere gli investimenti dal debito pubblico, dallo *stock*, dal conto; affermare cioè che tutto ciò che è investimento non rientra nell'ambito della contabilità del debito. Si tratta di un punto di riferimento per il quale, come sappiamo, vi sono difficoltà con la Banca centrale europea, sul quale vi sono dispareri molto forti nell'ambito dell'Unione europea. Questo, comunque, sarebbe un modo corretto di porsi nei confronti del problema. Ma l'idea di operare in questo modo considerando due contabilità del bilancio dello Stato e utilizzando un patrimonio non disponibile è errata. Lo afferma la vostra proposta di legge, si tratta di un patrimonio indisponibile, che non si può utilizzare poiché lo Stato già lo utilizza. Voi pensate di prendere questo patrimonio, di fare finta che sia utilizzabile; di conseguenza, introdurre una cartolarizzazione, creare dei debiti significa che questi ultimi non verranno ripagati. Qualcuno però li dovrà pagare e voi li state consegnando alla nuova maggioranza che uscirà — mi auguro — dal prossimo appuntamento elettorale.

Anzi, poiché perderete molto presto la possibilità di governare il paese, ho perfino il dubbio che nella vostra falsa coscienza

vi sia l'idea di consegnare le macerie a chi vi subentrerà, pensando che il centrosinistra si prefigga come unico scopo della propria vita quello di pagare i debiti prodotti da altri. Ci troviamo di fronte ad una condizione inaccettabile ed il provvedimento al nostro esame trova in questo articolo un cuore assolutamente inaccettabile.

Oltre che sulla parte concernente i debiti consegnati alle future generazioni, i virtuali, il rischio di dilapidare il patrimonio pubblico, vorrei porre l'attenzione sul problema relativo alla società per il finanziamento delle infrastrutture, vale a dire sulla nuova attività della Cassa depositi e prestiti; siamo veramente di fronte al gioco delle tre carte, a provvedimenti sui quali verrà disposta la garanzia dello Stato. In che modo verrà offerta questa garanzia? Con un decreto del ministro dell'economia, *motu proprio*, il quale si è portata casa, con il provvedimento che il centrodestra, a torto, gli ha consegnato mercoledì sera, una delega che alcun ministro dell'economia e delle finanze ha mai ricevuto. Si tratta di una delega che gli permetterà di aggiustare gli errori che lui stesso ha dichiarato che farà; secondo, infatti la normativa approvata, in caso di scostamento dei conti, il ministro, con propri atti, potrà proporre provvedimenti. Egli non ha avuto nemmeno il decoro di ammettere che, in quel caso, il ministro, se sbaglia i conti, dovrebbe andarsene.

Certo, il minimo che può fare è dire: mi sono sbagliato, propongo provvedimenti di recupero ma poi dovrebbe automaticamente andarsene. Ciò non è stato previsto con quel provvedimento e, in questo caso, addirittura, il ministro è ulteriormente delegato ad adottare determinati atti; mi riferisco al fatto che potrà decidere lui quali siano le società; potrà decidere lui sulle modalità con le quali dovranno funzionare e su come riportarle dentro il seminato; potrà decidere lui di offrire garanzie con proprio decreto!

Siamo al di là del bene del male! Per favore, deputati della maggioranza! Fate in modo che sia il Consiglio di ministri a decidere negli snodi fondamentali; vi prego

per il vostro bene! Rischiate, altrimenti, che qualcuno se ne vada con la cassa, dilapidi il patrimonio e voi non lo saprete nemmeno, perché sarà troppo tardi! Lo dico in particolare all'onorevole Sergio Rossi del gruppo della lega che so essere molto attento al tema di Roma ladrona.

Attenzione! Siamo di fronte ad uno dei punti fondamentali in cui vi scipperanno una parte del patrimonio e voi non conterete nulla, perché gli atti del provvedimento faranno capo al ministro. Il sottosegretario presente in aula non potrà rispondervi, perché non saprà quando il ministro adotterà le sue decisioni, ma solo quando il ministro deciderà di dirglielo. Non saprà quando deciderà di farlo!

Di conseguenza, attenzione, si tratta di un provvedimento grave con riferimento al quale il ministro si allarga, decide sulla vita e sulla morte del patrimonio pubblico, nonché sul rifinanziamento delle iniziative di questo fantomatico *project financing* che dovrebbe dare finalmente soddisfazione al ministro Lunardi, consentendogli di realizzare quelle grandi opere che sogna da tempo, di cementificare l'Italia, di realizzare qualche ponte in più e di fare in modo che l'Italia abbia l'impressione di dotarsi delle infrastrutture di cui avrebbe effettivamente bisogno, ma con un gioco di prestigio; un gioco di prestigio che scaricherà debiti nel futuro!

Del resto, nello scambio di scritti tra T. ed Sca., come sappiamo cioè tra il ministro Tremonti e Scalfari su Repubblica, questi aspetti sono stati ampiamente scerverati e di conseguenza, sono noti. Siamo di fronte ad una cosa estremamente grave.

Penso che il centrosinistra, l'opposizione, debbano essere ancora più chiari, più di quanto non sia accaduto fino ad oggi (questo discorso è rivolto soprattutto alla mia parte politica, lo voglio dire con chiarezza ai parlamentari del centrodestra) circa la gravità del provvedimento al nostro esame, che segue quello precedentemente approvato nei giorni scorsi. Il complesso di provvedimenti che ci troviamo di fronte è di una gravità inaudita.

Questa è la ragione per cui ritengo che dobbiamo fare chiarezza, far sapere,

creando le condizioni per una mobilitazione. Per quanto mi riguarda, onorevole Presidente (lo dico in particolare ai deputati della maggioranza), per ragioni di lealtà, da parlamentare a parlamentare, il mio consiglio è il seguente: dite ai parlamentari dei vostri gruppi di portarsi la biancheria di ricambio perché, nella battaglia parlamentare per bloccare il provvedimento in esame, vi prego di credere che nulla verrà risparmiato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, un provvedimento di questa natura e portata, in verità, non dovrebbe essere affrontato senza la presenza del ministro Tremonti e probabilmente anche senza la presenza di altri autorevolissimi esponenti di questo Parlamento.

Un provvedimento di questa portata avrebbe richiesto un formale atto legislativo: non può essere affrontato con un decreto-legge. Evidentemente, però, come ricordato dall'onorevole Benvenuto, la strada del decreto-legge è quella prescelta dal Governo di centrodestra. A mio avviso non vi sono né i presupposti di urgenza e di necessità e vi è inoltre la violazione palese anche del dettato dell'articolo 81 della Costituzione per quanto riguarda la copertura finanziaria.

Il nostro non è un ritornello: è un richiamo forte al rispetto delle norme costituzionali. Ma, come dicevo, questo Governo fa strame della Costituzione, non rispetta nemmeno i richiami del Presidente della Repubblica ed adotta i provvedimenti che ritiene più opportuni, provvedimenti comunque pericolosi come quello al nostro esame.

I casi di decreti-legge sono numerosi e pertanto non vorrei ricordarli. Tuttavia, anche i colleghi della maggioranza dovrebbero tenerne conto e non avallare supinamente le scelte del Governo. Purtroppo, così non accade ed anzi in qualche caso si

contribuisce ad accentuare gli aspetti di illegittimità. Formulo questo esplicito riferimento perché il collega, onorevole Angelino Alfano, ha fatto riferimento all'emendamento introdotto in Commissione relativamente alle fondazioni bancarie. In primo luogo, mi auguro che la Presidenza della Camera dichiari quell'emendamento inammissibile — ripeto —, inammissibile. Sono infatti convinto che lo sia, che vi sia una violazione del regolamento oltre che del richiamo esplicitamente formulato dal Presidente della Repubblica.

Per quanto riguarda le fondazioni bancarie, non vorrei dilungarmi. Vorrei soltanto ricordare che il tentativo di ripubblicizzare queste istituzioni è palese, nel momento in cui, nonostante la legge non lo preveda, nel regolamento il ministro Tremonti stabilisce che i rappresentanti degli enti locali detengono una quota pari al 75 per cento della rappresentanza. Poi si parla di società civile, di favorire il volontariato, le associazioni e quant'altro; evidentemente, però, i proclami sono diretti in una direzione, mentre le scelte ne seguono un'altra. Sempre in ordine alle fondazioni, occorre dire che è necessario comunque inserire nel regolamento — lo deve fare il Governo — una quota da riservare agli investimenti nel Mezzogiorno d'Italia. Si tratta di 70 mila miliardi di vecchie lire che costituiscono il patrimonio complessivo delle fondazioni bancarie, fondazioni che in gran parte si trovano nel Nord d'Italia o nel centro-nord. Tuttavia, queste risorse sono costituite dai risparmi anche dei lavoratori e dei cittadini meridionali. Rappresentano quindi una ricchezza dell'intero paese e pertanto il Mezzogiorno ha il diritto di beneficiare di questi finanziamenti.

Questa sarebbe stata una giusta battaglia da intraprendere, ma non in questo decreto-legge, perché sarebbe stata materia disomogenea rispetto al contenuto dello stesso. Anche se, a dir la verità, la disomogeneità di questo decreto non riguarda soltanto l'emendamento introdotto in Commissione, ma anche l'insieme delle materie. Il decreto-legge scaturisce da una

esigenza del Governo, quella di correggere l'andamento della finanza pubblica. Il Governo non lo dice, ma è così.

Purtroppo i nostri conti pubblici non sono in regola, le attese del Governo, indicate nel DPEF 2002-2006, non trovano riscontro nell'andamento reale del Pil, evidentemente sono state sovrastimate molte entrate. A questo proposito voglio però ricordare che i governi di centrosinistra (c'è una favoletta che si continua a ripetere, ma questo è il dato) non solo non hanno lasciato buchi, ma, con provvedimenti spesso assai duri, hanno avviato il risanamento dei nostri conti, consentendoci il rispetto del patto di stabilità e quindi l'ingresso nella moneta unica. È vero che successivamente, a livello mondiale si sono verificati eventi sconvolgenti come il settembre nero di New York, il conseguente intervento in Afghanistan, la guerra israeliano-palestinese, ma è anche vero che a livello internazionale si preannunciano segnali di ripresa, mentre per l'Europa e, soprattutto, per l'Italia si registrano rallentamenti nella crescita ed una accentuazione dell'inflazione. Ricordo che per quanto riguarda il nostro paese, il FMI, l'Unione Europea ed alcuni autorevoli istituti di ricerca internazionali, rispetto alle ottimistiche previsioni del Governo Berlusconi di una crescita del PIL per l'anno 2002 pari al 2,3 per cento, stimano invece la crescita in un semplice 1,4 per cento, con tutti i riflessi conseguenti per il rapporto deficit-PIL.

Il ministro Tremonti continua invece a diffondere ottimismo a piene mani cercando di convincere, più con il suo ottimismo che con i suoi provvedimenti, gli investitori e gli operatori economici. Così non è. La fiducia delle imprese sta calando, penso al Mezzogiorno d'Italia, dove si sta rivelando un indebolimento della tendenza che vedeva in questi ultimi anni il suo PIL in forte crescita anche rispetto al centro-nord. Fino all'estate del 2001 anche l'occupazione meridionale — sappiamo che la disoccupazione è il cuore del problema del Mezzogiorno, un dramma presente in tutte le famiglie — cresceva e molto di più della media nazionale, ma a

partire dall'insegnamento del Governo Berlusconi purtroppo la crescita dell'occupazione è rallentata ed oggi è inferiore alla media nazionale. Questo deve essere un dato preoccupante da non sottovalutare, sia da parte del Governo sia da parte nostra. Dicevo prima che il provvedimento è disomogeneo per quanto riguarda le materie trattate: si va dal contenimento della spesa per i convegni delle società farmaceutiche alla riduzione della spesa del costo dei medicinali, per poi giungere alla istituzione della Patrimonio dello Stato Spa e della Infrastrutture Spa. Qui ci troviamo di fronte ad un *mix* tra fantasia e spregiudicatezza: si va ben oltre la riforma manifesto della delega fiscale, che come è stato evidenziato dall'onorevole Grandi, ed anche nel dibattito dei giorni scorsi, non tiene conto del costo pari a 100 mila miliardi di vecchie lire, ma per Berlusconi e Tremonti l'importante è continuare ad essere capaci di vendere illusioni. L'istituzione delle due società non è comunque un'illusione, ma una scelta pericolosissima con la quale si mira a realizzare probabilmente qualche infrastruttura, mettendo però a rischio il patrimonio complessivo dello Stato.

Ciò potrebbe interessare poco ai governanti di oggi — ovviamente, non alludo a lei, onorevole sottosegretario —, che certamente non si preoccupano di mantenere, migliorare ed aumentare il patrimonio dello Stato, ossia il patrimonio dei cittadini italiani, della collettività italiana!

In altra sede, ho parlato di « rischio Argentina ». Probabilmente, ho utilizzato un'espressione forte, ma voglio ricordare che la Corte dei conti, nel corso dell'audizione in Commissione finanze, ha sottolineato i rischi concreti di impoverimento del patrimonio statale! Sono parole del presidente della Corte dei conti, non dell'onorevole Lettieri.

Le preoccupazioni espresse dalla più autorevole istituzione contabile del nostro paese sono condivise, non solo da noi, ma — mi sia consentito fare tale citazione — anche da una personalità certamente discussa e discutibile, ma di riconosciuta intelligenza e capacità di lettura dei fatti

economici, quale Geronimo. Infatti, l'onorevole Pomicino — ministro del bilancio nella prima Repubblica — in un suo recente articolo, apparso su un quotidiano del centrodestra — lo ripeto —, su un quotidiano del centrodestra, ha svolto una preoccupata analisi dei nostri conti pubblici, sostenendo che non sono in regola e che non hanno un andamento accettabile. Egli, tra l'altro, afferma: la realtà, anche quand'è sgradevole, è meglio dirla che nasconderla sotto il tappeto. Ma l'aspetto più rilevante evidenziato dal nostro Geronimo riguarda la scelta del ministro del tesoro di ricorrere, con questi strumenti — la Infrastrutture Spa e la Patrimonio dello Stato Spa — alla finanziarizzazione della politica di bilancio. Dichiarò: è una tecnica che può soccorrere solo per qualche mese l'andamento delle finanze pubbliche, ma non può certamente essere lo strumento di una correzione strutturale dei conti dello Stato. Devo dire che quest'osservazione è fondata, almeno per quanto ci consente la nostra poca scienza.

Quando ho parlato di spregiudicatezza, intendevo riferirmi al processo di cessione del patrimonio dello Stato che avverrà a prezzi quasi sicuramente di saldo. Ho notato lo sforzo dei colleghi relatori, ma — non me ne vogliano — non sono riusciti ad essere convincenti, neanche l'onorevole Armani, anche se, nel corso del suo intervento, ha espresso alcune verità, ma non ne ha tratto tutte le conseguenze.

Andiamo con ordine. Nei primi due articoli di questo provvedimento si rivedono le procedure di versamento e di riscossione delle imposte, in un unico termine. Ciò può essere ovviamente positivo, ma — è stato già sottolineato — rivela l'affanno, l'ansia di questo Governo nel reperire, comunque e a tutti i costi, risorse. Così è per il prezzo dei medicinali. A tal proposito, mi auguro semplicemente che questa norma non risulti un *boomerang*, nel senso che possa diventare una spinta alla delocalizzazione, in altri paesi, degli investimenti da parte dell'industria farmaceutica. Nel nostro paese vi è l'assoluta necessità di sviluppare la ricerca e la produzione farmaceutica, per compe-

tere, a livello mondiale, anche in questo settore. Ma su tale aspetto e sulle altre norme già illustrate da altri colleghi non mi dilungherò eccessivamente.

Per quanto riguarda l'articolo 6, il collega Grandi ha ricordato i precedenti relativi a questo problema quando abbiamo discusso ed approvato — non l'opposizione ma la maggioranza — il provvedimento relativo alla riforma del diritto societario; allora denunciavamo la violazione dell'articolo 45 della Costituzione. Ora qualcuno, evidentemente, lo ha dimenticato e ha accettato una forma di compromesso.

Secondo me, il Governo si muove in maniera coerente: vuole colpire la cooperazione, la quale ha una storia democratica ed ha avuto un ruolo importante nell'economia e nello sviluppo civile del nostro paese. Non voglio tediare ripetendo le argomentazioni già illustrate allora. Per quanto riguarda la riforma del diritto societario, ho semplicemente l'obbligo di ricordare che i decreti attuativi — non so quanti colleghi li abbiano letti — hanno il chiaro intento di sottrarre a condanna coloro che hanno processi in corso per il reato di falso in bilancio e di allargare le maglie della non sanzionabilità per un'elevata percentuale di cosiddette irregolarità.

Andrebbe fatta una lettura coordinata di questi decreti con le leggi che riguardano altre materie, altri aspetti penali: si stanno legando l'uno all'altro in un'impalcatura che tende a rendere legale ciò che tale non è, non deve e non può essere; e ciò rivela in maniera chiara l'idea di legalità di questo Governo: è un'idea sbagliata, che non risponde al sentire civile del popolo italiano!

È davvero singolare, poi, che, per colpire la cooperazione — l'ha fatto rilevare poc'anzi l'onorevole Grandi —, il Governo ricorra al richiamo, nel titolo dell'articolo 6, della normativa europea. Ebbene, ci faccia conoscere tale normativa! Sarò ignorante, ma non ho conoscenza di norme comunitarie in materia alle quali dovremmo adeguarci.

Ma veniamo al *punctum dolens*, al cuore di questo provvedimento, costituito

dagli articoli 7 e 8. Il primo prevede l'istituzione della Patrimonio dello Stato Spa, cioè di una società che avrà il compito di valorizzare, gestire ed alienare il patrimonio dello Stato. La prima osservazione è, se volete, elementare: è necessario costituire un'apposita società quando esiste già l'Agenzia del demanio, cui spetta il compito di gestire, secondo le norme del diritto privato, i beni patrimoniali dello Stato? Si vuole un doppione o qualcosa di diverso, di molto diverso?

Il capitale sociale iniziale della società è di un milione di euro, ma essa può ricevere apporti enormi e, in particolare: gli immobili del patrimonio disponibile, gli immobili del patrimonio indisponibile (le caserme, gli edifici sedi di uffici pubblici, e così via), gli immobili demaniali (spiagge, strade, ferrovie), gli immobili storici e artistici e finanche il contenuto dei musei (vale a dire i reperti), i diritti d'autore, i crediti, nonché le partecipazioni in varie società.

Questa società è abilitata ad effettuare operazioni di cartolarizzazione, può indebitarsi — ma, badate bene, con la garanzia dello Stato (il richiamo alla cartolarizzazione sembra diventato, ormai, una sorta di parola magica per fare soldi con mezzi molto celeri!) — e può trasferire i beni ad altre società di cui il Ministero dell'economia e delle finanze possiede il 100 per cento del capitale.

Il patrimonio dello Stato, il patrimonio pubblico, va sicuramente valorizzato e gestito meglio; ma non è questo il problema. Le nostre preoccupazioni sono altre e sono tante. Alla società Patrimonio dello Stato vengono trasferiti tutti i diritti sui beni immobili facenti parte del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato, sui beni immobili del demanio dello Stato e su tutti gli altri beni compresi nel conto generale del patrimonio dello Stato di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279.

Quindi, anche il Colosseo — potrebbe dire qualcuno — o la Reggia di Caserta o il Quirinale; qualcuno ha citato Palazzo Chigi. Ma ci si domanda: è stata valutata bene la tipologia di questi beni? Infatti,

ogni tipologia di bene pone problemi specifici. Per esempio, gli edifici pubblici, quelli ministeriali, quelli in cui sta lei, onorevole sottosegretario, vengono trattati come gli immobili degli enti previdenziali. Infatti, se ne può prevedere la locazione allo stesso ufficio pubblico che attualmente li utilizza, però l'ufficio pubblico deve pagare un canone, nell'intesa che il prezzo di futura vendita sarà determinato in linea di massima dal canone stesso. La conseguenza può essere duplice: se il canone è di mercato, il prezzo di vendita può essere giusto, ma aumenterà la spesa corrente; se si vuole contenere la spesa corrente, il canone sarà basso e quindi la vendita automaticamente diventa una svendita. Per rendere appetibili dal mercato beni diversi — le caserme gli uffici pubblici, le carceri, le linee ferroviarie, eccetera —, che sono assai numerosi e importanti, in gran parte — voglio ricordarlo —, occorrono notevoli investimenti, perché si tratta di beni spesso degradati, spesso affidati agli enti locali, a circoli, a polisportive, e così via. Ma non la voglio fare più lunga su questo aspetto. Mi preme sottolineare che tra i beni trasferibili — come ho detto — vi sono anche le partecipazioni. Quindi, siamo di fronte ad una società tuttofare, un mostro dai mille tentacoli; essa può emettere titoli garantiti dallo stesso patrimonio acquisito. Così lo Stato continuerebbe ad utilizzare gli immobili ceduti ma dovrebbe corrispondere un canone. Perché fa questo? È già stato evidenziato, lo scopo di tale scelta è chiaro: portare fuori dalla contabilità dello Stato i conti di tale società, non facendoli concorrere alla formazione del debito pubblico. Trattasi di un artificio contabile; il ministro Tremonti è certamente abilissimo, ma credo che non ingannerà gli esperti di Eurostat e, comunque, mi auguro che non ricalchi il modello Enron. L'onorevole Armani faceva riferimento al fatto che poi ci sarà la valutazione, ci sarà il *rating*, ma anche nel caso di Enron c'è stata la valutazione, c'è stato il *rating*, e il risultato è stato il disastro. Noi siamo contro, siamo per evitare qualsiasi rischio di disastro.

Al successivo articolo 8 si prevede che questa società trasferisca parte degli immobili suddetti ad un'altra società — che sarà istituita dalla Cassa depositi e prestiti —, una seconda società, che si chiama Infrastrutture Spa, con lo scopo di favorire la realizzazione di opere pubbliche, infrastrutture ed investimenti. Lo scopo sarebbe quello di coinvolgere i privati nel finanziamento delle cosiddette grandi opere, ma c'è da chiedersi innanzitutto: che fine ha fatto la legge obiettivo tanto decantata dal Governo? Che fine ha fatto quel lungo elenco di grandi infrastrutture approvate dal CIPE? Lo voglio dire chiaramente: l'obiettivo di coinvolgere i privati è, di per sé, condivisibile, ma, attenzione, la Cassa depositi e prestiti costituisce la società con un capitale di un milione di euro e, con decreto, può disporsi che la prima società, cioè la Patrimonio dello Stato Spa, possa trasferire i propri beni a questa società infrastrutture. Non solo, con decreto si possono disporre anche gli aumenti di capitale; con decreto — neanche a dirlo — ministeriale. Ormai il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti è diventato super Tremonti.

Particolare sottolineatura va data alla facoltà che la società ha di emettere titoli di debito pubblico su cui opera la garanzia dello Stato, voglio ripeterlo.

Vorrei fare due semplici osservazioni prima di concludere, signor Presidente. La prima domanda è la seguente: è proprio necessario prevedere queste scatole cinesi, questi intrecci per coinvolgere i privati nel finanziamento e nella realizzazione delle grandi infrastrutture ed opere? Non è più lineare, invece, pensare ad una società di *project financing* che partecipi a *joint venture* con operatori del settore? La seconda osservazione è: per finanziare lo sviluppo economico, attestato a questa seconda società, non bastano lo Stato e le regioni? Qui si vuole fare — è stato già detto, ma io voglio ripeterlo — una specie di grande Cassa per il Mezzogiorno che abbia però competenza sull'intero territorio nazionale e c'è il rischio di tornare alla peggiore Cassa per il Mezzogiorno, non a quella degli anni cinquanta e sessanta, che ha

avuto una funzione positiva per il Mezzogiorno, ma a quella peggiore, degli anni settanta e ottanta che, è bene ricordarlo, diventò centro di inefficienze, di sprechi, di intrecci perversi tra affari e politica; quella Cassa per il Mezzogiorno che mortificava i poteri degli enti locali e delle regioni. Mi chiedo se il ministro Bossi, che va ancora cianciando di *devolution*, abbia letto il decreto-legge quando lo ha approvato, se lo ha approvato. E lo stesso Presidente del Consiglio, sa che la Cassa per il Mezzogiorno fu abolita perché vi fu la ribellione delle regioni meridionali che volevano, legittimamente, autogovernarsi e non essere succubi di una struttura centralistica come la Cassa per il Mezzogiorno?

Comunque, l'aspetto più preoccupante del provvedimento è il potere di emettere titoli che viene conferito a questa società con la garanzia dei beni trasferibile dalla Patrimonio dello Stato Spa. Questo sarebbe il mezzo per raccogliere le risorse finanziarie per le grandi opere di cui il Governo, finora, ha menato vanto senza avere le risorse disponibili. Ed ora cosa fanno? Con questa operazione, a mio avviso, vendono il futuro, sì, il futuro! Mettendo però a rischio il futuro dei nostri figli e, se volete, anche dei nostri nipoti. In pratica il Tesoro non emetterà BOT, CCT e così via ma autorizzerà tale società ad emettere titoli del debito pubblico sperando che questo indebitamento (naturalmente si tratta sempre di migliaia e migliaia di miliardi all'anno) sfugga ai criteri stabiliti da Eurostat e quindi, formalmente, nel rispetto del patto di stabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, la invito a concludere.

MARIO LETTIERI. Concludo, signor Presidente.

In Europa, però, è bene ricordarlo, non ci sono i gonzi, e i gonzi non sono neanche in Italia! La Corte dei conti, lo stesso Comitato per la legislazione della Camera dei deputati ed i tanti autorevoli studiosi hanno, in questi giorni, evidenziato non

solo le preoccupazioni e gli aspetti negativi di questo provvedimento, ma anche le illegittimità rispetto alla Costituzione ed alle leggi italiane.

Il gruppo della Margherita per la portata e per la pericolosità delle scelte si oppone fermamente a questo provvedimento. Ci opporremo con fermezza, lo sappia il Parlamento e, mi si consenta, lo sappia anche il giornalista Bruno Vespa che, anziché seguire puntualmente i lavori del Parlamento e quanto realmente accade, dà suggerimenti dalle pagine di un settimanale su come fare l'opposizione. Grazie, Vespa! Non ne abbiamo bisogno, la sappiamo fare.

PRESIDENTE. È stata posta dall'onorevole Lettieri la questione dell'ammissibilità dell'emendamento 5.5, presentato dai relatori in Commissione ed approvato. Riferirò il contenuto dei rilievi al Presidente della Camera. Debbo tuttavia rilevare che la medesima questione è già stata posta presso le Commissioni riunite Bilancio e Finanze nella seduta dell'8 maggio scorso, quando è stato richiesto alla presidenza delle commissioni di rivedere la valutazione di ammissibilità dell'emendamento in questione. In quell'occasione il presidente Giancarlo Giorgetti ha ribadito l'ammissibilità dell'emendamento, fornendone un'ampia motivazione, e non sono state sollevate ulteriori obiezioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario (con delega), colleghi, alle ore 12,04 le agenzie hanno diffuso una nota di Bankitalia che segnalava come nel corso dell'ultimo anno, a febbraio rispetto al febbraio dell'anno precedente, il debito pubblico sia aumentato di poco meno di 100 mila miliardi di vecchie lire, cioè 48 miliardi di euro (si tratta di circa mille euro a testa). In una situazione in cui i tassi di interesse cominciano a mostrare qualche segno di tensione, è chiaro che questa notizia non può che destare ulteriori allarmi per la finanza pubblica. Sette minuti più tardi le

stesse agenzie hanno diffuso un'altra nota di Bankitalia, la quale segnala come tra gennaio e marzo il gettito fiscale sia diminuito quasi dell'8 per cento. Bastano questi due elementi per sottolineare come ciò che eravamo andati dicendo, quando questo provvedimento era stato presentato, cioè che si trattava di una correzione *in itinere* della situazione di finanza pubblica, fosse più che giustificato. Non ho mai capito, devo essere sincero, perché mai il ministro dell'economia non abbia rivendicato quello che è, e dovrebbe apparire a tutti, un atto di responsabilità: se la finanza pubblica mostra segni di preoccupazione, è infatti suo dovere intervenire per correggerne gli andamenti. Trincerarsi dietro giustificazioni di vario genere non credo gli faccia onore, soprattutto perché egli sta svolgendo semplicemente il proprio dovere cercando, appunto, di correggere andamenti di finanza pubblica dovuti, in larga misura, all'azione dei precedenti mesi e, in particolare, al fatto che una serie di provvedimenti hanno dato risultati assai diversi da quelli attesi. Mi riferisco ai problemi con l'Unione europea relativi alla cartolarizzazione del Lotto, alla cessione degli immobili, all'andamento molto deludente dei provvedimenti sull'emersione, insomma, alla fragilità complessiva della manovra di finanza pubblica dello scorso anno che sta iniziando a manifestarsi con chiarezza in questi mesi.

Tale problema è ancora più aggravato in quanto si moltiplicano gli annunci ed i segnali di maggiori spese, ovvero di minori entrate, per l'avvenire (proprio quando il prossimo anno dovrebbe essere quello del pareggio di bilancio); su tutti predomina l'annuncio — fatto dal ministro dell'economia in questa stessa aula — relativo alla partenza della riforma fiscale fin dall'anno 2003. Ciò significa che per il 2003 dovremo mettere in conto ulteriori effetti negativi oltre allo sconfinamento dei conti che già è evidente nelle tendenze che ho appena citato (valutabile, nella migliore delle ipotesi, in mezzo punto — forse qualche cosa di più — e che potrebbe portarsi, nel 2003, ad un punto percentuale nel rapporto tra deficit e PIL). Se a tale sconfinamento

aggiungiamo cioè anche la volontà del ministro dell'economia di avviare la riforma fiscale, pur in presenza di una situazione di finanza pubblica non proprio facile, ci rendiamo conto di quanto i problemi siano seri. Il presente è quindi a pieno titolo un provvedimento che cerca di intervenire su una situazione di finanza pubblica grave.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento dell'onorevole sottosegretario ed ho colto anche i ripetuti accenni alla necessità di modifiche al provvedimento, sulla scorta anche della discussione svolta in Commissione e, credo, dei suggerimenti che l'opposizione ha dato in quella sede. Pertanto, in ciò che segue cercherò, per quanto possibile, di essere molto puntuale, in modo che non vi possano essere margini di equivoco su quelli che, a mio modo di vedere, sono interventi essenziali per chiarire la natura ed i limiti di ciò che stiamo per fare, nonché interventi necessari per evitare quelle che a me appaiono come vere e proprie storture. Vi è infatti una questione di fondo che caratterizza tutto il dibattito parlamentare di questi mesi, questione che origina dalla maniera distorta con cui la maggioranza sembra intendere il rapporto tra Stato e mercato.

Capisco che è peculiare che debba essere la sinistra a ricordarvi questi punti, ma questa è anche un po' la storia d'Italia: spesso e volentieri è stata proprio la sinistra a ricordare alla destra le regole del mercato. Vorrei farlo anche oggi, perché nel provvedimento in esame vi sono almeno tre o quattro punti in cui queste regole sono completamente sottaciute o, peggio ancora, disattese. Il provvedimento è permeato, da un lato, da « rigurgiti » di dirigismo e, dall'altro, da tentativi di protezione reciproca fra Stato e mercato, il che non è esattamente ciò che si vorrebbe.

Le tre questioni che mi sembrano cruciali riguardano le norme in tema di spesa sanitaria e, quindi, i prezzi dei farmaci, la norma introdotta in Commissione relativa alle fondazioni e, infine, gli articoli 7 e 8, ossia le modalità di un esperimento di esternalizzazione.

Vorrei fare una premessa, in modo che sia chiaro lo spirito con cui sto parlando. Non amo le polemiche giornalistiche perché le trovo poco appassionanti e, soprattutto, non voglio dare per scontato qualcosa che non lo è, ossia il fatto che il Governo attraverso questo provvedimento intenda necessariamente ottenere risultati, per così dire, inconfessabili. Proprio perché parto da questo assunto, vorrei che fosse il Governo stesso a spiegare in aula il motivo per cui alcune modifiche che sembrano necessarie per chiarire questo intendimento, eventualmente, saranno respinte (supponendo che lo siano).

Per quanto concerne i farmaci, vi è un problema serio che ha che vedere con il concetto stesso di iniziativa privata. Quando un'industria privata sigla con la pubblica amministrazione un contratto di natura privatistica che definisce il prezzo di vendita di un farmaco (ciò accade da quando esiste la contrattazione sui prezzi dei farmaci) e che, naturalmente, incorpora anche tutte le aspettative dell'impresa stessa circa la futura evoluzione di quel prezzo, circa gli investimenti che ha già effettuato e i rendimenti degli stessi, intervenire in maniera arbitraria ed autoritativa su quei prezzi è cosa contraria alle norme più elementari di una qualunque economia di mercato.

Se il Governo vuole intervenire, lo faccia per quei farmaci per i quali non è stata condotta una procedura di contrattazione. In altre parole, lo faccia per quei farmaci che una volta erano sottoposti ad un regime di prezzi amministrati (anche ciò non sarebbe proprio il massimo ma, in questo caso, sarebbe comprensibile). Tuttavia, che lo faccia laddove vi è stata una libera espressione di volontà da parte dei privati e da parte della pubblica amministrazione è, francamente, una cosa da Albania anni settanta.

Allo stesso modo, è difficile da comprendere l'idea che la pubblica amministrazione debba decidere quale sia l'entità della spesa di una qualunque posta del bilancio di un'impresa privata. Ricordo che lo Stato dispone di armi potentissime: gli incentivi e i disincentivi. Se lo Stato

vuole in qualche maniera penalizzare o limitare le spese farmaceutiche per l'organizzazione dell'attività convegnistica (e avrebbe un motivo etico molto rilevante, perché — intendiamoci — attraverso tale attività vengono perseguiti fini che spesso non hanno niente a che vedere con l'informazione e ciò deve essere chiaro), che è certamente in eccesso rispetto alle necessità, lo faccia azzerando gli incentivi che oggi vengono destinati a tale attività e che — notate bene — non verrebbero eliminati dalla norma contenuta nel decreto-legge. In essa si prevede di organizzare meno convegni, ma quelli che si svolgono continuano ad essere incentivati: ciò è completamente insensato. Allora, semplicemente si dica con chiarezza qual è l'obiettivo dello Stato. Si stabilisca che, se non si vogliono convegni, non venga stanziata una lira a tal fine; in altri termini, si azzerino le norme con cui oggi si incentivano i convegni scientifici. Viceversa, ad esempio, si faccia come in altri paesi d'Europa; si usino queste stesse risorse per incentivare la ricerca in campo farmaceutico, settore nel quale l'Italia è, francamente, in una situazione molto delicata.

Abbiamo perso posti di lavoro ed insediamenti importanti, in questi anni, che si sono trasferiti in Spagna, in Inghilterra, in Germania esattamente perché lì il concetto è diverso: in tali paesi la contrattazione ha un senso, il contratto vale, ed elemento determinante del contratto è la capacità incentivante o disincentivante della pubblica amministrazione.

Guardate, se al banco del Governo oggi fossero seduti rappresentanti di regimi che abbiamo lasciato alle spalle, non so se arriverei a dire queste stesse cose. Mi riferisco al fatto che una delle norme di questo decreto-legge cambia, addirittura, le modalità brevettuali non per i farmaci da brevettare, ma per i farmaci già brevettati. Tecnicamente questo è un esproprio. Francamente, è inammissibile che un Governo faccia una cosa di questo tipo. Negli anni della passata legislatura avevamo messo da parte i prezzi amministrati, avevamo fatto chiarezza da questo

punto di vista e si era cominciata a fare, attraverso la politica dei prezzi dei farmaci, politica industriale. Siamo ritornati alla politica dei prezzi dei farmaci come politica di bilancio pura e semplice. È un ritorno indietro agli anni ottanta e, permettetemi di dirlo, è bene che voi sappiate quali sono le conseguenze di un sistema che mescola tetti di spesa e prezzi amministrati. La conseguenza è una sola: ci sarà sempre un'industria farmaceutica che troverà comodo utilizzare metodi non ortodossi in maniera tale da spuntare il prezzo voluto. Questo è quello che è successo dieci anni fa: la ragione era esattamente in questo rapporto distorto tra Stato e mercato che state riproponendo.

Per quanto riguarda le fondazioni ho già lamentato in Commissione il fatto che si continua a legiferare su una parte fondamentale dell'economia di questo paese con emendamenti aggiunti all'ultimo momento, prima nella legge finanziaria, oggi in questo testo che completa il disegno. Che si tratti di una ripubblicizzazione è evidente. La cosa da fare sarebbe stata una sola: chiedere con fermezza e con nettezza alle fondazioni di dismettere le loro partecipazioni e di creare un meccanismo di responsabilità per le fondazioni. Meccanismo di responsabilità significa identificare con chiarezza i beneficiari e far sì che siano essi stessi a controllare le fondazioni. Il Governo ha scelto una strada completamente diversa: quella di riportare la fondazione, mi auguro anche non il sistema bancario, nell'orbita del sistema pubblico, per quanto locale.

In terzo luogo, vi sono le modalità di condurre un esperimento di esternalizzazione come quello previsto negli articoli 7 e 8. Vorrei essere chiaro: non ci vedo nulla di così straordinariamente nuovo. L'esperimento dell'agenzia del demanio andava esattamente in questa direzione. Era, cioè, il tentativo di portare la gestione del patrimonio al di fuori della sfera della pubblica amministrazione non dal punto di vista dei conti, ma dal punto di vista dell'operatività. Francamente, non trovo la cosa così strana. Però, il punto di fondo è che i rapporti tra lo Stato ed il mercato,

intermediati dalla Patrimonio dello Stato Spa e dalla Infrastrutture Spa, devono essere assolutamente chiari. In caso contrario, sarebbe evidente sia il dubbio che sorge non solo nell'opposizione, ma in tutto il mondo finanziario ed economico italiano, sia la possibilità di un uso non corretto di questi strumenti.

Vorrei elencare una serie di elementi che servono a chiarire questi punti. La prima cosa da chiarire è che i trasferimenti di cespiti dallo Stato alla Patrimonio dello Stato non possono che avvenire a titolo gratuito. Solo così escludiamo alla radice la possibilità che si faccia uso della Patrimonio dello Stato Spa semplicemente per aggirare regole europee di contabilità.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Scusa, puoi ripetere ?

NICOLA ROSSI. Il primo punto è che i trasferimenti di cespiti dallo Stato alla Patrimonio dello Stato Spa devono avvenire a titolo gratuito e, del resto, è logico che sia così perché la Patrimonio dello Stato Spa valorizza, gestisce ed aliena.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Scusa, quindi debbano essere a titolo gratuito.

NICOLA ROSSI. Devono essere a titolo gratuito.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. E non a titolo oneroso.

NICOLA ROSSI. Non a titolo oneroso.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Il testo prevede a titolo gratuito !

NICOLA ROSSI. No, allo stato attuale il testo non prevede niente e ritengo che si debba chiedere al Governo di chiarire con assoluta nettezza che non possono che essere a titolo gratuito.

Il sottosegretario Armosino, poi, ha chiarito sin dall'inizio che il Governo intende, fin d'ora, considerare la Patrimonio

dello Stato una società che fa parte del *general government* e ciò chiarisce molti dei punti che ancora rimanevano oscuri. Naturalmente, se questo elemento fosse esplicito, credo che sarebbe tanto di guadagnato sia per la reputazione del Governo che per l'attività dell'opposizione e del Parlamento. Credo che un punto importante riguardi il ruolo degli enti locali che, attualmente, ad una rilettura della norma, sembra non essere direttamente evidente ma reputo abbastanza razionale pensare che, probabilmente, la soluzione più ovvia sia quella di immaginare che siano gli enti locali a godere degli stessi benefici che lo Stato attribuisce a se stesso per formare veicoli simili per la valorizzazione, la gestione e l'alienazione del loro patrimonio.

Dubito, francamente, che si possa immaginare di accentrare, non solo il patrimonio dello Stato — che, di per sé, penso non sia trascurabile —, ma anche quello delle regioni e degli enti locali in un'unica sede e, poi, affidarne la gestione ad organi nominati solo ed esclusivamente dal ministero: credo che ci troveremmo di fronte ad un'ipotesi di centralizzazione assolutamente senza precedenti.

In secondo luogo, credo che il punto più delicato, sollevato ripetutamente dalla Corte dei conti, riguardi i rapporti tra la Patrimonio dello Stato Spa e la società Infrastrutture. Si tratta di un punto di estrema delicatezza perché è l'elemento nel quale possono verificarsi una serie di effetti assolutamente sgradevoli. Credo sia evidente che il testo del decreto-legge vada modificato in quanto, oggi come oggi, permette l'impossibile, cioè che vengano trasferite azioni della Patrimonio Spa ad altre società — eventualmente con l'ingresso dei privati —, laddove il patrimonio della Patrimonio Spa contenga anche beni indisponibili. Tale fatto, logicamente, non sta in piedi e, quindi, la cosa più semplice è di stabilire che le azioni della Patrimonio Spa debbano necessariamente appartenere allo Stato, a società interamente possedute dallo Stato, all'agenzia del demanio ma non escano da un confine molto preciso.

In secondo luogo, i trasferimenti di cespiti dalla Patrimonio dello Stato alla Infrastrutture Spa — che, oggi, vengono comunque immaginati — non possono che essere a titolo oneroso. Tutto ciò riproduce la natura di Spa, tanto della Patrimonio dello Stato quanto della Infrastrutture, ma soprattutto chiarisce un problema, con un'avvertenza cruciale. Se per ipotesi la Infrastrutture Spa dovesse emettere obbligazioni per finanziare l'acquisto di cespiti dalla Patrimonio Spa, queste obbligazioni non potrebbero godere delle garanzie dello Stato perché, altrimenti, faremmo nuovamente il gioco delle tre carte.

Quindi, quando — ed ora ne parleremo — si discuterà delle infrastrutture dello Stato, credo che anche le norme sulla garanzia abbiano bisogno di alcune importanti qualificazioni. Parliamo ora della Infrastrutture Spa e, quindi, del suo rapporto con il mercato. In questo caso, sussistono delle questioni importanti. La prima l'ho appena citata ed è il ruolo della garanzia dello Stato e la sua limitatezza ai soli oggetti principali dell'attività della Infrastrutture Spa, cioè infrastrutture e grandi opere pubbliche. Da questo punto di vista, ritengo che la garanzia dello Stato non possa coprire altre attività perché, come nel caso che ho appena citato, evidentemente potremmo far finanziare dallo Stato un acquisto di beni dello Stato stesso, cosa che non ha molto senso.

Oppure, se la garanzia dello Stato coprisse operazioni relative a quello che, nel decreto-legge, si chiama sviluppo economico, si creerebbero problemi di altro genere, ma altrettanto seri.

Quindi, sarebbe opportuno — e, in questo caso, se ne comprende la *ratio* — che la garanzia dello Stato fosse esclusivamente limitata all'oggetto delle infrastrutture e delle grandi opere pubbliche. La garanzia dello Stato serve semplicemente ad approvvigionarsi sul mercato a tassi più bassi di quelli che altrimenti si determinerebbero e — fermo restando che la Spa non può non avere un conto economico assolutamente in ordine, che deve essere garantito dal sistema di controlli — a quel punto, il margine che in questo ambito si

fosse creato potrebbe essere dedicato ad altre attività, fra le quali lo sviluppo economico di cui parleremo tra poco.

Ci sono due punti importanti e uno riguarda l'eventuale apertura della Infrastrutture Spa ad altro capitale. Il testo della norma, nella formulazione attuale, lascia aperta la possibilità che altri operatori intervengano; dunque, si pone un problema di conflitto di interessi. La cosa più opportuna sarebbe quella di chiarire, fin dall'inizio, che ciò non può accadere. L'argomentazione secondo cui la Infrastrutture Spa, con ogni probabilità, rende poco e quindi non è appetibile, in questo caso, non è rilevante, per il banale motivo che la presenza negli organi di amministrazione della Infrastrutture Spa può garantire rendimenti indiretti assai più elevati di quanto non siano quelli diretti; infatti, la Infrastrutture Spa dovrà finanziare infrastrutture e grandi opere.

Quindi, è importante che sia chiaro che, se la Infrastrutture Spa deve aprirsi ad altro capitale, ciò non può determinare situazioni di conflitto di interessi; meglio ancora sarebbe stabilire, sin dall'inizio, che la Infrastrutture Spa è una società dello Stato.

Anche la questione dello sviluppo economico è di notevole rilevanza, in quanto la norma, nell'attuale formulazione, è di straordinaria ampiezza al punto che, in linea di principio, può contenere non solo interventi di carattere squisitamente finanziario e che non vedano la Infrastrutture Spa in diretto contatto con i beneficiari, ma anche — faccio un esempio qualunque — la gestione di leggi dello Stato. È esattamente questo il problema che si pone quando rievochiamo la Cassa del Mezzogiorno. Se fosse possibile, sarebbe il caso di non ripetere l'esperimento!

Quindi, delle due l'una: o l'oggetto della Infrastrutture Spa viene schiettamente limitato alle infrastrutture e alle grandi opere ovvero deve essere chiaro che l'attività nei confronti dello sviluppo economico deve riguardare l'accumulazione di capitale fisico e non può essere svolta direttamente dalla Infrastrutture Spa, che deve intervenire solo con lo schermo delle

istituzioni finanziarie, le quali sono le uniche a garantire la scelta del beneficiario finale, impedendo alla Infrastrutture Spa ciò che la stessa non deve fare.

Questi sono i punti essenziali grazie ai quali l'operazione potrà avere l'effetto virtuoso che dovrebbe produrre: da un lato, cercare di valorizzare e gestire meglio il patrimonio dello Stato e, dall'altro, cercare di raccogliere fondi — possibilmente a condizioni migliori rispetto a quelle di mercato — per il finanziamento delle grandi opere.

Naturalmente, vorrei che un aspetto fosse chiaro al Governo. Oltretutto, a questi paletti e a queste condizioni, per molti versi anche rigide, bisogna aggiungere un sistema di controlli che necessariamente deve far riferimento, da un lato, alla Banca d'Italia — data la natura chiaramente finanziaria della Infrastrutture Spa — e, dall'altro, al Parlamento, dal momento che tanto l'una società quanto l'altra hanno un oggetto pubblico: quindi, non un controllo o l'altro, ma ambedue. Dunque, dev'essere chiaro al Governo che con questi paletti l'operazione ha un obiettivo positivo ma, al tempo stesso, comporta vantaggi, dal punto di vista del bilancio dello Stato, che vedremo — se vedremo — nel lungo o nel medio periodo. Non è banale mettere a frutto un patrimonio come quello italiano e, al tempo stesso, non è nemmeno banale raccogliere fondi per il finanziamento delle opere pubbliche.

In conclusione, vorrei sottolineare un aspetto. Lo ripeto: ho cercato nella maniera più assoluta di evitare polemiche sul cattivo uso di queste norme; per un attimo do per buono l'intendimento del Governo. Se il Governo ha un'intenzione di questo genere, non ha da fare altro che esprimere parere favorevole su una serie di emendamenti che vanno in questa direzione: li abbiamo già presentati in Commissione e li ripresenteremo in aula. A quel punto, sarà chiaro che quello del Governo è, come ho detto prima, un'intendimento virtuoso; altrimenti, non vi stupirete se l'opposizione — come dire — troverà conferma ai suoi peggiori sospetti.

Concludo con un ultimo argomento, molto brevemente. Guardate che nella passata legislatura non è mancato chi ha pensato di risolvere i problemi di finanza pubblica guardando allo stato patrimoniale. Nella passata legislatura lo si è fatto guardando al passivo dello stato patrimoniale ed illudendosi che i problemi della finanza pubblica e del bilancio dello Stato potessero essere risolti semplicemente abbattendo il servizio del debito. Non illudetevi di fare la stessa operazione guardando soltanto all'attivo dello stato patrimoniale: c'è un problema di spesa primaria seria rispetto alla quale non soltanto questo Governo sta facendo poco, ma, oltretutto, quel poco che sta facendo va in direzione opposta.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Quello che non ha fatto nulla è stato il quinquennio precedente! Io questo lo dico avendo fatto parte della maggioranza.

NICOLA ROSSI. Mettiamola così. Non ero in quest'aula nel quinquennio precedente.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Tutto quello che abbiamo fatto è stato far cadere il tasso di interesse. È stato l'inizio dell'euro.

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi, vada davanti e concluda.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Tanto condivido questa critica che la estendo anche al passato.

NICOLA ROSSI. Non a caso ho sottolineato questo punto: vorrei che non si venisse presi da un'illusione simile. Il problema grave sta nel fatto che alcune scelte compiute in questi mesi vanno in direzione opposta: le scelte in campo previdenziale portano ad un aumento della spesa previdenziale, quelle in campo sanitario portano ad un aumento della spesa sanitaria. E il contratto dei pubblici dipendenti lo potete valutare da soli. Su

questa strada scoprirete quanto prima che anche una buona gestione del patrimonio non vi aiuta molto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 2657)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione, onorevole Angelino Alfano.

ANGELINO ALFANO, Relatore per la V Commissione. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con attenzione gli interventi di tutti i deputati che hanno preso parte a questa discussione. Devo dire che una parte abbastanza ampia del dibattito è stata dedicata ad argomenti macroeconomici, attinenti complessivamente alla finanza pubblica; il Governo valuterà se e come replicare a questi argomenti, nel momento che gli sembrerà più opportuno.

Per quanto riguarda il mio compito in questa sede, ho ascoltato alcuni interventi, molto puntuali nel merito del disegno di legge al nostro esame, fare riferimento ad ipotesi emendative che saranno formalizzate entro i termini fissati dalla Presidenza. Nel ribadire la disponibilità, già manifestata ai colleghi in Commissione, ad un possibile attento esame degli emendamenti, mi rimetto alla valutazione del loro testo concreto, per far sì che il dibattito si svolga nel clima più costruttivo possibile, in una cornice — peraltro già richiamata — di condivisione di alcuni aspetti, quale quello dell'opportunità della valorizzazione del patrimonio dello Stato.

Nel vedere il bicchiere mezzo pieno di questa discussione, mi compiaccio del fatto che siano stati riproposti in aula in questa sede tutti gli argomenti che erano stati già trattati in Commissione sia dai colleghi della maggioranza che dai colleghi dell'opposizione, a testimonianza che il dibattito nelle Commissioni congiunte si è svolto, nonostante la ristrettezza dei tempi,

con una certa esaustività e dando spazio a audizioni che hanno ispirato fortemente gli interventi dell'una e dell'altra parte politica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la VI Commissione, onorevole Sergio Rossi.

SERGIO ROSSI, Relatore per la VI Commissione. Signor Presidente, per quanto riguarda gli articoli di stretta competenza della VI Commissione, non ho rilevato interventi in cui siano stati evidenziati delle proposte emendative o siano state sollevate delle critiche, quindi non avrei nulla da replicare su questi articoli e rinvio le osservazioni ad eventuali emendamenti qualora fossero presentati.

Invece, per quanto riguarda l'articolo sulle Infrastrutture Spa, dalla discussione generale sono emerse delle perplessità che anche io avevo evidenziato nella relazione, per cui ritengo che durante l'esame degli emendamenti si debba necessariamente intervenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, onorevole Armosino.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

GIORGIO LA MALFA, Presidente della VI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, Presidente della VI Commissione. Signor Presidente, intervengo soltanto per richiamare l'attenzione e pregarla di sollevare con il Presidente Casini il seguente problema. Per approfondire gli aspetti di questo testo di legge che sono molto interessanti, come lo dimostra il dibattito, il Ministero del tesoro, d'accordo con gli uffici di presidenza delle due Commissioni, ha organizzato un seminario che si svolgerà martedì mattina tra le 9 e le 13 sugli aspetti giuridico-

contabili ed economici di questi articoli 7 e 8, seminario al quale sarebbe molto importante se i parlamentari potessero partecipare.

Siccome, si è stabilito che alle 11,30 dovremmo cominciare l'esame di questo decreto-legge, se lei potesse, la pregherei di parlarne con il Presidente della Camera e pregherei a sua volta il Presidente di sentire al riguardo i gruppi, per vedere se si possa guadagnare un'ora. Si potrebbe inserire un altro breve punto all'ordine del giorno oppure ritardare fino alle 13 l'inizio all'esame di questo provvedimento. Ciò potrebbe essere molto utile per lo sviluppo di questo importante dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, debbo dire che, come lei sa, le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo da questo punto di vista sono prescrittive. Tuttavia, mi farò carico di quanto da lei detto e vediamo se il Presidente potrà corrispondere, come io spero, a questa sua richiesta che non è soltanto sua, ma dell'intera Commissione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1298 – Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45, recante proroga del termine in materia di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo (2650) (approvato dal Senato) (ore 13,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45, recante proroga del termine in materia di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 2650)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Luigi Muratori, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUIGI MURATORI, Relatore. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge oggi in esame, il cui disegno di legge di conversione è stato già approvato dal Senato e successivamente in Commissione trasporti senza modificazioni, è volto a prorogare il termine di scadenza della garanzia prestata dallo Stato in merito alla copertura assicurativa per il risarcimento dei danni subiti da terzi in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo nell'esercizio del servizio aereo. La garanzia è prestata a favore di imprese del trasporto aereo nazionali, nonché in favore delle imprese di gestione aeroportuale. Dunque, ancora una volta, il provvedimento in esame rappresenta un atto dovuto dal Parlamento, come del resto è emerso nel dibattito al Senato che si è concluso con un'approvazione a larga maggioranza.

Questo disegno di legge di conversione si ricollega direttamente al decreto-legge 28 settembre 2001, n. 354, convertito con modificazioni in legge 27 novembre 2001, n. 413, e dal decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, convertito con modificazioni nella legge 27 febbraio 2002, n. 14.

Questi decreti-legge, convertiti in legge a larga maggioranza, avevano previsto la garanzia dello Stato per il risarcimento dei danni subito da terzi, in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo nell'esercizio del trasporto aereo, in favore delle imprese di trasporto aereo nazionali, nonché in favore delle imprese di gestione aeroportuale, limitatamente agli importi per i quali le imprese sono nell'impossibilità di ottenere una copertura assicurativa.

Tale garanzia viene prestata sino ad un importo massimo pari, per ciascuna impresa di trasporto aereo (o di gestione

aeroportuale), e per singolo sinistro, a 2,2 miliardi di euro.

Il decreto-legge n. 354 del 2001 è stato emanato sulla base degli atti di indirizzo assunti dal Consiglio informale dei ministri finanziari dell'Unione europea (Ecofin), tenutosi il 22 settembre 2001.

Il decreto-legge oggi in esame proroga il termine di scadenza della garanzia prestata dallo Stato ulteriormente al 31 maggio 2002 in merito alla copertura assicurativa per il risarcimento dei danni subiti da terzi, in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo, nell'esercizio del servizio aereo.

Si ricorda che il decreto-legge n. 354 del 2001, intervenuto a seguito dei drammatici attentati dell'11 settembre 2001 e delle conseguenti decisioni assunte dai competenti organi comunitari, aveva fissato al 31 dicembre 2001 la scadenza della garanzia prestata dallo Stato italiano, inizialmente a titolo gratuito per il risarcimento dei danni indicati e solo successivamente nei limiti citati.

Con il successivo decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, già ricordato, oltre alla proroga del termine sino al 31 marzo 2002, è stata anche introdotta la corresponsione di un premio da parte dei beneficiari della garanzia prestata dallo Stato, in linea con quanto stabilito da altri Stati membri dell'Unione europea. Questa garanzia assicurativa, di cui al decreto-legge n. 354 del 2001, nonché la proroga di cui al decreto-legge n. 450 del 2001, sono state previste sulla base di decisioni assunte in sede comunitaria.

L'ulteriore proroga recata dal decreto-legge in esame risulta ammessa da recenti decisioni assunte dai competenti organi comunitari, ovvero dal Consiglio dei ministri dei trasporti dell'Unione europea del 25 e 26 marzo 2002.

Il provvedimento in esame, che proroga per la seconda volta la copertura fornita dallo Stato alle compagnie aeree ed alle società di gestione aeroportuale, si ricollega alla grave situazione di crisi mondiale, ancora in atto, nel settore del trasporto aereo. Da qui la decisione, al fine di evitarne il blocco, assunta in ambito

comunitario, di un'ulteriore proroga di due mesi, su iniziativa del Consiglio europeo dei ministri dei trasporti, in piena assonanza con le decisioni del Governo degli Stati Uniti di prorogare di 60 giorni la sua garanzia.

La Commissione europea ha annunciato, pertanto, che intende continuare ad autorizzare, per un periodo identico a quello previsto dagli Stati Uniti d'America, gli aiuti che gli Stati membri le notificheranno. Il Consiglio ha confermato l'impegno dei ministri dei trasporti a cooperare, allo scopo precipuo di permettere il ripristino di una situazione normale nel mercato delle assicurazioni.

Si rileva che questa volta il provvedimento in esame è stato ispirato da un provvedimento assunto dalla Commissione europea, anziché dall'Ecofin, il soggetto che precedentemente aveva autorizzato la proroga o l'ammissione di termini sul piano delle garanzie assicurative.

È stato ritenuto, a questo proposito, che la Commissione europea rappresenti un ambito sufficiente di tutela. È stato osservato, altresì, anche per quanto riguarda il problema della concorrenza internazionale, che il provvedimento è assolutamente legittimo. Al contrario, presenterebbe profili problematici ogni intervento di ulteriore proroga della garanzia che si discostasse dagli indirizzi provenienti dagli organismi comunitari.

Per tale motivo la Commissione trasporti non ha ritenuto di poter accogliere la proposta di prorogare al 30 giugno 2002 il termine previsto dal decreto-legge, come richiesto da alcuni emendamenti proposti dell'opposizione.

Si ricorda che la perdurante crisi del settore del trasporto aereo, alla quale si ricollega direttamente il provvedimento in esame, è stata interpretata recentemente da diversi punti di vista.

Sul piano internazionale la gravità della crisi è stata confermata dalle forti perdite registrate dalle compagnie aeree statunitensi e da alcune grandi compagnie europee.

Per quanto riguarda l'Italia, purtroppo, dobbiamo considerare il fatturato del set-

tore del trasporto aereo, registrato dal nostro paese, come rilevato dall'ISTAT, che è stato l'unico a denunciare una media annuale negativa del 2001, con una flessione dell'1,4 per cento a causa delle perdite registrate nel quarto trimestre dopo l'11 settembre.

In controtendenza a questi dati negativi, tuttavia, l'Assoaeroporti ha stimato che, nell'estate prossima, il volume di traffico aereo nel nostro paese dovrebbe riguadagnare gli stessi livelli registrati durante l'estate del 2001, lasciando così intravedere, per la prima volta, una timida ripresa. La nostra speranza è che questa previsione non venga turbata dalla nuova drammatica tragedia recentemente accaduta a Milano.

Anche per questo motivo, allo scopo di sostenere, in un momento così delicato, il nostro comparto del trasporto aereo, confidiamo che questo provvedimento possa venire approvato a larga maggioranza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, condivido la relazione del relatore Muratori e confermo che si tratta di una proroga dovuta che attiene ad una situazione di sicurezza in ordine agli eventi terroristici dell'11 settembre 2001, connessa anche a decisioni internazionali — come è stato rilevato — cui deve informarsi il Governo italiano, a tutela del proprio comparto del trasporto aereo civile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martini. Ne ha facoltà.

LUIGI MARTINI. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Martini. La Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, non chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione del testo del mio intervento perché ho in mano alcuni appunti e, pertanto, parlo a braccio.

PRESIDENTE. Sperando che questo braccio non sia lungo!

PIETRO TIDEI. Spero di no, signor Presidente, ma alcune cose le devo assolutamente sottolineare.

PRESIDENTE. Assolutamente sì!

PIETRO TIDEI. Come confermato e già rilevato da altri colleghi, ci troviamo di fronte ad un atto dovuto. Lo abbiamo sostenuto in un'altra occasione, in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 450 del 27 dicembre 2001, allorché i ministri finanziari e dei trasporti dell'Unione hanno ribadito la possibilità, anzi la necessità per i governi dei paesi membri di adottare provvedimenti a sostegno delle compagnie aeree a seguito dei tragici fatti dell'11 settembre, in particolare per ciò che concerne le coperture assicurative inerenti ai rischi da attentati terroristici o da azioni di guerra nel trasporto aereo.

Peraltro, avevamo già proposto allora una proroga più estesa di quella di allora, ma ci fu risposto — giustamente, riteniamo noi per certi versi — che saremmo incorsi nell'apertura di una procedura di infrazione. In effetti, oggi il Governo si ripresenta nuovamente con una proroga che, oramai, è in scadenza.

È per tale motivo che abbiamo presentato un emendamento, sicuri che comunque si procederà verso un'altra proroga senza bisogno di incorrere in procedure di infrazione, poiché, ormai, ci troviamo a maggio inoltrato e, probabilmente, la situazione ancora perdurerà; pertanto, i ministri finanziari adotteranno provvedimenti che consentiranno una proroga successiva.

Abbiamo presentato tre emendamenti: uno relativo alla proroga del 30 giugno, uno relativo all'estensione dei benefici della legge n. 236 del 1993 ai lavoratori del trasporto aereo (peraltro, mi pare sia condivisa dal Governo) e l'altro relativo alla sicurezza (su quest'ultimo non mi soffermo oggi, ma certamente avremo occasione di farlo in altra sede).

Vorrei richiamare soltanto per pochi minuti per la vostra attenzione, sottolineando che la situazione di crisi nel settore del trasporto aereo perdura. Purtroppo essa non è terminata: le speranze sono tante, ma registriamo ancora i riflessi negativi di una situazione, peraltro già presente prima, che è divenuta assai più grave dopo i fatti dell'11 settembre.

Nella giornata di oggi, per esempio, vi è una grande assemblea all'aeroporto di Fiumicino con i dipendenti di Alitalia, a sostegno in particolare dei dipendenti della Ligabue, che sono da mesi senza stipendio, così come da mesi non percepiscono stipendio i dipendenti della Varig, della Swissair, rimasti senza lavoro a seguito della cancellazione dei voli e della chiusura della stessa agenzia a Roma. Siamo ancora di fronte a forti esuberanti nel settore del trasporto aereo; abbiamo problemi grandissimi — sui quali tornerò successivamente — relativamente ad impegni di spesa per la ricapitalizzazione di Alitalia. È nostro interesse, in particolare, sapere cosa farà il Governo dopo il 2003, ovvero dopo che la proprietà di Alitalia non sarà più pubblica; ci interessa dunque sapere quale sorte attenda questa importante azienda italiana.

Avevamo peraltro richiesto l'adeguamento dell'IVA sulla biglietteria aerea, alla stregua degli altri paesi europei; purtroppo, il Governo continua su tali aspetti a fare orecchie da mercante. Vorrei, approfittando anche della presenza del sottosegretario Ventucci, considerato che all'onorevole Mammola ho già ribadito queste cose diverse volte — evidentemente, non sono stato, forse giustamente per quanto riguarda il Governo, ascoltato —, ricordare che abbiamo più volte richiesto l'applicazione della legge n. 223 del 1991,

che prevede l'estensione dei cosiddetti paracaduti sociali, di quegli ammortizzatori previsti nei confronti dei lavoratori del trasporto aereo. Questo invece non è stato fatto in diverse occasioni, perpetrando una situazione di disparità incredibile fra lavoratori e lavoratori. Oggi i lavoratori si sono autoridotti, attraverso l'applicazione della legge n. 336 del 1993, ovvero, con i contratti di solidarietà, essi pagano di fatto la possibilità di non essere licenziati, autoriducendosi lo stipendio. Oggi si tratta di questo: i lavoratori si sono autoridotti lo stipendio e prendono meno, salvaguardando in tal modo la propria occupazione. Si tratta di una ingiusta discriminazione fra lavoratori e, soprattutto, oggi, non avremmo decine di lavoratori senza stipendio come quelli a cui facevo riferimento prima.

Da mesi chiediamo — e vengo alla questione nodale — un piano strategico di settore in grado di rilanciare complessivamente il comparto del trasporto aereo; invece, dopo mesi di lotta, il Governo si è finalmente deciso a partecipare alla ricapitalizzazione di Alitalia.

Anche qui, come per gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali in relazione al costo del lavoro, questo importante provvedimento rischia di tramutarsi in un'ennesima beffa. Infatti all'articolo 9 — vorrei richiamare la sua attenzione perché credo che lei sia competente, avendo poc'anzi partecipato alla discussione sul disegno di legge n. 2657 — si prevede la ricapitalizzazione di Alitalia, guarda caso, con una copertura non legittima, come è stato evidenziato dal servizio bilancio della Camera dei deputati. C'è quindi da chiedersi realmente se il ministro Tremonti sia sprovveduto o se non finga di essere sprovveduto.

Vorrei ricordare, a brevissima scadenza, tre impegni assunti dal ministro Tremonti e mai mantenuti: in primo luogo, l'impegno assunto con i lavoratori e con le parti sociali sugli ammortizzatori sociali (il ministro non ha mantenuto le promesse); in secondo luogo, agli autotrasportatori — ieri lo abbiamo messo in evidenza — egli diede assicurazioni in ordine alla non

ripetizione delle somme dovute a titolo di *bonus* fiscale sull'acquisto del gasolio, a seguito di un decreto da lui stesso firmato come ministro nel 1994. Ieri invece è stato approvato un provvedimento che contraddice in maniera plateale le promesse del ministro Tremonti, obbligando migliaia di lavoratori del settore dell'autotrasporto a restituire ciò che il ministro Tremonti aveva concesso loro con decreto nel 1994. Sicuramente un bell'esempio di coerenza. Ed oggi, ad un giorno di distanza, un nuovo esempio di coerenza: dopo mesi di resistenze e di diniego rispetto alle legittime esigenze del *management* di Alitalia, delle parti sociali, delle istituzioni locali e nazionali, aveva aderito alla richiesta di partecipare al processo di ricapitalizzazione di Alitalia. Ma, guarda caso, come nel famoso gioco delle tre carte — bilancio vince, bilancio perde — le coperture previste per questa tardiva azione sono illegittime e rischiano di vanificare l'intera operazione, come messo in luce dal servizio bilancio.

Voglio riportare in modo analitico ciò che scrive il servizio bilancio su quanto prevedete all'articolo 9, cioè sulla partecipazione del Governo alla ricapitalizzazione di Alitalia. Secondo il servizio bilancio, il fondo di rotazione di 550 milioni di euro, destinato all'attuazione delle politiche comunitarie, viene impegnato per partecipare a questa ricapitalizzazione, ma in tal modo il ministro Tremonti sottrae risorse dal fondo e rischia di compromettere la realizzazione di programmi cofinanziati, ossia programmi che hanno già ottenuto altri finanziamenti, che rischiano quindi di rimanere defianziati.

La cosa ancora più grave ed illegittima è che il taglio di 250 milioni di euro dal programma di edilizia sanitaria riguarda spese classificate come obbligatorie, che quindi non possono essere distratte o sottratte, anche in relazione ad obblighi assunti con le regioni medesime.

Infine, per quanto riguarda il taglio di 52,5 milioni di euro dall'accantonamento del Ministero dell'ambiente, la legge vieta chiaramente (legge n. 468 del 1978, articolo 11-bis, comma 4) l'utilizzo con de-

creti-legge delle risorse e dei fondi speciali per destinazioni diverse da quelle previste nelle relative tabelle. Tutto ciò non viene affermato dall'opposizione, bensì da chi ha la competenza di verificare la correttezza e la legittimità degli atti della Camera e del Governo. Vorremmo su tutto ciò una chiarezza immediata — lo dico anche a lei, sottosegretario, perché dovrà poi riferire — prima di scoprire che ci troviamo ancora una volta di fronte all'ennesimo bluff del Governo.

Come vede, onorevole sottosegretario, la situazione non è per nulla chiara e tranquillizzante. Permane ancora la confusione della gestione aeroportuale totale o parziale, dove regnano tuttora la disparità e la sperequazione più assoluta tra gli operatori degli scali italiani, mentre oggi svariati provvedimenti sono ancora in attesa di essere varati. Giustamente si è convenuto di rinviare per inserire questo provvedimento in un disegno più organico, allo scopo di mettere ordine in una situazione confusa ed inadeguata rispetto ad un sistema moderno, a cui il processo di globalizzazione impone regole e misure nuove e dove, soprattutto nel campo della sicurezza, la chiarezza dei ruoli e delle competenze, nonché il ruolo dello Stato, debbono essere fortemente salvaguardati.

Su tutto ciò esiste ancora molta confusione: il rapporto Riggio, le dichiarazioni di impegni a volte contraddittorie da parte del Governo e dei singoli ministri. È di oggi una proposta del presidente della Commissione trasporti, onorevole Romani, che personalmente mi lascia molto perplesso; non è questa la sede per approfondirla ma due brevi considerazioni voglio comunque farle. La proposta riguarda un ministero che diventa padrone assoluto dell'intera materia, utilizza l'ENAC per trasferire non solo poteri di regolamentazione, ma anche di controllo e di gestione, fa incetta di tutto e fa scomparire la funzione di direttore dell'aeroporto, svuota di competenza l'ENAV e affida tutta la gestione portuale ad un operatore con contratti di 20 + 20 anni. Di fatto si procede ad una privatizzazione selvaggia, anche per ciò che riguarda la sicurezza, che

invece noi riteniamo debba rimanere in mano pubblica. Si fanno compiere allo Stato investimenti sostanziosi per poi lasciare il *business* all'operatore che avrà certamente modo di fare cassa. Noi invece propendiamo per una soluzione diversa: costituire una *port authority*, per cui il Ministero svolga funzioni di organo di indirizzo politico generale ed economico ed all'ENAC vengano affidati compiti di controllo e di indirizzo tecnico ed operativo, lasciando all'*authority* la vera regia di comando e costituendo un apposito comitato e affidando, naturalmente, all'ENAV la responsabilità della sicurezza *gate to gate*, sia a terra sia in aria.

Concludo, signor Presidente, perché avremo modo di entrare più dettagliatamente nel merito quando discuteremo i risultati raggiunti in Commissione per l'indagine conoscitiva sulla sicurezza del trasporto aereo, ma soprattutto quando esamineremo le proposte inerenti le linee guida per la riforma dell'aviazione civile.

Mi auguro che, nonostante l'anno perso, le inadempienze, i silenzi, l'indifferenza ed i ritardi, il Parlamento sappia recuperare unitariamente con un provvedimento autonomo quel tempo perduto nell'interesse dell'economia, della sicurezza, e dei lavoratori del trasporto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2650)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta

**Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 13,57).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Circolare del comando generale della Guardia di finanza relativa alla partecipazione all'associazione nazionale finanziari, cittadini e solidarietà — n. 2-00315)

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00315 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, quest'interpellanza è stata presentata dal sottoscritto e da altri deputati poiché è stata diffusa la notizia che una circolare del 4 aprile 2002, firmata dal capo di stato maggiore della Guardia di finanza, è intervenuta sull'associazione nazionale finanziari, cittadini e solidarietà, ponendo agli aderenti un'alternativa: disaffiliarsi dalla stessa oppure subire il procedimento che il regolamento del corpo prevede per coloro che aderiscono ad associazioni che non sarebbero legittime.

Riteniamo che questa circolare sia destituita di fondamento e ne chiediamo la revoca per varie ragioni. Il parere, è stato chiesto dal comando generale della guardia di finanza al Consiglio di Stato nel febbraio del 2000, mentre il testo di statuto sottoposto a parere — la parte incriminata è oggetto della circolare — era già stato modificato nel gennaio dello stesso anno, tra l'altro nel primo congresso ufficiale di quest'associazione. È stato, quindi, richiesto un parere da parte del Consiglio di Stato su uno statuto, nel momento in cui l'associazione ne aveva un altro. Di conseguenza, il parere del Consiglio di Stato, cui fa riferimento la circolare, non solo è molto vecchio — ricordo che la circolare risale al 4 aprile, mentre il parere del Consiglio di Stato risale a circa due anni prima — ma è stato chiesto anche su uno statuto che, nel frattempo, era stato modificato.

Il primo interrogativo che si pone è per quale ragione un parere del Consiglio di Stato, prudentemente tenuto dal comando generale precedente in un cassetto, evitando di usarlo perché chiaramente destituito di fondamento, sia stato utilizzato in

questa fase. Questa circolare è destituita di fondamento perché l'associazione non ha natura sindacale ed è del resto simile ad altre associazioni esistenti. Se il Governo dovesse avere un difetto di informazione, magari nei rapporti tra i ministeri, potrei mettere a disposizione tutto il materiale di documentazione (altrimenti si può utilizzare Internet, e cercare le necessarie notizie). Cito un'associazione per tutte, che può essere utile soprattutto al sottosegretario Armosino, qui presente. Si chiama Osservatorio per la tutela dei militari. Il responsabile è un maresciallo tuttora in servizio di nome Domenico Leggero. Tale associazione ha pienamente diritto — ovviamente, dal mio punto di vista — di esistere. Affronta tali problemi. Quest'osservatorio (associazione) è stata accreditata dal Parlamento perché è stato ricevuto dalla Commissione difesa. Ad esso — cosa curiosa — è stato chiesto un parere sulla natura, le caratteristiche, le modalità di risarcimento per i militari caduti e feriti in servizio.

Quindi, facendo le debite proporzioni, tra personale civile e militare, si tratta di un tema a carattere apertamente sindacale. Ma, ripeto, per citare solo un esempio, non chiederei mai, evidentemente, che quest'osservatorio — o, meglio, associazione — venisse fatto oggetto di richieste di disaffiliazione dei suoi membri; assolutamente no! Ritengo costituisca un importante fatto di democrazia che esso sia mantenuto in vita.

Naturalmente, credo non possa in alcun modo essere attribuito all'associazione nazionale finanziari, cittadini e solidarietà, che non svolge questi compiti, che non ha queste caratteristiche, il ruolo di associazione sindacale, che è poi il destro colto per cercare di reprimerla e di impedire l'adesione ad essa. Se ritenuto utile dal Governo, naturalmente sono pronto a chiedere alla VI Commissione, anche nella qualità di vicepresidente, di audire l'associazione (come ha già fatto la IV Commissione): questo potrebbe attribuirle quel carattere di legalità che, eventualmente, dovesse essere ritenuto necessario.

Il terzo aspetto che mi fa ritenere destituita di fondamento la predetta circolare è che la competenza non spetta al comando della Guardia di finanza — qui siamo veramente di fronte ad un atto illegittimo! — ma al ministro competente (in questo caso, al ministro della difesa, sebbene si possa sottilmente disquisire se non spetti, invece, al ministro dell'economia e delle finanze, in ragione delle particolari caratteristiche del corpo) e, comunque, sicuramente all'autorità politica, non a quella militare. Mi sono informato: facendo riferimento, in particolare, all'articolo 8 della legge n. 382 del 1978, in data 15 aprile, attraverso l'avvocato Angiolini, l'associazione ha già presentato richiesta di ritiro di tale atto illegittimo al ministro e al suddetto comando.

Sarebbe avvenuto comunque un fatto grave, ma il ritiro dell'atto verrebbe considerato un gesto di buona volontà e, come tale, sarebbe evidentemente apprezzato. In caso contrario, dico chiaramente che giudicherei la circolare come la conferma di un atto grave sotto il profilo costituzionale. Informo il Governo e il Parlamento (anche se gli uditori non sono tanti) che mi sono divertito a rileggere la Costituzione, una lettura sempre importante, ed ho trovato che gli articoli 2, 3, 13, 17, 18, 21, 24, 52, 54 e 98 trattano del diritto dei cittadini di associarsi liberamente (in particolare, l'articolo 18).

Di conseguenza, è stato posto in essere un atto illegittimo volto a coartare la libertà individuale dei cittadini, ancorché in divisa: tale è la richiesta di disaffiliarsi (di cui ho fornito prova nel momento in cui ho presentato l'interpellanza). In caso di mancata disaffiliazione, preannunciano le circolari dei comandi che diramano la circolare del 4 aprile, verrebbero applicate le gravi sanzioni previste dal codice. Ma questo è un grave reato perché si infrangono la Costituzione e i diritti di libertà sanciti dall'ordinamento. È bene che i comandanti di corpo che stanno applicando la menzionata circolare sappiano che, così operando, si pongono fuori dalla Costituzione e dalla legge, proprio come la circolare medesima.

Aggiungo che l'associazione dei cittadini e finanziari annovera oggi, tra i suoi aderenti, 21 parlamentari, me compreso. Altri parlamentari aderiranno in futuro e, se necessario, noi ne assumeremo la piena responsabilità legale, in modo tale che ciò che ai militari viene negato venga reso possibile dallo scudo protettivo creato dalla presenza dei parlamentari. So che anche altri cittadini stanno aderendo all'associazione, per cui si potrebbe affermare che l'affiliazione ad essa (fino a poco fa non straordinaria) ha ricevuto impulso proprio da questo intervento improprio del comando, che si sta rivelando un modo per rilanciarla e per procurarle nuove adesioni (mi risulta, infatti, che vi saranno molte adesioni di semplici cittadini).

Di conseguenza, ripeto, mi auguro che il Governo capisca la gravità della situazione. La questione non finisce naturalmente qui, in quest'Assemblea, ma sarà oggetto di iniziativa politica, di iniziativa giudiziaria. Questa è una di quelle questioni che arrivano dritte dritte alla Corte costituzionale; se io fossi del comando della Guardia di finanza, del quale non ho ragioni per avere disistima (anzi, conosco personalmente molti esponenti), sarei preoccupato, perché credo che quel comando non abbia alcun motivo per esporsi in una direzione molto delicata e difficile come questa. Dico però che se questo è avvenuto qualche ragione ci deve essere. Perché proprio in questo momento? Perché proprio questa iniziativa,? Perché delle carte escono dai cassetti? Perché improvvisamente sentenze del Consiglio di Stato immotivate diventano oggetto di circolari? In questa società c'è qualcosa che richiama momenti di sussulti illiberali. La maggioranza che governa questo paese, il Governo che lei esprime, dovrebbero stare attenti a questa parola: non liberali, ma illiberali. Non credo sia stato un errore, credo che si sia trattato di qualcuno che, forse, covava qualche desiderio, diciamo così, di vendetta, di reazione, forse qualche antipatia, non so bene. Credo sia necessario che il Governo ripristini la legalità; avremo poi diversità di opinioni su tante cose, ma le regole sono impor-

tanti. Se dovesse proseguire questa, che definisco senza timore una repressione impropria, indebita, immotivata, destituita di fondamento, sarà necessario reagire. A me dispiace molto, ma il comando non può naturalmente pensare di cavarsela senza il ritiro di questa circolare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, colleghi, rispondo all'interpellanza che è stata oggi esposta, anche a nome di tutti gli altri sottoscrittori, dall'onorevole Grandi, e che ha ad oggetto chiarimenti sull'adozione di interventi in ordine alla comunicazione effettuata dal comando generale della Guardia di finanza ai comandi regionali sul parere reso dal Consiglio di Stato, per il quale i comandi stessi stanno chiedendo ai militari del corpo la disaffiliazione — si legge — dall'Associazione nazionale finanziari, cittadini e solidarietà, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 382 dell'11 luglio 1978, sotto pena, per così dire, in difetto, dell'attivazione delle procedure disciplinari. Questo è il senso della domanda che viene posta. In realtà, diversamente da quanto è stato sostenuto, il comando generale ha precisato che si è voluto diffondere il parere del Consiglio di Stato in modo tale da rendere noto al personale militare, anche per esigenze di tutela verso coloro che già avevano aderito all'associazione o comunque erano interessati a farlo, che l'iscrizione, attesa la riconosciuta natura sindacale dell'ente in oggetto, fosse in contrasto con il disposto dell'articolo 8 della legge n. 382 del 1978. Con questa intenzione, pertanto, il comando generale ha invitato i militari iscritti a recedere dalla posizione di socio nel termine, ritenuto congruo, di 15 giorni, allo scopo di evitare l'irrogazione delle sanzioni previste dal regolamento di disciplina militare.

Appare opportuno precisare in proposito che il relativo procedimento disciplinare sarebbe stato instaurato solo nei

confronti di coloro che, allo spirare del citato termine di giorni 15, fossero ancora risultati iscritti all'associazione. Per quanto concerne invece più tecnicamente la natura dell'associazione, che gli interpellanti non ritengono sindacale alla luce delle modifiche statutarie apportate, occorre rammentare che il Consiglio di Stato, secondo quanto si legge nel citato parere, confermando in via di principio un orientamento consolidato per il quale, nell'accertamento dell'esistenza di associazione sindacale, in assenza di un'espressa qualificazione in tal senso nell'atto costitutivo, deve prevalere, come è ovvio, il criterio di natura sostanziale in ordine alla concreta attività che viene svolta nel campo di interesse proprio di questo tipo di associazioni, ha riconosciuto, cito tra virgolette, che: « Nonostante l'abile formulazione dello statuto, l'associazione in esame tende a proiettarsi in un ambito di azione che non può non essere definito sindacale ».

In particolare il Consiglio di Stato, nel percorso argomentativo che lo ha portato a riconoscere la natura sindacale dell'associazione, muove dall'esame dell'articolato statutario dedicato allo scopo sociale (sono gli articoli 2 e 3) dove riscontra più punti che lasciano presumere le finalità di natura sindacale dell'ente; valutazione che trova, peraltro, riscontro nella nota esplicativa fornita dall'associazione stessa quale indice rivelatore degli scopi in concreto perseguiti dall'associazione, come si legge nel parere che in proposito si esprime nel senso che « Ulteriore conferma di tale natura sindacale dell'associazione può essere ricavata dall'esame del documento che accompagna lo statuto e in particolare dai paragrafi concernenti gli obiettivi e le priorità, da cui risulta, chiaramente, che gli scopi che l'associazione si propone di perseguire tendono, pur se qualificati come culturali e sociali, ad inserire l'associazione stessa quale organo di rappresentanza legittimato ad intervenire nel dialogo politico per sostituire l'attuale sistema di rappresentanza ritenuto insufficiente ».

Alla luce di ciò il comando generale ha ritenuto che, anche a seguito dell'avvenuta introduzione di alcune parziali modifiche dello statuto, peraltro di scarsa incidenza sull'impianto generale dell'articolato e tali, comunque, da confermare nella sostanza le effettive finalità dell'associazione, non possano sovvertirsi le conclusioni contenute nel parere del Consiglio di Stato e, di riflesso, non possa modificarsi l'atteggiamento del corpo riguardo la legittimità delle doverose iniziative intraprese. Né in questo contesto, peraltro, può assumere un significativo valore, se non sul piano meramente formale, l'osservazione secondo la quale l'associazione è autonoma, apartitica, apolitica perché contraddetta dalla effettiva situazione che caratterizza, allo stato, la realtà associativa.

Infine, riguardo alla richiesta rivolta al Ministero della difesa di esercitare la propria potestà di vigilanza sulla partecipazione dei militari ad associazioni private, ai sensi dell'articolo 8 della citata legge n. 382 del 1978, occorre precisare che questa norma, richiamata dagli interpellanti, dopo aver premesso che i militari non possono costituire associazioni professionali a carattere sindacale né aderire ad altre associazioni sindacali, prevede, all'ultimo comma, che la costituzione di associazioni o circoli fra militari è subordinata al preventivo assenso del ministro della difesa, per il corpo, e del ministro dell'economia e delle finanze. È evidente, pertanto, che il prescritto assenso, rilasciato da parte del ministero, sia riferito esclusivamente all'ipotesi concernente la costituzione di associazioni fra militari, peraltro non vietata per legge, mentre non possa estendersi ai casi in cui, come quello rappresentato dagli interpellanti, si debba valutare la mera adesione di un militare ad una associazione già costituita trattandosi di un'iniziativa liberamente esercitabile a condizione che la partecipazione non sia preclusa dalla stessa legge come nel caso delle associazioni sindacali.

Da quanto esposto emerge, quindi, che non può che ritenersi che l'operato del comando generale della Guardia di finanza sia stato rispettoso dei canoni di

legittimità e correttezza senza alcun pregiudizio per l'esercizio del diritto di associazione riconosciuto al singolo, trovando invece valido e indiscusso avallo in norme di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, mi devo dichiarare totalmente, irrimediabilmente, drammaticamente insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Armosino, risposta che considero francamente grave. Con l'interpellanza avevamo chiesto chiarimenti, sperando che il Governo riassumesse una responsabilità politica di garanzia costituzionale, ed il Governo risponde invece lavandosene le mani e richiamando duemila anni di storia, cioè Ponzio Pilato. Il Governo, invece di attivarsi nei confronti del comando della Guardia di finanza (che può benissimo aver compiuto un errore, aver emanato una circolare impropria, e che, quindi, potrebbe essere consigliato a rivedere un atto sbagliato), nulla ha fatto. Questo è un errore, perché nei confronti dei comandi l'autorità politica ha una responsabilità.

È del tutto inaccettabile, fuori da ogni possibilità persino di considerazione, l'idea che le notizie che abbiamo dato non siano completamente fondate, in quanto l'associazione, lo ripeto, non ha carattere sindacale, bensì carattere politico e culturale. Lo confermeremo, come già detto, con una presenza massiccia di parlamentari e cittadini. Non sarà possibile in alcun modo chiedere ai militari della Guardia di finanza, come ad altri, di non partecipare a tale associazione. Se dovesse esserci — o continuare — un'azione di repressione, adotteremo evidentemente le forme più opportune per tutelare i militari del corpo che hanno scelto questa strada e che, mi auguro, continueranno a scegliere.

Purtroppo, sottosegretario Armosino, le cose bisogna anche leggerle e non farsele solo preparare come, invece, accade ormai da troppo tempo; se lei infatti avesse letto il punto 3 della circolare a firma del generale Di Paolo —

generale che stimo, che conosco personalmente e che a me dispiace molto abbia firmato questa circolare —, si sarebbe resa conto di come esso contenga un vero e proprio *aut aut*; si dà cioè per scontato che il parere del Consiglio di Stato sia stato dato sullo statuto reale e si pongono gli interessati di fronte al regolamento di disciplina militare oppure alla disaffiliazione. È del tutto evidente che si tratta di un *aut aut* del tutto inaccettabile.

Nella sua risposta lei inoltre dice che il comando conferma; ebbene, il comando non deve confermare! Il comando in questo caso ha utilizzato a base della circolare un parere del Consiglio di Stato. Il Governo chieda al comando, suggerisco questa via, di rivolgere al Consiglio di Stato stesso almeno la richiesta di verificare se la modifica statutaria intervenuta sia o non sia congrua ad eliminare l'inciampo. Il comando, invece, conferma *motu proprio* che il giudizio sulla modifica statutaria, cioè quella che è stata operata prima del giudizio del Consiglio di Stato, non sarebbe valida. Questo, purtroppo, è un pregiudizio. In tutti i corpi capita che prima di tutto si cerchi di difendere l'operato per ammettere poi, solo in un secondo momento, magari di aver sbagliato. In questo caso, però, la cosa è troppo grave, e non si può evidentemente accettare un atteggiamento di questo tipo.

Mi riservo di lasciare agli atti l'indirizzo Internet dell'associazione che prima ho citato come un esempio che va ben oltre l'associazione culturale e politica, ed aggiungo che se questa è la risposta del Governo me ne dispiaccio, perché mi aspettavo che vi fosse un atteggiamento di garanzia liberale. Purtroppo da tempo sono convinto che questo sia un Governo che non ne dia, ma, come si dice, la speranza è l'ultima a morire. Devo perciò prendere atto di questa risposta: continueremo per vie legali, arriveremo alla Corte costituzionale, compiremo tutti gli atti politici di difesa e credo che il Governo si dovrà pentire di non aver colto quest'occasione per riportare la vicenda sul terreno della legalità.

**(Rinvio dell'interpellanza Frigato
n. 2-00305)**

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi fra l'interpellante e il Governo (a tal proposito ringrazio il rappresentante del Governo), l'interpellanza urgente Frigato n. 2-00305 è rinviata ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

In morte dell'onorevole Carlo Bottari.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 8 maggio è deceduto l'onorevole Carlo Bottari, già membro della Camera dei deputati nella IV, V e VI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 13 maggio 2002, alle 15,30:

Discussione del disegno di legge:

S. 795 – Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo (*Approvato dal Senato*) (2454-A).

e delle abbinare proposte di legge:
D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA POPOLARE; PISCITELLO; VOLONTÈ e BUTTIGLIONE; CENTO; LA RUSSA ed altri; BUEMI ed altri; SINISI ed altri; PISAPIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA (11-16-220-387-457-1413-1692-1792-1894-2597).

– *Relatore:* Bertolini.

La seduta termina alle 14,20.

**CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE DEL
RELATORE ANGELINO ALFANO SUL
DISEGNO DI LEGGE N. 2657**

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Infine, a completamento della riforma della *governance* delle fondazioni di origine bancaria proposta dal ministro Tremonti, il comma 2 dell'emendamento pone il tetto del 75 per cento alla prevalenza dei rappresentanti degli enti locali negli organi, così come sancito dall'articolo 2, comma 2, e dall'articolo 4, comma 1, lettera c) del decreto legislativo n. 153 del 1999, come modificati dall'articolo 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

Tale tetto legittima, quindi, le singole fondazioni, anche in ragione della loro natura associativa, ad adottare soglie inferiori, purché garantiscano comunque la prevalenza.

L'emendamento coniuga le istanze di responsabilizzazione del management delle fondazioni già affermatesi con le modificazioni introdotte con la legge 28 dicembre 2001, n. 448 (che hanno inteso evitare l'autoreferenzialità e l'isolamento di quei soggetti che governano enti che perseguono finalità di benessere sociale attraverso una cospicua dotazione patrimoniale), con la necessità di un adeguato coinvolgimento della società civile, espressione delle migliori risorse del territorio di riferimento, nella *governance* delle fondazioni.

Il capitale sociale è stabilito in un milione di euro e le azioni sono attribuite al Ministero dell'economia che può trasferirle anche a titolo gratuito *in toto* o in parte esclusivamente alla Cassa depositi e prestiti, alla società Infrastrutture Spa di cui al successivo articolo 8, a società da queste controllate ovvero ad altre società di cui il ministero detenga direttamente o indirettamente l'intero capitale sociale. Sarà il Ministero dell'economia a fornire gli indirizzi strategici alla società i cui organi sociali e il cui statuto sarà approvato dalla prima assemblea che il ministro

dell'economia convocherà entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente documento.

Alla Patrimonio dello Stato Spa possono essere trasferiti: diritti pieni o parziali su beni immobili (che fanno parte del patrimonio disponibile dello Stato; che fanno parte del patrimonio indisponibile dello Stato; che fanno parte del demanio dello Stato); diritti pieni o parziali su altri beni compresi nel conto generale dello Stato (di cui all'articolo 14 del decreto legislativo n. 279 del 1997); ogni altro diritto costituito per legge a favore dello Stato (presumibilmente in primo luogo a valere sui beni immobili).

Il trasferimento dei beni alla società può avvenire anche attraverso la procedura prevista dall'articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001, convertito con modificazioni dalla legge n. 410 del 2001.

Per i beni di particolare interesse storico artistico è prevista l'intesa con il ministro per i beni culturali. Il trasferimento dei beni alla Patrimonio dello Stato Spa non modifica il regime giuridico, previsto dagli articoli 823 e 829 del codice civile, dei beni demaniali trasferiti e restano comunque fermi i vincoli gravanti sui beni trasferiti e i diritti di godimento spettanti ai terzi. La Patrimonio dello Stato Spa deve effettuare operazioni di cartolarizzazione sottoposte alle disposizioni contenute nella legge n. 410 del 2001 e trasferire i beni di cui è assegnataria alla Infrastrutture Spa secondo le modalità previste in apposito decreto previsto dal ministro dell'economia.

Nel corso dell'esame in Commissione sono state apportate alcune modifiche all'articolo 7. In particolare, si è stabilito, riformulando integralmente il comma 4 dell'articolo 24 della legge n. 488 del 1999, di rimettere al ministro dell'economia e delle finanze il compito di individuare le categorie o i singoli beni utilizzati da amministrazioni dello Stato per le quali è dovuto un canone d'uso, a tal fine facendosi riferimento all'entità degli affitti corrispondenti nel mercato per le stesse tipologie di beni. Anche in questo caso, si tratta di una norma volta ad una più

efficiente gestione del patrimonio statale, in questo caso immobiliare, che potrà, per un verso, indurre le amministrazioni interessate ad una accurata ricognizione delle effettive necessità di disporre di immobili e, per l'altro, concorrere ad una più trasparente gestione del patrimonio.

A proposito dell'articolo 7, il Comitato per la legislazione ha richiesto che fossero chiariti i rapporti tra la disposizione in esame e le competenze dell'Agenzia del demanio. Al riguardo si può rilevare che nel corso dell'esame presso le Commissioni riunite il Governo ha avuto modo di chiarire che l'istituzione delle nuova società non farebbe venire meno i compiti affidati dalla normativa vigente in Agenzia.

L'articolo 8 autorizza la Cassa depositi e prestiti a costituire la «Infrastrutture Spa»: una società finanziaria per azioni con sede a Roma e con possibili sedi secondarie a Milano e Napoli, alla quale non si applicano le disposizioni dell'articolo 2362 del codice civile riguardanti la responsabilità illimitata dell'unico azionista in caso di insolvenza della società.

L'approfondito esame svolto presso le Commissioni riunite ha consentito di acquisire utili elementi informativi e valutazioni in ordine alle caratteristiche della istituenda società e dell'attività che essa sarà chiamata a svolgere. Al riguardo merita in primo luogo segnalare che il Governo ha inteso avvalersi delle esperienze già poste in essere in altri paesi europei, dimostratesi estremamente utili ai fini della realizzazione di interventi infrastrutturali di grande importanza che richiedano il concorso dello Stato, in termini tali da non pregiudicare il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica derivanti dall'appartenenza all'UEM. Le disposizioni introdotte potranno, quindi, dimostrarsi utili anche ai fini di un più intenso coinvolgimento di soggetti privati nel finanziamento delle infrastrutture e delle grandi opere a livello regionale e locale, proseguendo nella direzione già intrapresa con la previsione di un più frequente ricorso della tecnica del project financing. Si prospetta, quindi, la possibilità di raccogliere finanziamenti sui mer-

cati, attraverso l'emissione di titoli o l'assunzione di prestiti a condizioni economicamente vantaggiose non replicabili da parte di un soggetto privato. Attraverso il cofinanziamento della « Infrastruttura Spa » lo Stato può assicurare la realizzazione di progetti riducendo il contributo a carico del proprio bilancio ed incentivando i privati alla partecipazione del finanziamento degli stessi progetti che, mancando la partecipazione del finanziamento di questa società, potrebbero essere realizzati solo con un maggiore onere a carico dello Stato e in alcuni casi non si creerebbero le condizioni per consentire l'afflusso di capitali privati per la realizzazione di opere infrastrutturali.

La riduzione degli oneri gravanti sulla finanza pubblica per la realizzazione di opere infrastrutturali e un maggiore impulso alla realizzazione di opere essenziali per lo sviluppo produttivo appaiono le linee guida della norma.

Il trasferimento ad altri soggetti delle azioni è sottoposto alla preventiva autorizzazione del ministro dell'economia. Le azioni, comunque, non possono formare oggetto di diritti reali o personali di terzi. I finanziamenti a breve termine necessitano di una esplicita motivazione del consiglio di amministrazione. La società può concedere finanziamenti sotto qualsiasi forma anche ad investimenti per lo sviluppo economico. Alla società è concesso altresì di assumere partecipazioni e detenere immobili ed esercitare ogni attività strumentale, connessa o accessoria ai suoi compiti istituzionali. Le è invece preclusa la raccolta di fondi a vista e la negoziazione per conto terzi di strumenti finanziari. È significativo rilevare che il comma 3 dell'articolo 8 limita l'attività della società ad una iniziativa « sussidiaria rispetto ai finanziamenti concessi da banche ed altri intermediari finanziari ». La « Infrastrutture Spa » finanzia la propria attività attraverso la emissioni di titoli di debito e l'assunzione di finanziamenti. La società può utilizzare i propri beni e i diritti relativi ai finanziamenti da essa concessi per il soddisfacimento dei diritti dei portatori di titoli e dei concedenti

finanziamenti. I beni e i diritti destinati a garanzia di una operazione compiuta dalla società per reperire finanziamenti costituiscono patrimonio separato rispetto a quello della società e a quelli relativi ad altre operazioni di finanziamento: misura questa di particolare tutela da parte dei portatori dei titoli emessi e dei concedenti i finanziamenti. Sui titoli, sugli strumenti di finanziamento e sulle garanzie prestate dalla società è disposta la garanzia dello Stato con decreto del ministro dell'economia. Allo stesso fine di garanzia possono essere destinati i diritti e i beni di cui la « Infrastruttura Spa » è titolare in virtù delle disposizione di cui all'articolo 7 del decreto. A tal fine è previsto che il portatore dei titoli e il finanziatore abbiano un privilegio sui beni predetti. Tutte le operazioni « passive » della Infrastruttura Spa sono in assoluta esenzione di imposta o diritto. Altre esenzioni riguardano: a) gli interessi attivi sui conti correnti bancari, che non sono soggetti a ritenuta, b) il patrimonio separato, c) i trasferimenti di immobili alla società, d) locazioni a favore di amministrazioni dello stato, enti pubblici territoriali e altri soggetti pubblici. Gli utili netti della società sono destinati a riserva, salvo diversa disposizione dell'organo amministrativo della società. Con decreti del ministro dell'economia sono regolati la composizione del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della società nonché la durata in carica dei membri. Ad un decreto del ministro dell'economia è parimenti affidata l'approvazione dello statuto della società. Così come ad uno o più decreti del ministro dell'economia è rimessa la formulazione delle linee direttrici per l'operatività della società.

Le Commissioni riunite hanno apportato, all'articolo 8, alcune modifiche che hanno inteso rispondere a suggerimenti e rilievi avanzati da più parti nel corso della discussione. In particolare si è stabilito: a) che gli eventuali e successivi aumenti di capitale della istituenda « Infrastrutture Spa » possono essere sottoscritti anche dalla stessa Cassa depositi e prestiti, la quale potrà a tal fine avvalersi di proventi

derivanti dalla cartolarizzazione di propri crediti; b) che la garanzia che il ministro dell'economia e delle finanze può disporre sui titoli che la società « Infrastrutture Spa » può emettere ovvero sui finanziamenti che la stessa può assumere debba essere inclusa nell'elenco allegato allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, di cui all'articolo 13 della legge n. 468 del 1978. Tale articolo prevede, appunto, che debbano essere individuate le garanzie principali e sussidiarie prestate dallo Stato a favore di altri soggetti. In questo modo si è inteso garantire la coerenza della disposizione rispetto all'assetto dell'ordinamento vigente in materia di contabilità dello Stato; c) che le grandi opere pubbliche che la società « Infrastrutture Spa » può finanziarie debbono rispondere al requisito di essere suscettibili di utilizzazione economica. Tale precisazione è, evidentemente, diretta a scongiurare il rischio di interventi, da parte della società « Infrastrutture Spa », per iniziative che non presentino le caratteristiche necessarie per assicurarne la redditività; d) che le partecipazioni che la società Infrastrutture può assumere non potranno comunque essere di maggioranza né di controllo, a tal fine rinviandosi alle definizioni contenute nell'articolo 2359 del codice civile; e) che la stessa società può altresì acquisire partecipazioni in società già partecipate dalla Cassa depositi e prestiti che operino nel settore infrastrutture; f) da ultimo, è stato soppresso l'ultimo periodo del comma 5 dell'articolo 9 in considerazione del fatto che le caratteristiche specifiche della società « Infrastrutture Spa » rendono ingiustificata, dal punto di vista economico, trattandosi di una società chiamata in primo luogo a concorrere al finanziamento di opere infrastrutturali la cui realizzazione viene effettuata nel corso di più anni, la definizione ex ante, da parte del ministro dell'economia e delle finanze, del rapporto massimo tra le attività a breve termine e quelle a medio termine.

L'articolo 9 interviene su quattro diverse questioni. La prima è il differimento del termine per la privatizzazione degli

enti pubblici al 31.12.2002. Il termine previsto dall'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo n. 419 del 1999 fissava la data di decorrenza delle misure di privatizzazione di trasformazione al 1° gennaio 2002, termine peraltro preceduto da quello del 30 giugno 2001 entro il quale con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri doveva procedersi alla approvazione degli elenchi degli enti destinatari della privatizzazione trasformazione o unificazione. La norma fa salva dunque la possibilità di applicare anche agli enti pubblici indicati nella tabella A9 del decreto legislativo n. 419 del 1999 quanto previsto dagli articoli 28 e 29 della legge finanziaria 2002 (finalizzate, rispettivamente, alla trasformazione o soppressione di enti, amministrazioni, agenzie e altri organismi pubblici, e ad introdurre misure di efficienza presso le pubbliche amministrazioni e gli enti finanziati a carico del bilancio statale).

Sempre con riferimento agli enti pubblici, nel corso dell'esame in Commissione è stato approvato un emendamento che ha provveduto alla definitiva soppressione degli enti di cui alla legge n. 1404 del 1956 che avrebbero dovuto essere posti in liquidazione ovvero soppressi già da molto tempo, in quanto i rispettivi scopi sono cessati o non più perseguibili ovvero in quanto versavano in condizioni economiche di grave dissesto. L'emendamento approvato dalle Commissioni consente, quindi, di chiudere definitivamente una questione che si trascinava da troppo tempo, a tal fine provvedendo a consentire l'alienazione degli immobili interessati secondo le modalità previste dal decreto-legge n. 351 del 2001. Si dispone, inoltre, che il personale già utilizzato nelle procedure di liquidazione degli enti debba essere destinato prioritariamente all'attività del Ministero dell'economia e delle finanze. Si stabilisce, poi, per velocizzare le procedure di liquidazione, la possibilità di ricorrere ad una specifica società, direttamente o indirettamente controllata dallo Stato, la quale potrà compiere qualsiasi atto di diritto privato, esercitando i poteri già attribuiti esercitati dall'Ispetto-

rato generale per gli enti disciolti, fermo restando che la stessa è tenuta ad operare secondo i criteri di efficacia ed economicità.

La seconda questione sulla quale interviene l'articolo 9 riguarda il pagamento debiti EFIM. La norma prevede che i creditori dell'EFIM e delle sue controllate siano garantiti dallo Stato ed ha lo scopo di superare gli equivoci interpretativi in materia che hanno bloccato i residui pagamenti a favore dei creditori. Il tema in discussione riguarda l'applicazione al caso di specie della normativa sull'EFIM (articolo 5, comma 1, legge n. 33 del 1993) ovvero la normativa fallimentare. Nell'un caso la soddisfazione dei creditori risulterebbe completa, nell'altro limitata ai proventi ricavati dalla liquidazione dell'attivo.

Al riguardo, segnalo che le Commissioni hanno approvato un emendamento che ha inteso introdurre una più corretta formulazione del testo, per cui si fa ora riferimento alle società in liquidazione coatta amministrativa interamente possedute, piuttosto che, come affermava il testo originario del Governo, interamente controllate dall'EFIM.

La terza questione riguarda la ricapitalizzazione di « Alitalia Spa ». La norma autorizza il ministro dell'economia alla sottoscrizione, nell'anno 2002, di un aumento del capitale dell'« Alitalia Spa » nella misura massima di 893,29 milioni di euro in aggiunta a quanto già previsto dall'articolo 1, comma 4, della legge n. 194 del 1998. Alla copertura degli oneri previsti dalla norma è previsto l'utilizzo del fondo speciale di conto capitale per 93,290 milioni di euro e mediante autorizzazioni di riduzione di spesa per 800 milioni di euro. La disposizione, nelle intenzioni del Governo, esplicitate nella relazione di accompagnamento, è finalizzata alla dotazione di adeguate risorse finanziarie a supporto del piano degli investimenti societari tendenti al recupero in tempi brevi del riequilibrio economico, del rilancio delle future possibilità di sviluppo, della salvaguardia del posizionamento competitivo, nonché del valore degli azionisti. In tal senso non è inutile ricordare che,

prima dell'avvio del processo di ricapitalizzazione, il 53,01 di « Alitalia Spa » era posseduto dal Ministero dell'economia (quote ex-IRI), il 26,5 per cento flottante di borsa, il 20,5 per cento dei dipendenti.

L'ultima questione è quella del regime fiscale dei fondi di investimento immobiliare. La norma è diretta a risolvere i dubbi interpretativi emersi in sede di applicazione del regime fiscale dei fondi di investimento immobiliare (articolo 37 del decreto legislativo n. 58 del 1998). Con la disposizione in esame viene chiarito che il regime di neutralità fiscale di cui al decreto legislativo n. 358 del 1997 non trova applicazione nelle operazioni di conferimento di cessioni di immobili ai fondi dando esse luogo, invece, al realizzo di plusvalenze da assoggettare a tassazione secondo le modalità ordinarie. Inoltre, le cessioni ed i conferimenti ai fondi di investimento immobiliare vengono incluse tra le fattispecie a potenzialità elusiva di cui all'articolo 37-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, essendo così conferita all'amministrazione finanziaria la possibilità di disconoscere dette operazioni, qualora rientrano, appunto, in un disegno elusivo poiché dirette ad ottenere vantaggi tributari altrimenti indebiti.

INTERVENTO DEL DEPUTATO LUIGI MARTINI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2650

LUIGI MARTINI. Onorevoli colleghi, il contenuto del decreto-legge che stiamo esaminando è della massima importanza, in quanto ratifica la proroga del decreto-legge 27 dicembre 2001, n.450, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n.14, contenente, fra gli altri punti di spicco, i corrispettivi che le imprese di trasporto aereo nazionali, i gestori aeroportuali e le imprese che esercitano l'attività di trasporto di merci, cosiddette imprese cargo, devono dare allo Stato a fronte delle coperture assicurative che quest'ultimo garantisce loro per effetto

dell'insieme dei provvedimenti che, dopo gli avvenimenti dell'11 settembre, sono stati adottati in sede ECOFIN.

Si tratta dunque di un provvedimento di carattere tecnico, di attuazione di decisioni assunte di concerto con gli altri paesi della Comunità europea e in linea, dal punto di vista dell'onerosità, con i provvedimenti che gli altri paesi europei hanno adottato in materia.

Per dare un ordine di grandezza del provvedimento in esame, l'onere ammonta a un dollaro per ogni passeggero trasportato, con una copertura assicurativa che supera un milione di dollari, con effetto retroattivo a partire del 27 novembre 2001.

Per quanto riguarda le imprese di gestione aeroportuale e le imprese cargo l'onere è intorno al 50 per cento dei premi assicurativi annui pagati precedentemente all'11 settembre per analoghe coperture.

Attualmente risulta quanto mai necessario assicurare la prosecuzione di una adeguata garanzia finanziaria a favore delle imprese di trasporto aereo nazionali, sia a causa del particolare momento che il mercato del settore sta attraversando — scontando, per così dire, i postumi dell'immane tragedia dell'11 settembre — sia a causa della situazione estremamente agitata di alcune parti del mondo, che tengono viva la preoccupazione per i rischi che potrebbero derivare da eventuali attacchi terroristici.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 17,15.